DELLA VITA, ET FATTI DI ANDREA DORIA PRINCIPE DI MELFI. LIBRI DUE. TRADOTTI DAL LATINO DI...

Carlo Sigonio, Pompeo Arnolfini





DELLA
VITA, ET FATTI
DI ANDREA D'ORIA
PRINCIPE DI MELFI
LIBRI DUE.

Tradotti dal Latino di Carlo Sigonio
nella nostra volgar lingua.

DA POMPEO ARNOLFINI

IN GENOVA,
Appresso Giuseppe Pavoni. MDXCVIII.
Con licenza de' Superiori.

DELLA VITA, ET FATTI DI ANDREA DORIA PRINCIPE DI MELFI.



LIBRI DVE.

Tradotti dal Latino di Carlo Sigonio nella nostra volgar lingua

DA POMPEO ARNOLFINI.



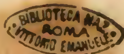


IN GENOVA,
Appresso Giuseppe Pauoni. MDXCVIII.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIG. PATRON MIO OSSERVANDISS.

IL SIGNOR MARCHESE di Torriglia Capitano Generale per Sua Maeſtà Cattolica della ſquadra delle Galere di Genoua, etc.







E GLORIOSE attioni del Principe ANDREA DORIA meritano di eſſer lette, & celebrate da tutte le lingue; per queſto hauendo Carlo Sigonio ſcritto la ſua vita nella Latina, ſi riſolſe Pompeo Arnolfini tradorla nella noſtra volgare, acciò foſſero più chiare, & manifeſte le Impreſe memora-

bili di vn tanto huomo; ma essendo egli morto senza potere vltimare l'opera, è toccato à me, per mia buona sorte, à darle perfettione: la qual fatica molto ragioneuolmente dedico à Vostra Eccell. perche come quella vscì fuori sotto il nome, & protettione di lei, mi sarebbe parso di far torto à questa se l'hauessi defraudata del medesimo honore: oltre che ben si deue à V. E. essendo ella non meno herede del valore, & delle virtù, che del nome di così gran Principe; di che ne diede segno chiarissimo, quando ne i primi anni della sua giouentù incontrandosi nelle riuiere di Spagna in vndici Vasselli Turcheschi gli oppresse animosissimamente, & ne prese noue con tanta sua lode, che meritò che il Rè Cattolico poco dopoi la dichiarasse (con essempio nuouo in così tenera età) Capitano Generale della squadra delle sue Galere di Genoua. Et non è dubio che V. E. con gli anni hauerebbe ancora dato al mondo testimonii molto più Illustri del suo valore, se la fortuna, priuandola della salute del corpo, non hauesse hauuto

inui-

inuidia à così alti principii; mà tuttauia non pôtrà già fare che ella per altra strada non arriui alla gloria de' suoi maggiori. Si degni V. E. accettare con la solita sua benignità questo debole effetto della molta deuotione mia verso di lei, di che humilmente la supplico, & le bacio con ogni riuerenza le mani.

Di Loano li 22. Decemb. MDXCVIII.

Di V. Eccellenza Illustriss.

Humilissimo, & Deuotissimo Seruitore

Simo Menocchio.



DI

DI POMPEO ARNOLFINI
SOPRA IL RITRATTO
DEL PRINCIPE
ANDREA DORIA.



VESTI con ſommo ardir da giogo indegno
La Patria oppreſſa in libertà ripoſe,
E volontariamente il petto eſpoſe
Del Re de' Franchi al perglioſo ſdegno;
E per laſciar più memorabil pegno
D'amor paterno, e d'opre glorioſe,
Contra il commun voler ſaggio s'oppoſe,
E lo ſcettro ſpregiò del patrio regno.
Ben li diede Nettuno il vaſto Impero
Del'onde ſalſe, & molti lo ſtimaro
Nettuno iſteſſo, ò del ſuo ſangue nato:
Hor ſia fauola queſta. Egl' è pur vero,
Ch' ouunque freme il fier Nettuno irato
Tremaro i lidi al nome inclito, e chiaro.

TA-

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
DEL PRIMO LIBRO.

DEL SECONDO LIBRO.

Fio-

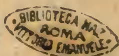
IL FINE DELLA TAVOLA.

DELLA

DELLA VITA, ET FATTI DEL PRENCIPE ANDREA DORIA.

LIBRO PRIMO.







SI Dogliono veramente à torto gli Italiani, che l'antica gloria loro, la quale già per la molta eccellenza de gl'ingegni, & per la grandezza delli honorati fatti ne i passati secoli acquistarono, sia gran tempo fà spenta, & perduta: percioche non è punto da dubitare, che ancora hoggi non vi resti quella primiera natural dispositione, e quel valore, che già il benigno aspetto, & il fauor del Cielo, ò la felicità dell'istesso Paese infondeua, e compartiua nella natione Italiana, purche ne gli

huomini fusse rimasta la medesima industria, ò fusse aperto alla virtù di ciascuno il medesimo camino alla lode, & all'immortalità. Il che si come nell'altre arti si vede, così principalmente in quella della guerra si può apertissimamente conoscere; nella quale quanti huomini prudenti, & valorosi da non molti anni in quà siano fioriti, ogn'vno facilmente lo potrà comprendere, se vorrà seco medesimo andar discorrendo da quai guerre sia stata vltimamente sbattuta l'Italia, e da quali Capitani siano state maneggiate, quanta prudenza, e splendor d'animo habbiano dimostrato, e quali siano state le honorate inuentioni di ciascuno nelle cose che all'vso militare s'appartengono. Ma non sò in qual maniera sia auuenuto, che le Città libere, come hanno hauuto maggior commodità d'essercitarsi nella virtù, così habbiano prodotto ancora più larga copia d'huomini egregij in ogni sorte di lode. Taccio dell'altre, e parlo solo di Genoua, nella quale, la Famiglia DORIA, è stata tanto illustre, e gloriosa in pace, & in guerra, che meritamente, e per numero d'huomini valorosi, e prudenti,

denti, e per grandezza di Segnalati benefitij verso la sua Republica, si può con qual si voglia altra più honorata ragioneuolmente paragonare. Et se alcuno per auentura giudicasse che gli altri di questa famiglia, del chiaro valore, e merauigliosa prudenza de' quali quella terra ne' secoli passati hà fatto molte volte isperienza nelle sue fortune prospere, et auuerse, non hauessero forze bastanti à sostenere così eccellente pregio di lode, non sarà però mai alcuno (cred'io) tanto barbaro, ò poco pratico delle cose del Mondo, il quale poiche hauerà conosciuto il valore, e bontà d'ANDREA DORIA figlio di Ceua, che fù poi chiamato il Principe, non confessi, che questa nobilissima famiglia meriti grandissimo honore: percioche, si come egli con l'arti ciuili, e militari pareggiò la gloria di tutti gli huomini di questa età, così con notabil pietà verso la Patria, degna certo d'esser perpetuamente celebrata; superò ancora le gloriose, e giuste lodi de gli antichi, che tanto ammiriamo; poiche l'amò talmente, che essendo oppressa da seruitù graue, e noiosa, e potendo far-

ſene Signore, con ſingular virtù, e con pietà veramente in queſti tempi inaudita, volſe che tolta da quella dura tirannide, reſtaſſe libera: il qual benefitio, chi negherà, che non ſia il più nobile, et il maggiore di quanti poßino giamai da vn perfetto Cittadino eſſer conferiti alla ſua Patria? Certo niuno; ſe già non foſſe priuo d'ogni humanità, ò non portaſſe apertamente inuidia all'altrui gloria. Queſta ragione principalmente hà ſpinto noi in queſto tempo, mentre reſta ancora freſca la memoria di sì chiari fatti, à volere ſcriuendo la vita ſua, laſciare ai poſteri vn teſtimonio non men vero, che debito al molto valore di queſt'huomo ſingolare, & quaſi diuino; il che faremo, pigliando breue principio dalla ſua Famiglia, e da' ſuoi maggiori.

Chiara coſa è che la Caſa DORIA ha hauuto la ſua origine in Genoua, doue è ſtata ſempre grandemente nobile, & che da lei ſono vſcite molte Famiglie illuſtri. Il ſuo principio attribuiſcono alli Conti di Narbona, & dicono, che vno d'eßi chiamato Ardouino, andando a Cieruſalem per viſitare il Santißimo

tißimo Sepolcro, sbarcò a Genoua, ne però ſanno di che tempo preciſamente ciò auueniſſe; tengono ben per fermo, che alloggiaſſe in caſa d'vna Gentildonna nobilißima (come quella, ch'era della chiarißima famiglia della Volta) alla quale era poco prima morto il marito, con cui Ardouino hauea tenuto già molto ſtretta amicitia, & hoſpitalità, & eſſendo dimorato in Caſa di lei pochi giorni, cadeſſe in vna grandißima malatia, et che mentre ſtette infermo, li fuſſe vſata non ſolo dalla ſudetta Vedoua; mà ancora da due figlie che teneua (l'vna delle quali ſi chiamaua Orietta) ogni ſorte di humanità, & d'amoreuolezza; onde hauendo Ardouino compito il ſuo voto, eſſendo tornato di Terraſanta, et alloggiando di nuouo in Genoua, in caſa della medeſima Gentildonna, preſe per moglie la detta Orietta ſua figlia; il che fatto, paſsò a Narbona, doue raccolta la heredità paterna, vendè quanto teneua, & hauendo meſſo inſieme vna groſſa ſomma di denari, a capo di tre anni ſe ne tornò a Genoua, & cominciò ad habitare in quella parte della Città

tà che hoggi si chiama Portoria. Era all'hora quella contrada (essendo la terra anco stretta di circuito) fuora delle mura; doue comprò molti bellissimi siti, & vi edificò più di dugento case, come ne fanno fede i più antichi della famiglia Doria, & gli habitatori d'esse ne pagarono poi lunghissimo tempo il censo alla detta famiglia. Questo Ardouino hebbe da Orietta sua moglie quattro figli, e tutti maschi, che furono chiamati da ogn'vno i figli dell'Oria, da i quali sono vsciti tutti i posteri della Casa Doria. Ma l'anno 1234. si troua che ANSALDO Doria fù Console di Genoua, e che l'istesso, essendo pur Console, con 65. Galere, e 160. altri vasselli, passò in Spagna, doue prese per forza la Città d'Almeria. NICOLAO Doria, l'anno 1201. estinse affatto la guerra, che i Siciliani haueuano mossa à Genouesi, e fece pace col Rè di Sicilia. VBERTO Doria, l'anno 1284 fatto Capitan Generale di 88. Galere della sua patria, venne à battaglia con l'armata de' Pisani, della quale prese 27. Galere, e ne affondò àltre sette, hauendo fatto prigioni più

di

di noue mila Pisani; onde nacque quel motto, che si diuulgò per tutta Jtalia, Che chi voleua veder Pisa, andasse à Genoua. Il medesimo l'anno 1295. fu Almiraglio di cento sessanta cinque Galere contra Venetiani; nauigò fino in Sicilia, doue stette diciotto giorni aspettandoli, i quali l'haueuano fatto intendere, che li ritrouerebbe in detto luogo; ma non comparendo, e sopragiungendo il tempo dello inuerno, hauendo sodisfatto assai all'honore de' Genouesi, se ne ritornò à saluamento à Genoua. LAMBA Doria, vno delli duo Capitani, e Rettori di Genoua, l'anno 1298. con 78. Galere sole, misse in rotta l'Armata Venetiana, che era di cento in circa, delle quali ne abruciò, & affondò sessantasette, e diciotto ne condusse à Genoua, e con esse più di 7300. prigioni. PAGANO Doria l'anno 1352. essendo Generale dell' Armata Genouese, s'affrontò con quella de' Venetiani, e Catalani, congiunte insieme, e se bene egli era di gran lunga inferiore di numero di Galere; poiche i nemici ne haueuano circa à 90. & egli sole 60. combattendo con loro non molto lontano

da

da Costantinopoli, li vinse, e prese 30. Galere Venetiane, e 18. Catalane. Ne molto dopoi essendo venuto di nuouo a battaglia Nauale con i Venetiani, fracassò l'Armata nemica, e prese Nicolao Pisano loro Capitan Generale, insieme con il suo stendardo, e con più di 5500. altri prigioni. LVCIANO Doria, venne alle mani similmente cò medesimi Venetiani, l'anno 1379. & essendo l'vna parte, e l'altra quasi vguali di numero di Vasselli, hauendo i Venetiani sola vna Galera manco, et conducendone Luciano 22. inuestitosi con i nemici, misse subito in fuga 6. Galere delle loro, e ne prese 15. nelle quali restarono prigioni 2400. huomini. Molti altri ne tralasciamo a posta (non essendo l'intento nostro di raccontare ogni particolarità) de' quali potrebbomo fare honorata mentione, e non sariano punto dissimili di valore, e di gloria da quelli de' quali habbiamo trattato. Percioche la Casa Doria quasi feconda Madre, ha sempre procreato molti huomini dediti all'arte militare, e più di tutti gli altri atti alle Guerre maritime; i quali sono stati dall'istessa virtù

portati

portati a comandar esserciti, & riusciti felici nelle loro imprese, & battaglie; ne (come suole auuenire ne' corpi humani) la vecchiezza l'ha resa sterile; mà dall'accrescimento de gli anni, ha preso forza, bellezza, e fecondità maggiore; di maniera, che hauendo prodotto tanti huomini famosi, & vltimamente Andrea Doria (il quale hà superato la gloria de i suoi antichi, e la cui vita ci habbiamo proposto di scriuere) ne dà inditij manifesti di douer ancora produrre parti più nobili, & più felici.

Ceua Padre d'Andrea, fù huomo di molto valore, & di somma bontà, e per antichissima ragione di heredità, fù Signore d'vna parte d'Oneglia, terra posta frà la Città d'Albenga, e quella di Vintimiglia, vicina al mare; in essa di Caracosa sua moglie (anch'ella di Casa Doria) nacque Andrea, l'anno 1468. alli 30. di Nouembre, giorno dedicato à Sant' Andrea Apostolo; e perche le prime attioni della sua fanciullezza, non hanno molto che fare con la seguente gloria di sì gran Capitano, non giudico esser necessario di farne particolar mentione; mà non mi pare però di douer

B passar

passar con silentio, che mentre fù fanciullo attese di maniera alle lettere, che ben che egli hauesse l'ingegno assai disposto ad apprenderle, pareua nondimeno, che come fusse cresciuto alquanto ne gli anni, douesse apprezzare molto più la professione della Guerra, che lo studio de' libri; di che diede più volte in qualche occasione manifestissimi segni, e specialmente vn giorno, che dimostrò il singolar desiderio d'attendere alle cose del mare, alle quali particolarmente fù poi tanto inclinato; perche essendo arriuate in Oneglia due Galere de' Genouesi, et essendo egli, che à pena era entrato nella prima fanciullezza, stato condotto sopra vna d'esse, della quale il Padre era Capitano, vi consumò tutto il giorno, con tanta contentezza d'animo, che se la madre non l'hauesse rimenato la sera à casa à suo dispetto, vi hauerebbe facilmente dormito ancora la notte; del qual suo desiderio, come troppo gagliardo in così debile, e tenera età, essendosi accorta vna sua Zia, donna molto graue; mà di natura molto piaceuole, e però dispiacendole tale inclinatione, dichiarò nel suo testamento, che perdesse quan

to li lasciaua se fosse perseuerato in quel pensiero di attendere alle cose della Guerra. Hora essendo quasi nel medesimo tempo morto il Padre, diede non picciolo inditio d'animo grande e generoso; perche non volendo da principio consentire à sua Madre, la quale con l'autorità de' suoi parenti vendeua la parte sua del dominio d'Oneglia, à Domenico Doria Signore dell'altra parte, la lodò, e sopportò dipoi di maniera, che non volse accettar poco appresso i denari, che dalli Popolani spontaneamente gli erano offerti per ricomperarla, come se già con l'animo aspirasse à cose maggiori, e se bene per l'innata grandezza del suo ingegno, non restaua contento di viuere in Oneglia, parendoli terra troppo piccola, ne à bastanza nobile, e già molto innanzi sommamente desideraua d'vscirsene, e di entrare in vn più largo campo di gloria; ritenuto nondimeno dalla volontà della Madre, la quale egli amaua con singolarißimo affetto, vi dimorò vn poco più di quello che haueria voluto. Mà dopò la morte sua (hauendo mentr'ella visse, & nell'istessa morte ancora vsato tutti quelli officij verso di

lei, che da vno amoreuolissimo figlio si possono aspettare) essendo già peruenuto all'età di dicenoue anni, se n'andò subito à Genoua, & di là à Roma à ritrouare Domenico Doria, dal quale essendo stato raccolto con lieto viso, e come conueniua, non si potria credere il frutto, che egli col consiglio di quest'huomo valoroso, fece nelle cose militari, la cui gloria già s'haueua di molto prima nell'animo conceputa; percioche essendo da lui (che era Capitano della guardia di Papa Innocentio Ottauo (honoratamente trattatto per la sua nobiltà, per la viuezza dell'ingegno, e per i suoi bellissimi costumi; non solo si affaticò marauigliosamente in tutti gli essercitij dell'animo, e del corpo; mà seruì ancora à esso Domenico nelle cose domestiche, e militari, con tanta fede, e diligenza, che per l'honorate relationi ch'egli ne fece, era da tutti gli altri tenuto in buonissima opinione. Essendo poi morto Innocentio, e creato Pontefice Alessandro sesto, tutte le cose in Roma si riuolsero sotto sopra. Onde egli fù constretto à pigliar nuoui partiti à i casi suoi, e si trattenne per qualche spatio di tempo nella

Corte

Corte di Federico Duca d'Vrbino; la quale abbondaua all hora d'huomini eccellenti in ogni ſorte di virtù; dalla conuerſatione de' quali ſi poteua apprendere qual ſi voglia ſcienza, & ogni termine di nobile corteſia. Di là (aſpirando alli più honorati gradi delle dignità militari) ſi conduſſe poi à Napoli dalli Rè d'Aragona, i quali largamente in quei giorni ſignoreggiauano quella nobiliſsma parte d'Italia. Nel qual tempo non vacando alcun luogo da poterlo honorare come conueniua, li fù data primieramente da Alfonſo Duca di Calauria (regnando ancora Ferdinando il vecchio) una piazza d'huomini d'arme, e morto Ferdinando lo tenne appreſſo di ſe tra gli gentilhuomini della ſua guardia, & vltimamente eſſendo mandato con Ferdinando il giouane, contra Lodouico Sforza, s'acquiſtò appreſſo tutta la caſa d'Aragona non mediocre lode di valoroſo ſoldato, e ſaggio Capitano, e meritò molto con la ſua conſtanza, e fede. Onde il Rè Alfonſo, eſſendo già rouinate le coſe ſue, e ſcacciato del Regno dall'armi di Carlo ottauo Rè di Francia;

men-

mentre montaua sopra vna Galera per fuggirsene in Sicilia, abbracciò il Doria, il quale non s'era ancora spauentato punto dell'auersa fortuna del Rè, & se bene molti altri l'haueuano abbandonato, persisteua tuttauia in volerlo seguire, & lò licentiò, rendendoli infinite gratie, e lodando la virtù sua con honorate, & amoreuolissime parole. Spedito il Doria da questa seconda militia in seruitio de gli Aragonesi, prese la terza per la parte Francese. Percioche doppo hauer con molta diuotione visitato il Sepolcro di GIESV CHRISTO Nostro Signore in Gierusalem, e tutti gli altri luoghi che da gli huomini religiosi con pietoso affetto sogliono esser visitati, e fatto Caualiero dalli Sacerdoti di quel tempio, tornò perauentura in Italia, à quel tempo à punto, che Ferdinando minore, dopò la partita del Rè Carlo, ristaurate le forze, e racquistato Napoli d'improuiso, apparecchiaua vna grandissima guerra contra Francesi per ricuperar l'antico possesso delle Prouincie di quel Regno; e perche nel medesimo tempo Consaluo (detto il Gran Capitano) manda-

to

to da Ferdinando Rè di Spagna à dar soccorso à quelli d'Aragona; hauendo con somma felicità ricuperato tutte le Terre del Regno di Napoli fino al Garigliano, metteua ogni giorno maggior spauento à Giouanni della Rouere Prefetto di Roma (che in quei confini del Regno teneua molte Castella) perche fauoriua con grande affettione le cose di Francia. Si risolse il Doria d'aiutarlo in qualunque modo à lui possibile. Alla qual cosa lo mouea la vicinanza, e l'amicitia; perche la famiglia Doria, e quella della Rouere haueuano in Liguria nella riuiera di Ponente i loro beni vicini, & perche egli s'era già trattenuto honoratamente nella Corte del Duca d'Vrbino, onde se li riputaua molto obligato; mà molto più ve lo induceua la memoria del priuato benefitio da lui riceuuto; la quale come huomo gratissimo continuamente nell'animo suo hauea conseruata. Percioche il Prefetto liberò già di trauaglio Dauid Doria suo fratello, il quale essendo stato spinto da vn temporale con vn suo Galeone nel Porto d'Ancona, per false calunnie d'alcuni suoi emuli, s'era trouato in grandissimo

peri-

pericolo della vita. Hora vedendo il Prefetto, che il Doria con 25. balestrieri à cauallo pagati per tre mesi alle sue spese, era venuto spontaneamente à trouarlo, et ad offerirli l'opera sua, e la vita istessa, lo raccolse honoratamente come quegli, che per fama già sapeua benissimo il suo valore esperimentato nelle guerre passate, & conoscendo ancora di presente l'animo suo prontissimo ad esporsi per lui a qual si voglia rischio, giudicò che non solo li potria fidare sicuramente tutte le cose sue, mà se stesso ancora; e però fece risolutione di darli in guardia Rocca Guglielma; doue il Doria hauēdosi proposto non solamente di difendere il luogo da gli assalti de' nemici: mà ancora di far loro tutti quei danni che per lui si potessero maggiori. Ancorche essi non lò molestassero, cominciò à mandar fuora i suoi Caualli leggieri, rompendo le strade, ritenendo le vettouaglie, e scorrendo d'ogn'intorno. La onde Consaluo mosso da questi danni, riuolse l'animo all'espugnatione di Rocca Guglielma; di doue cosi spesso con molestia grandissima erano infestate le sue genti. La qual cosa hauendo inteso il

Doria

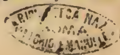
Doria; benche per auiso incerto, non li parue però di douerla punto sprezzare, et subito oltra molti della Terra assoldò 200. fanti forestieri, & mandò fuora huomini espertissimi à spiare i disegni de' nemici; da i quali hauendo hauuto nuoua, che Pietro di Murzia soldato Spagnuolo, doueua venire vna notte à riconoscere il sito, e le mura della Terra, & imaginandosi facilmente la via per la quale poteua accostarsi; fattagli vna imboscata lo fece prigione; dal quale hauendo inteso la ferma risolutione, che Consaluo haueua fatta di assaltar quella Terra, prese vn partito nuouo, & di grandissimo giouamento; Percioche fattosi chiamar dinanzi tre fratelli Guasconi, suoi soldati in quel presidio, che per la vicinanza de' paesi sapeuano molto bene la lingua Spagnuola, e de i quali molto si confidaua, per essere destri, e pronti à far quanto gli fosse imposto, comandò loro che andassero nel campo de i nemici, e che facessero ogni opera per esser messi nelle Compagnie de gli Spagnuoli, cercando diligentemente d'intendere i disegni loro, e che ripartitesi le cure, vno si pigliasse

assunto di darli auiso quando Consaluo hauesse mosso il campo, l'altro quando si fusse condutto al Borgo di San Germano, & il terzo arriuato, che fusse à Rocca Guglielma, da qual parte s'apparecchiasse à combatterla. Egli in tanto con ogni diligenza attendeua à proueder tutte le cose opportune per sostener l'assalto, fortificando la terra di trincee, et di fosse, secondo che comportaua il tempo; mettendo guardie alle porte, & soldati alle mura, senza perdonare à fatica, ne à spesa alcuna, & alla parte che conosceua esser più debole, à quella principalmente riparaua. Così essendo dalle spie auertito di mano in mano, di ciascuna cosa conforme à gli ordini che haueua dati, non lasciò adietro prouisione alcuna, che si potesse fare da valoroso, & saggio Capitano. Et hauendo scoperto, che quei della terra, senza ordine suo haueuano mandato due Ambasciatori à Consaluo, i quali li facessero intendere, che non poteuano darli la fortezza, perche era tenuta da' Francesi, ne meno la terra, per essere in poter del Doria; & che lò pregassero à non volerli saccheggiare.

re. Parendo al Doria che tal cosa meritasse castigo, per dare essempio à gli altri, fece impiccar subito i due Ambasciatori, e diede le case loro in preda à i soldati, & assicuratosi poi de gli altri con riceuer da loro ostaggi; facilmente li ritenne tutti in obedienza, e fede. In tanto Consaluo messo ad ordine tutte le cose all'espugnatione necessarie, venne con il suo essercito sotto la terra, facendo piantare l'Artiglieria da quella parte, doue più facile pareua la batteria, et hauendo rouinato con molte cannonate gran pezzo del muro, fece forza d'entrare nella terra, dando l'assalto con impeto grande di tutto l'essercito; mà essendo fatto dal Doria gagliarda resistenza (il quale combattendo fortissimamente fra i primi, et inanimando gagliardamente gli altri ad imitar l'essempio del suo valore, hora con nuoue difese si riparaua, et hora con vna bombarda di ferro, che tiraua palle di pietra; batteua per terra quei soldati nemici, che si mostrauano più animosi. Fù finalmente cõstretto il gran Capitano à ritirarsi non senza gran danno de' suoi. Seguì questo il giorno di S. Giorgio, nel quale si dimostrò in-

sieme l'ardire, e la felicità del Doria, che cominciò all'hora primieramente ad acquistarsi gloria di valoroso Capitano. Consaluo poi verso la sera publicò à suono di trombe la tregua fatta tra i Francesi, e gli Spagnuoli; nella quale si dichiaraua, che tutto quello che da ciascuna delle parti fusse posseduto sino à quel giorno, si possedesse ancora per tutto il tempo della tregua: e perciò Rocca Guglielma con vn borgo restò à i Francesi, e l'altro borgo con certi Molini alli Spagnuoli. La Terra difesa dal Doria con somma brauura, & industria, li aportò incredibil fama di valore, e di scienza militare, non tanto appresso i suoi, quanto ancora appresso i nemici. Onde Consaluo indotto dalla marauiglia di quella fattione, e parimente dalla relatione d'alcuni Spagnuoli, i quali mandati da esso per far osseruare le conditioni della tregua, erano stati con ogni sorte di amoreuolezza accarezzati, et honorati dal Doria, lo fece pregare, che volesse venir da lui per ragionar seco, ne il Doria rifiutò l'inuito; mà accompagnato da alcuni pochi soldati, andò subito à ritrouarlo, e piacquero

quero di modo à Consaluo il suo aspetto, il ragionare, l'ingegno, e le sue maniere, che partì da lui con molto maggior gratia, che non era venuto. Percioche oltre gli altri honori, che di parole li fece. Consaluo entrato à discorrere piaceuolmente del successo di quella impresa, li domandò se giudicaua, che da qualche altra parte più comodamente, e con maggior vantaggio per conseguir la vittoria si saria potuto battere quella Terra, & hauendo risposto il Doria, che non credeua che si fusse potuto far più acconciamente da niun'altra banda, che da quella, che egli sopra gli altri grandissimo Capitano haueua determinato. Non vogliate (riprese all'hora Consaluo) dir questo, per lusingarmi; mà dite pur liberamente come si conuiene à voi, & ad vn gentilhuomo par vostro, qual sia in questo particolare la vostra opinione, percioche la libertà del vostro parlare, non è per causare alcun danno, ne à voi, ne al luogo da voi difeso. All'hora il Doria, poi che il rispetto che debbo alla grandezza vostra, mi sforza (disse) à scoprire liberamente il parer mio; dico che si



poteua

poteua con più vantaggio far la batteria dalla parte de gli Oliueti, perche quelli che stauano alle difese, non si sariano potuti fermare in quel luogo se non scoperti da tutte le bande, ne haueriano potuto combattendo sostenere l'impeto, & l'assalto de i nemici. Fece all'hora Consaluo chiamar subito à se il Capitano dell'Artiglieria, & li disse. Quando si trattò di combattere Rocca Guglielma, da qual parte fui di parere io che si douesse per conseguire la vittoria piantar l'artiglieria da batterla? Al quale hauendo risposto il Capitano, dalla parte de gli Oliueti; ecco (soggiunse Consaluo) che il Doria quì presente è del medesimo parere per le medesime ragioni, che persuasero all' hora me ancora. Alle quali parole molto honorate, ne aggiunse dell'altre assai maggiori. In questo mezo essendo fuggito nel Padiglion di Consaluo vno di quei tre soldati Guasconi, che il Doria mandò già nel Campo, & all'hora era venuto seco ad acompagnarlo, il qual soldato era stato con la spada assalito, non tanto insolentemente, quanto fuora di tempo da quel Capitano Spagnuolo,

sotto

ſotto il quale (come habbiamo detto) haueua poco fedelmente ſeruito. Conſaluo offeſo grandemente dal poco riſpetto che haueua portato al Doria quel Capitano; hauendolo ripreſo acerbiſsimamente, lò licentiò ſubito dall'eſſercito. Poi riuolto al Doria, di nuouo li diſſe, che li farebbe coſa gratiſsima, quando voleſſe accettare qualche condotta appreſſo del ſuo Re, & particolarmente il carico de' ſuoi Caualli leggieri, al quale reſe il Doria quelle gratie, che ſeppe maggiori, & li riſpoſe, che non era per accettar partito alcuno per honoratiſsimo che fuſſe, ſenza ſaputa del Prefetto. Hauendoli poi Conſaluo richieſto, che per farli piacere voleſſe liberare con farſi pagar la taglia, Pietro di Murzia Spagnuolo, che egli teneua prigione. Il Doria con fronte lieta, e ridente, nella quale ſi poteua ſcorgere apertamente l'intima allegrezza dell'animo ſuo, riſpoſe: che egli faceua molto più volontieri à i preghi del gran Capitano verſo del Murzia, quello che era ſolito di fare ſpontaneamente verſo d'ogni perſona honorata, e che perciò

per

(per compire intieramente alla cortesia, che li haueua vsata fin all'hora in casa sua) di subito senza alcuna taglia lo liberaua. Dalla quale amoreuolezza, e liberalità vinto Consaluo, concesse anch'egli spontaneamente al Doria li Molini, i quali (come hò detto) possedeuano li Spagnuoli con grande discomodo de' terrazzani; dichiarando publicamente che li donaua à lui solo, per cagione del suo valore, et perche fussero suoi proprij. Il Doria poi, se bene non haueria fatto cosa alcuna più volentieri che seruir sotto Consaluo pratichissimo, e felicissimo Capitano, come quegli, che spesso haueua in bocca, e soleua dire, che chi ha da seruire altrui, doueua più tosto riguardare al Patrone, che alla conditione del partito: nondimeno non li parue esser cosa da huomo da bene abbandonare il Prefetto posto in tante dificoltà, hauendone massimamente riceuuto tanti beneficij. Per la qual cosa essendo ritornato da lui dopo questo abboccamento, e conferendo seco amicheuolmente tutti i suoi pensieri, non fù dificile al Prefetto l'ottenere dal Doria, che si risoluesse alli suoi preghi di perseuerare nella solita

lita sua diuotione vèrso la parte Francese; anzi hauendolo mandato al Rè Luigi per riscuotere le paghe douute, e per hauer qualche ricompensa de i danni patiti nella guerra. Con tanta diligenza, e fede espedì tutte le cose, che il Prefetto mosso dall'affettione, & obligo che li portaua, hauendo accettato da i Fiorentini collegati di Lodouico Sforza, il carico di ducento huomini d'arme, & altretanti Caualli leggieri, con titolo di Generale; lò fece Capitano d'vna banda, & non molto dopoi venuto à morte, lo lasciò tutore di Francesco Maria suo figliuolo ancor fanciullo. Ne i quali maneggi è manifesto con quanta sincerità, & amore si portasse. Percioche mentre hebbe il carico de i caualli, essendo mandato in soccorso à quelli di Fermo, ch'erano molestati dalli Ascolani, & erano ricorsi al Prefetto, se ne andò con la caualleria ad assaltare i confini della Comunità d'Ascoli; doue fece prigione il figlio d'Astoldo, huomo fra gli Ascolani nobilissimo, il quale vscito della Terra con gente armata, era venuto ad'opporsegli, & di lì passando ad as-

sediare il Castello di Monte San Pietro de gli Agli, facilmente col mezo di Astoldo, il quale desideraua in estremo di rihauere il figliuolo, ridusse gli Ascolani, che non senza cagione temeuano della lunghezza della guerra, à far pace con i Firmani. Nell'administratione poi della tutela, benche egli hauesse per compagni il Senato Venetiano, il Cardinale Giuliano della Rouere fratello del Prefetto, & Giouanna figliuola di Federico Feltrio Duca d'Vrbino, madre del fanciullo; nondimeno essendo quasi tutti gli altri occupati in cose di maggior momento; & fidandosi totalmente della sua fede, & integrità, egli solo sodisfece al carico delli altri; ne mancò al pupillo, ne alla Madre in alcun tempo dell'opera, e del consiglio suo, e conseruò, e difese ambidue dalla immoderata violenza di Cesare Borgia; il quale aiutato dalla potenza di Papa Alessandro suo Padre, hauendo già riuolto l'animo (infiammato fuor di modo da vna sfrenata, e pazza cupidigia di signoreggiare) ad'impatronirsi dell'Italia: dopò hauer con vn grosso essercito di fanti, e di caualli

ualli occupate già molte Terre dello ſtato della Chieſa, & alla fine preſo Urbino, ſopraſtaua con tutte le ſue forze alla Terra di Sinigaglia; doue il pupillo, & la madre, come nel più forte, e più ſicuro luogo dello Stato loro s'erano ritirati; mà il Doria à cui toccaua principalmente la cura d'ambidue, temendo grandemente della fierezza del Tiranno, non ſolamente ſaluò l'vno, & l'altra; mà ingannò ancora il Borgia, il quale ſperaua di douere pigliare facilmente quella Terra, & loro inſieme. Percioche non confidando il Doria della fortezza del luogo, ne del poco preſidio che vi haueua, mandò ſopra vn velociſſimo brigantino il pupillo à Venetia, doue non potendo mandar la Madre ſopra vna Naue che à queſto fine haueua fatto venire d'Ancona, per vna gran fortuna di mare, che ſi miſſe all'hora; per ingannare i nemici, che con i Caualli d'ogn'intorno ſcorreuano, poſtala ſopra vn velociſſimo corſiero, veſtita da huomo la fece andare à Firenze, & di là à Genoua; doue poco dapoi eſſendo diſperate le coſe di Sinigaglia, ſi riſolſe anch'egli di ſeguirla.

Mentre questa Signora habitaua in Genoua appresso al Cardinal Giuliano, del quale habbiamo già fatto mentione, entrò nell'animo del Cardinale huomo che aspiraua à cose grandi, vna smisurata voglia di farsi Patrone delle Terre che il Prefetto suo fratello teneua nel Regno di Napoli; e per tal cagione mandò da Sauona (doue all'hora si trouaua) il Casteldierio suo seruitore intrinseco, alla Cognata, che per parte sua le domandasse i contrasegni delle fortezze; dicendo che per esser lei vedoua, sarebbono state più sicure dalle insidie de inemici, sotto l'autorità del nome suo. Alla qual richiesta, si commosse molto la saggia donna, come quella che conoscendo bene l'animo vasto del Cardinale, et il troppo desiderio di signoreggiare, temeua grandemente per l'interesse suo proprio, e del pupillo. Communicata dunque la cosa col Doria, per consiglio suo li rispose, che il Cardinale mostraua di proceder poco sinceramente con lei, domandandole le Castella del marito, non essendo ella per ancora pagata della sua dote, ch'era pur grande, & tentando insieme di spogliarla

gliarla de i suoi beni dotali, e di tutto l'hauere del Prefetto; con questa risposta licentiato subito il messo, e dubitando che il Cardinale non la pigliasse in mala parte, e procurasse d'impadronirsi in qual si voglia modo di quelle Terre, ò per inganno, ò per forza; di consiglio, e di parere del Doria, andò subitamente alle sue Castella, sopra le quali era fatto disegno. Ne fu veramente vana, ne in tutto falsa la sua congiettura: percioche il Cardinale turbato grandemente della risposta della donna, subornata (come egli si credeua) dal Doria, mandò prestamente l'istesso Castelderio con molti denari à tentare, se con qualche astutia potesse occupare le dette Castella; il quale portato da due brigantini, arriuò nondimeno alquanto più tardi della Prefettessa; c'haueua hauuto vna felicissima nauigatione; di che se bene il Castelderio fù auisato, non volse però mancare di tentar l'impresa, e posto insieme vn buon numero di soldati, andò alla terra, doue haueua inteso ch'ella si ritrouaua, & esposte al Castellano le commissioni del Cardinale, li domandò la Rocca. La qual cosa non

non li essendo riuscita, fù dal Castellano introdotto alla Prefettessa, come à quella ch'era Signora del tutto, e altieramente da lei più volte interrogato, à che fine egli con tanta gente fusse venuto alle sue Castella, & che pretensione hauesse il Cardinale nelle terre di suo marito; restò grandemente confuso, e senza poter risponder parola, fù da lei molto aspramente licentiato. Questi sono gli officij pieni d'amore, e di diligenza, quali vsò il Doria verso Giouanni della Rouere Prefetto, et verso la vedoua sua moglie. Mà per i medesimi s'accorse d'hauersi acquistato lo sdegno del Cardinale Giuliano, il quale dopò alcuni pochi mesi per la morte d'Alessandro, e di Pio, essendo assonto al Pontificato, si chiamò Giulio secondo. Di questo sdegno del Pontefice, ne hebbe prima in absenza manifesti inditij; mà molto più chiaramente lo conobbe alla presenza, dal volto, e dalle parole sue in Roma, doue haueua accompagnato la Prefettessa, che v'era andata à rallegrarsi con Sua Santità della assuntione al Pontificato; si che presa licenza da lei, con bel modo se ne ritornò

à Ge-

à Genoua, l'anno mille cinquecento e tre. Nel qual tempo Luigi Re di Francia, essendo superiore nella Città la fattione de gli Adorni, se n'era fatto Signore; perche tre anni prima hauendo il Rè fatto prigione Lodouico Sforza, sotto la cui protettione ella era posta, se l'haueua tirata sotto la sua corona, & postoui vn suo Gouernatore. Non haueua ancora il Doria fatto opera alcuna per la Patria, ne mostrato il suo valore in seruitio d'essa, quando l'Isola di Corsica (come quella che fù sempre molto fertile di tumulti, e di seditioni) gliene diede honorata materia, & occasione. Percioche essendo quell'Isola suggetta alla Signoria di Genoua; era stata da Ranuccio della Rocca, solleuata à pigliar l'armi, con non picciola perturbatione delle cose in quelle parti; il qual Ranuccio essendo stato dalla Città dichiarato per decreto publico, che s'hauesse da perseguitar con l'armi; Il Doria primieramente sotto gl'Auspicij di Domenico Doria Capitan Generale di quella impresa, ammazzò il figliuolo d'esso Ranuccio, giouane molto brauo, & con molt'altri honorati

norati

*norati fatti, & col suo consiglio fù di gran gio-
uamento al Generale per conseguir la Vitto-
ria. Dopoi essendo solleuata la Republica per
le discordie ciuili (percioche li Nobili erano
stati dalla plebe fuori della Città scacciati)
consultando tra di loro in Sauona, doue s'era-
no ritirati, del modo di ritornare nella Patria,
interuenne anch'egli in quei consigli, doue pro-
pose molti vtili, & honorati partiti, & essen-
do poco appresso stati rimessi in Genoua insieme
con la fattione de gli Adorni da Luigi Rè di
Francia; il medesimo Doria fù eletto Capitan
Generale, e mandato in Corsica contra Ra-
nuccio, il quale machinaua tuttauia cose nuo-
ue, doue hauendolo rotto, e scacciato, & fi-
nalmente pacificata tutta l'Isola fornì la guer-
ra; la qual cosa fù tanto più marauigliosa,
quanto ch'egli con 200. fanti, & 40. caualli
soli (percioche per la strettezza delle cose non
se gliene potè dar più, ancorche fusse Genera-
le di tutta la fantaria, e caualleria, che al-
l'hora si trouaua nell'Isola) passando valoro-
samente di là da' monti con somma felicità
condusse à fine quella impresa. Restando pri-
uo*

uo in vna cosa sola dell'amplissimo frutto di quella notabil vittoria, perche fuggendo Ranuccio, fu leuato da vn Cattaneo suo parente sopra vn suo bregantino, col quale per sorte si trouò in quella marina, e condotto à Genoua, doue col fauore del Gouernatore Regio scappò il meritato supplicio della morte.

Queste opere egregie fatte dal Doria nella militia di terra, gli apersero l'entrata alla gloria di quella di mare, della quale siamo hora per ragionare; benche si trouasse all'hora nella sua Patria più ricco di riputatione, e di fama che di facultà, percioche, ne da i Re d'Aragona (nel seruitio de' quali haueua consumato la maggior parte de' suoi beni, ne da i Signori della Rouere da' quali s'era partito per l'odio manifesto che Papa Giulio secondo li mostraua, era stato con alcuna sorte d'honesta mercede honorato. Essendo dunque nell'anno mille cinquecento vndeci scacciati fuora di Genoua li Francesi, insieme con la fattione de gli Adorni, e rimessa quella de' Fregosi, alla quale adheriua il Doria, con l'armi confederate del Pontefice, del

Rè di Spagna, e de Venetiani, contra l'odiosa potenza, che teneua in Italia il Rè Luigi, & essendo data la somma del gouerno con titolo di Duce à Ianus Fregoso per opra, & valor del quale s'era fatta quella impresa. Il Doria s'haueua già acquistato appresso i suoi Cittadini tanta gratia, e riputatione per la sua singolar prudenza, & virtù, e per vna certa sua particolare affabilità, e dolcezza, che essendosi proposto di eleggere vn Capitano delle Galere della Republica non fù niuno che non lo riputasse dignissimo di questo honore, e che non li desiderasse ogni altro bene; onde con il fauore, e general consenso di tutti, egli solo senz'alcuna dificultà fù preferito ad ogn'altro. Di questa maniera dunque il Doria essendo ancora inesperto, & imperito delle cose del mare, e facendo mostra d'essere molto alieno da quel mestiero, costretto dalle preghiere, & volontà de gli amici, diede principio alla professione delle guerre maritime, nelle quali riuscì poi tanto eccellente, che di scienza, e di pratica in quel genere di militia hà di gran lunga auanzato

to tutti gli huomini della memoria nostra, & de' nostri maggiori; ne tardò molto ad'offerirseli honorata occasione da poter mostrare il suo valore con felice successo. Percioche parue à Ianus Fregoso all'hora Duce di Genoua, che per l'intero stabilimento della Republica fusse molto necessario di scacciare in qualunque modo si potesse il presidio de' Francesi che teneua la fortezza, la quale fù edificata dal Rè Luigi su la punta del capo di Faro, che volgarmente si chiama la Lanterna, e che sola era da lui in Italia posseduta. Hauendo dunque tentato prima in darno d'hauerla per forza, si riuolse all'vltimo ad assediarla, ponendo alla bocca del Porto vn'Armata ben'in ordine per escludere i Francesi da ogni comodità di poterui condurre le prouigioni necessarie per mare, & già speraua di douer ottenere in breue il suo intento; quando ecco vna naue grossa carica d'ogni sorte di vittouaglie, & instrumenti da guerra, venendo di Francia à vele piene, e con le insegne Genouesi, fingendo di voler entrare in quel porto, aiutata, e spinta dal ven-

to prosbero, che era gagliardissimo, passando per mezo dell'Armata Genouese, s'accostò alla fortezza, e senza perdere punto di tempo, li marinari dati in terra gli ormeggi, & accostata la naue, cominciarono à sbarcare le robbe con grande allegrezza de gli assediati. Alla vista di questo fatto restando la Città sbattuta parendole d'hauer perduto in poca hora il frutto dell'assedio di molti mesi, il Doria, che vedeua esser necessario, aiutarsi in vn tal caso col valore, & con l'ardire, pigliando seco subitamente da trecento huomini, montò sopra vn'altra naue, che per sorte trouò in quel Porto armata, risoluto d'esporsi à qual si voglia pericolo, che dalli nimici, i quali dalla fortezza li soprastauano, e dalli acuti scogli, che la intorniauano li fusse potuto auenire, e spinto col fauor del vento fra la naue Francese, e la fortezza, le fece tagliar subito gli ormeggi, & afferratola con certi rampini aiutato dal notabil valore de' suoi seguaci dall'essempio di lui commossi, la condusse sopra la spiaggia di S. Pier d'Arena; con che gli assediati vedendosi tolte quasi di

bocca

bocca le vittouaglie, senza le quali non si poteuano più longamente sostentare, furono forzati poco appresso à ceder la fortezza à Ianus Fregoso; onde la Città restò liberata dalla suggettione di quella rocca, che la teneua sì grauemente oppressa. Coloro che nella presa di questa naue attribuiscono qualche parte di gloria ad Emanuello Cauallo, forse non s'ingannano; ma è necessario distinguere gli officij di ciascheduno; percioche questo Emanuello era Nocchiero di quella naue, sopra la quale montò il Doria (come habbiamo detto) & questa sorte di persone meritano non poca lode in saper gouernar bene il loro vassello, valendosi del vantaggio del vento, godendo delle occasioni, che si offeriscono, ascoltando attentamente gl'ordini del Capitano, & essequendoli con giuditio, e prestezza; ma è cosa chiara, e manifesta che essendo il Doria Generale delle Galere Genouesi autore, e Capitano di quella impresa, la gloria che s'acquistò nel buon successo d'essa fù sua propria, e particolare; e se montò sopra quella naue di cui era Nocchiero il detto Emanuello (poi

che

che quell'occasione non daua tempo à lunga consulta) pare che alla felicità del Doria si debba attribuire l'esserli toccato in sorte così buon marinaro; mà se in vn momento preuide tutto quello, che era dibisogno per quella fattione, e però fece più tosto scelta di quella naue, che era gouernata da questo Emanuello, conoscendolo egli benissimo, e tenendolo per marinaro molto pratico, & per valent'huomo, si deue attribuir questa elettione alla sua molta prudenza, dalla quale non restò punto ingannato, poiche habbiamo inteso, che costui si portò egregiamente in tutta quella fattione, & in particolare dopò che il Doria restò grauissimamente ferito, il quale mentre, che la sua naue era dalli continui colpi d'Artiglieria (che così dalla naue nemica, come dalla fortezza si tirauano) bersagliata, fù da vna grande schieggia di legno percosso, di maniera, che versando gran copia di sangue rimase tramortito, e fù buono spatio di tempo tenuto per morto, ne dopoi mentre che visse corse giamai maggior pericolo di questo. Mutossi poco appresso due volte il gouerno

di

di Genoua, essendo in quell'anno medesimo passata la Signoria d'essa dalli Fregosi alli Adorni, e dalli Adorni alli Fregosi. Hauendo dunque Antoniotto Adorno, e Gieronimo suo fratello cacciato della Città Ianus Fregoso con l'aiuto del Rè Luigi, il quale era passato la seconda volta con nuoue forze in Italia, il Doria in quel frangente imbarcato il Fregoso sopra le Galere con somma prestezza lò condusse à saluamento alla Spetia. Ma in manco poi d'vn mese, essendo stati cacciati gli Adorni con l'armi della Lega, Ottauiano Fregoso s'impatronì della Città, perche Ianus non era molto accetto à Nobili, per l'homicidio di suo consentimento (come si credea) commesso da' suoi fratelli in persona di Gieronimo Fiesco gentil'huomo de' primi della terra; haueua Ianus da principio con l'antico titolo di Duce gouernata la Republica; mà hauendo scoperto dopoi che gli Adorni, e Fieschi con l'armi della medesima Lega trattauano secretamente di cacciarlo dalla Città, spinto dall'ira, trasferì lò stato di Genoua sotto la diuotione di Francesco, eletto nuoua-

men-

mente Rè di Francia, e la gouernò per molti anni con titolo di Gouernator Regio .. In questo tempo adunque Federico Fregoso fratello d'Ottauiano se ne passò in Africa con l'armata, & hauendolo accompagnato il Doria con le Galere della Città, gittò per quanto si stima in questo viaggio i primi fondamenti della sua gloria nauale; percioche non fece altro che perseguitar con ogni sforzo, & industria i Corsari; dalle rubbarie de' quali erano all'hora tutti i mari,et vasselli de' Christiani miseramente trauagliati; e quanti glie ne capitarono alle mani, tanti ne estinse senza remissione alcuna. Per la qual cosa cominciando già ne i ragionamenti d'ogn'vno ad esser mirabilmente celebrato, solo Ottauiano, e Federico suo fratello, spinti da certi loro sospetti, & inimicitie secrete, tentarono di rimouerlo dal gouerno di quelle Galere; mà non venne loro fatto; percioche dalli amici del Doria, che se li opposero, e massimamente da quelli che s'erano obligati alla Republica, & haueuano promesso per la buona administratione di lui, furono impediti, anzi

pre-

prestandoli oltra di questo danari, lo spinsero à comprar due Galere della Signoria. Accettò il Doria il partito, hauendosi di già conceputo nell'animo suo non mediocre fortuna, e gloria se fatto patrone di quelle Galere hauesse potuto liberamente, & à suo beneplacito gouernarle. Haueua già preso in Corsica due Galeotte, & in altri luoghi quattro brigantini, & cauatone gran numero di schiaui, i quali considerò, che sariano stati molto à proposito per armarle, e però hauendo consentito prontamente alli consigli de' suoi amici comprò le dette due Galere, alle quali molto presto aggiunse la terza, e la quarta; hauendo preso poco appresso tre fuste all'Isola di Giannuti, & come andaua continuamente cacciando i corsari à guisa di fiere, & giamai non tornaua senza hauer fatto qualche preda, potè arrichito delle loro spoglie armare in breue le quattro Galere, come si è detto, le quali l'erano pagate dalla Città; mà perche lo stipendio publico era tanto stretto, che non bastaua per la spesa d'esse, l'andaua parimente con dette prede, come se fussero state entrate pu-

bliche sostentando. In questo medesimo tempo Cadolì Corsaro di natione Turco (furono questi già popoli della Scithia di poco conto; mà hoggidì molto famosi, i quali vsciti dalle porte Caspie, & entrati prima nella Persia, dopoi nel Ponto, e nella Capadocia, & finalmente nell'Europa, signoreggiano addesso grandissime prouincie, che per lungo spatio tengono occupate) con otto Galeotte, & vna Galera benissimo armata teneua infestato con larghe scorrerie, e repentine rubbarie il mare di Toscana, & hauendo hauuto il Doria auiso certo, che costui si trouaua non molto lontano dalla riuiera di Genoua, come era nemico capitale de' Corsari, subito si risolse di perseguitarlo con sei Galere, delle quali quattro erano sue, e due della Città, e quando li parue il tempo opportuno per il viaggio, che doueua fare vscì del Porto di Genoua; ma perche le due Galere della Republica, essendo armate di buonauoglie poco pratichi, e meno essercitati erano remorchiate da due Galere del Doria, e ritardauano grandemente la nauigatione: auenne che trouandosi egli molto innan-

zi

zi con le due sole disimbarazzate, e seguendolo l'altre quattro molto lentamente per il trauaglio sudetto, si scopersero l'vn l'altro presso alla Pianosa non molto lontano dall'Elba. Cadolì, non hauendo discoperto se non due Galere sole, si risolse di non differire la battaglia, e con gran furia, & animo ferocissimo si mosse ad assaltarle, sperando di riportarne certa, e ricca preda. Ma il Doria se ben conosceua chiaramente d'hauere à combattere con grandissimo disauantaggio, douendo opporsi con due Galere sole all'impeto di tanti legni, che veniuano ad inuestirlo, tuttauia con animo grande, & inuitto non pensò altramente alla ritirata; mà si pose in ordine per difendersi, e confortando i suoi, prouedendo à quanto bisognaua, e sprezzando ogni pericolo, si fermò ad aspettare il nemico con fortezza d'animo incredibile. In tanto Cadolì con tutti i suoi vasselli si spinse adosso alle due Galere del Doria, & attaccò con esse vna fiera battaglia. Da ogni banda si combatteua valorosamente; da quella de' Turchi per pigliare le due Galere, trouandosi superiori di

ſette legni, e per goder quanto prima d'vna certa vittoria; da quella del Doria per non cedere à quel Corſaro, e per mantener la gloria già acquiſtata, per morir più toſto combattendo honoratamente, che riceuer qual ſi voglia minimo ſcorno, ò vergogna; mà mentre il Doria difendeua valoroſamente la ſua Capitana, l'altra Galera attorniata, & aſſaltata da ogni banda cominciaua a paſſar gran pericolo; onde Filippino Doria huomo di molto valore, e prudenza, à cui haueua dato il Doria il carico delle quattro Galere, che lo ſeguiuano, laſciato il remorchio giunſe con incredibil preſtezza à ſoccorrerlo con le due Galere armate di ſchiaui, & forzati, con l'arriuo del quale eſſendoſi rimeſſa la zuffa, e morendone molti da l'vna, e l'altra parte, per lungo ſpatio fù oſtinatamente combattuto, & eſſendo ſtato il Doria ferito da principio d'vn' archibugiata in vn braccio, il che ritardò alquanto la vittoria, hauendo poi gittato via il bracciale, et eſſendoſeli alleggierito il dolore, e rihauutoſi, acreſciuto ancora di forze per l'arriuo delle due galere della Republica, rinouò la

pugna con maggior gagliardia, ne restò di combattere fin che non hebbe in poter suo l'istessa Cadolì con tutti i suoi vasselli, eccetto due Galeotte, le quali mentre si attese à rinfrescar le chiusme tirandosi in alto mare si persero di vista. Questa vittoria, essendosi diuolgata per tutto la fama d'essa, diede grandißima lode al Doria, si per il numero delli vasselli presi, come per la grandißima fama del Corsaro da lui superato. Hauendo poi Antoniotto Adorno con l'aiuto, e forze Spagnuole di Carlo Quinto Imperatore presa, & saccheggiata Genoua, fatto prigione Ottauiano Fregoso, e rimessaui la fattione delli Adorni, cacciandone quella de i Fregosi; & impatronitosi la seconda volta della Città col nome di Duce; il Doria, che fin all'hora era stato Generale delle Galere della Republica, e con esse, & con le sue che li erano pagate dalla Città s'era passato valorosamente; per non trouarsi presente à tanti mali della sua patria, i quali l'affliggeuano grandemente, accompagnato da gran numero di gentil'huomini, & fuorusciti Genouesi, se ne vscì della Città, & si ritirò con

le ſue quattro Galere à Monaco; doue mentre ſi trattenne, diſcorrendo diligentemente tra ſe medeſimo di quanto poteua fare ſtando la ſua Republica oppreſſa da i nemici. Franceſco primo Rè di Francia moſſo dalla fama d'vn tal huomo, li offerſe per mezo di meſſi, e d'amici partito molto honorato, e lo tirò al ſuo ſeruitio, & egli per aiutare le coſe del ſuo Rè; eſſendo paſſato in Prouenza cominciò à trauagliare, & à far molti danni (ſecondo le occaſioni che ſi offeriuano) à gl Imperiali, che all'hora in quelle parti guerreggiauano, il che li ſuccedeua facilmente, hauendo le Galere armate di buoniſſima chiuſma, e di marinari, & ſoldati auezzi, non ſolo alle battaglie di mare, ma à quelle di terra ancora, col valor de' quali, non ſolo ſoſtenne ſpeſſiſſime volte, mà ruppe le fantarie vecchie Spagnuole, le quali per commune opinione ſuperauano di fortezza, e di eſperienza quelle d'ogni altra natione; oltre di queſto ſi valſe ancora in queſta occaſione molto opportunamente delle ſue proprie facultà, le quali s'erano non poco accreſciute per le continue prede de' Corſari, e

mentre

mentre che li pagamenti Regij non correuano al tempo stabilito, & erano più scarsi, & stretti di quello che conueniua, non mancaua però egli di dar grossissime paghe, e premij alli suoi soldati, con che se gli obligò di maniera, e se li rese tanto fedeli, pronti, & affettionati, che per difendere, et accrescere la reputatione di lui non haueriano ricusato alcun pericolo, ò trauaglio. In tanto essendosi inteso, che l'Isola di Rodi era combattuta con ogni apparato di Guerra da Solimano Imperatore de' Turchi, spinto dal suo sfrenato desiderio d'estinguere il nome Christiano, e di propagare l'Imperio paterno; Il Doria trouandosi all'hora per sorte nella Corte del Rè, cominciò secondo la sua grandezza, e magnanimità solita à persuaderlo, che volesse soccorrere prestamente quell'Isola nobilissima, che si trouaua assediata, facendo vna impresa dignissima veramente d'vn tanto Rè, e salutifera à tutta la Christianità, e particolarmente alli Caualieri di Rodi, che vi erano rinchiusi, la maggior parte de' quali si sapeua ch'erano Francesi: oltre di ciò essendo stato à discorrere delle

le cagioni, e modo, come ſi poteſſe gouernare vna tanta impreſa, ſi offerſe di condurla à fine col proprio pericolo ſuo, e delle ſue Galere. Mà la cagione perche ſi tralaſciaſſe coſa tanto glorioſa, altri ſtimano douerſi attribuire al Rè, il quale infiammato d'ardentiſſimo odio contra Carlo Quinto Imperatore, & incitato ſolamente con tutto l'animo alla rouina d'eſſo ſi curaua poco de i proſperi ſucceſſi di Solimano. Altri poi la danno alli principali miniſtri di Sua Maeſtà, i quali non potendo ſoffrire, che il Doria, per eſſer foreſtiero paſſaſſe innanzi, li erano contrarij, per la qual coſa il Doria ſe ne ritornò all'armata per ſolleuare, & accreſcere alle occaſioni, che ſe li offeriſſero la grandezza, e la gloria del ſuo Rè in Prouenza; poi che l'era ſtato tolto di poterlo fare nella difeſa di Rodi. Perciochè hauendo il Duca di Borbone (che ribellatoſi dalla Corona di Francia s'era paſſato all'Imperatore) condotto l'eſſercito Imperiale nel territorio di Nizza, & accampatoſi per qualche giorni appreſſo il fiume Varo, et hauendo i Franceſi oppoſto all'armata Imperia-

le,

le, che era di diciotto Galere, alcune Naui grosse, & dieci Galere, sei delle quali erano del Doria; messe egli in consideratione, che saria stato molto à proposito l'assaltare l'armata Imperiale, la quale all'hora ogn'altra cosa sospettaua; & essendo stato approuato questo suo consiglio, mossero incontinente con l'aiuto del vento fauoreuole l'armata loro con tanta forza, & ardire contra l'Imperiale, che non potendo essa sostenere il primo impeto, cercò di saluarsi con la fuga, nella quale il Doria seguendo tre Galere, che per grande spatio restauano apartate dalle altre, le costrinse ad inuestire nella spiaggia di Nizza, e se bene mandò li schifi per tirarle fuora non le potè però guadagnare per essere stato impedito da i Caualli Imperiali, che arriuando in quel punto in soccorso loro si cacciarono fino in mare. Nel medesimo tempo fece prigione con alcuni altri gentilhuomini Filiberto Principe d'Orange, huomo di grandissima qualità & riputatione, il quale venendo di Spagna all'essercito Imperiale sopra vn brigantino si cacciò disauedutamente fra le Galere del

Doria pensando che fussero Imperiali, ne per quanto oro si offerisse per il suo riscatto si lasciò mai indurre à liberarlo, lo concesse poi liberalmente senza danari al Rè Francesco, il quale li promisse bene di pagargline venticinque mila scudi; ma non li sborsò però giamai, & hauendo Borbone posto in gran trauaglio, e spauento tutto il resto della Prouenza, & apparecchiandosi à combatter Marseglia, che sola li faceua resistenza grandissima; il Doria se ne aßicurò, prouedendola di soldati, di formento, e d'altre cose necessarie, delle quali in quella Città si patiua grandemente, & hauendo più volte dal fiume d'Arli fin dentro à Marseglia condutto delle prouisioni passando per mezo delle trinciere, & Artiglierie de' nemici, costrinse finalmente l'essercito Imperiale à partirsene senza hauer fatto cosa alcuna, & egli seguendolo lungo la marina li fece di molti danni, e passando innanzi nella riuiera di Genoua, s'impatronì à nome del Rè, di Sauona, e di Varagine. Mà essendo vscito di Genoua Don Vgo di Moncada Capitan Generale dell'Armata

ta Imperiale per ricuperare Varagine, sbarcati ch'egli hebbe tre mila fanti, et apena cominciando à batter le muraglie del luogo, il Doria desto al rumore dell'Artiglieria venne subito dal golfo di Vai à soccorrerla con l'Armata, e con lo spauento solo del suo arriuo pose in fuga tutta la fantaria del Moncada, facendo prigione lui stesso con molti altri Capitani. Poco dopoi mutandosi già la fortuna de' Francesi, hebbe nuoua che il Rè Francesco era stato preso sotto Pauia, e sconfitto il suo fortissimo essercito dall'Imperiale; onde per dare quel maggiore aiuto che potesse alle cose afflitte del suo Rè, andò subito con le sue Galere al Porto di S. Stefano nelle marine di Siena, doue imbarcato il Duca d'Albania, il quale con nuoua gente andaua alla volta del Regno di Napoli, lo ricondusse insieme col suo essercito à saluamento in Prouenza.

Hebbero à male i Francesi, che il Doria non volesse dar alli Imperiali le sue Galere, percio che facendo instanza il Rè d'esser condutto quanto prima in Spagna dall Imperatore, & hauendo perciò li Francesi data l'Armata lo-

ro in poter de gl' Imperiali, ricusò egli constantissimamente di voler dar le sue, come cosa poco honorata, e manco secura: offerse bene ogni suo aiuto, e si mostrò prontissimo di esporsi à qual si voglia risico per liberare il suo Rè dalle mani de gl' Imperiali, e propose loro il modo di tentar l'impresa, che si come era facile da narrarsi, così saria stata memorabilissima per il successo: imperoche, diceua egli, si saria posto con le sue Galere all'Isole d'Eres, ò in qualche altro luogo che più li fusse parso opportuno, doue haueria aspettato l'Armata Imperiale, nella quale doueua passare il Rè, e congiungendosi con essa, il che per le tenebre della notte li sarebbe successo facilmente, voleua lasciare alquanto adietro due delle sue Galere le più spedite, e con le quattro inuestire all'improuiso la Capitana, doue era il Rè prigione, la qual vinta con poco trauaglio, come era verisimile douesse riuscire, haueria fatto passare il Rè sopra vna velocissima fregata, e l'haueria portato alle due Galere, e purche l'hauesse tolto dalle mani de' nemici li saria increscinto poco, che le altre quattro

fussero

fussero state prese, ò mandate à fondo. Questa offerta non fu accettata dalli ministri Regij, ne meno dalla madre, con la cui volontà si gouernaua all'hora il tutto, temendo forse che nella essecutione del fatto, mentre si doueua combattere all'oscuro, il Rè non corresse alcun pericolo. Persistendo dunque il Doria in non voler dare in potere altrui le sue Galere, vennero gl'Imperiali, & non senza ragione in sospetto di lui, e però volsero che li promettesse di non douerli dar fastidio in quel viaggio, et li ministri Regij non solo non aggradirono la buona, e pronta volontà che haueua mostrato in voler liberare Sua Maestà con tanto suo pericolo; mà li presero vn odio incredibile, perche non haueua voluto consentire alle loro voglie, e cominciarono da indi in poi à lacerare il suo valore, detrarre alla sua fama, scemar con parole la sua gloria, opporsi alli suoi sani, e prudenti consigli, e pagarli scarsamente le sue paghe, trattenendole quanto poteuano; voleuano ancora male al Doria spinti dall'inuidia, e dall'auaritia, vitij d'animi bassi, e maligni, non potendo sofferire che ogni

giorno

giorno più andasse prosperando, & affliggendosi similmente, perche nè per l'osseruanza che li portauano, ne per altri mezi haueuano potuto cauarli dalle mani danari, ne presenti, come dalli altri Capitani erano soliti di cauare, e che non li toccaua mai parte alcuna delle prede che egli faceua con le sue Galere, le quali però afatica bastauano per mantener i soldati, e fuorusciti, che appresso di lui si tratteneuano: per le quali cose essendosi non senza grandissima ragione commosso l'animo di quel valoroso Capitano, che non poteua patire alcuno oltraggio, si risolse con buona gratia, et licenza del Re suo Signore di passare al seruitio di Papa Clemente settimo, che gliene ricercaua. Teneua già molto prima il Papa acerba inimicitia con l'Imperatore, & haueua determinato di prouedersi d'vna buona Armata, e di vn buon Capitano sotto pretesto di difendere le sue marine dall'infeste iscorrerie de' Corsali; mà in verità per impedidire, e trauagliare quanto più potesse la potenza, e grandezza dell'Imperatore in Italia; onde messe insieme vna armata d'otto Galere,

due

due delle quali erano ſue, & ſei del Doria, il quale fece ſuo Almiraglio con prouigione di trentacinque mila ſcudi l'anno. Da queſte forze aiutato il Papa, ſi ſtrinſe ſubito in lega con Franceſco Rè di Francia (il quale liberato dall'Imperatore Carlo era tornato nel ſuo regno) con la Republica di Venetia, e con Franceſco Sforza Duca di Milano; nella qual lega, oltre l'altre coſe che s'erano accordate contra l'Imperatore, s'era particolarmente conuenuto di liberar Milano dall'aſſedio, & di leuar per forza all'Imperatore Napoli, e Genoua. Hora tentandoſi l'altre impreſe per mezo d'altri Capitani, che paruero à propoſito, quando ſi conſultò dell'eſpugnatione di Genoua, fu di parere il Doria, che l'Armata Franceſe, la quale ſi diceua eſſere nel porto di Marſeglia ſteſſe pronta per impedire il paſſaggio della nemica, che s'aſpettaua in breue di Spagna, & ch'egli in tanto ſcorreſſe da pertutto le riuiere di Genoua, & cercaſſe di ridurre in neceſſità di tutte le coſe li Adorni che all'hora ſignoreggiauano quella Città.

Fù queſto conſiglio del Doria per quanto ſi diſſe

disse per colpa de' ministri Francesi messo da parte, & risoluto non molto dopoi che l'Armata del Papa con quella de' Francesi, e Venetiani unite insieme scorressero diligentemente le riuiere di Genoua da Ponente, & da Leuante, e che s'impedisse tutta la vittouaglia, che per mare si fusse potuto condurre nella Città. Con questo disegno le Galere Venetiane, e quelle del Doria se ne passarono da Ciuitauecchia à Portofino, e quelle de' Francesi vennero da Marseglia à Sauona, e con grandissima contentezza de' Sauonesi s'impadronirono della terra, e l'vne, e l'altre cominciarono ad infestare tutta quella costa, tenendo buone guardie per tutte quelle marine. Nel qual tempo, e nell'istesso assedio hauendo il Doria assaltate alcune naui cariche di grano, parte ne prese, & parte ne fracassò con l'Artiglieria, & alcune ritiratesi in alto mare col fauor del vento si saluarono à Napoli. Oltre di ciò hauendo risoluto il Papa di combattere la Città di Siena con ogni apparato di guerra, egli con la sua Armata si trattenne in quelle marine, prese quante vittouaglie veniuano per

per mare, impedì li soccorsi, che da quella parte li poteuano esser mandati, & finalmente s'impadronì di Talamone, & di Port' Ercole. Mà poco apresso essendosene pàssato Borbone à Roma con vn grossissimo èssercito di Spagnuoli, e Tedeschi per la via dritta di Romagna, e di Toscana, & hauendo assaltato subito quella Città, la quale li suoi soldati, essendo egli stato ammazzato nel principio di quell'assalto, presero, e crudelmente saccheggiarono; il Papa con gran fatica si ritirò nel Castello S. Angelo, doue indegnamente stette alcuni mesi assediato, e non potendo in questo tempo seruirsi del Doria, ne parendoli giusto che restasse lungamente senza le debite paghe, le quali egli mentre staua assediato non li poteua in alcun modo pagare, et hauendo saputo, che li erano offerti grandi partiti, perche passasse al seruitio dell'Imperatore, giudicò molto necessario il procurare in tutti i modi, che questo non seguisse, accioche vn Capitano di tanto valore non si stringesse con i suoi nemici; onde lo sollecitò tanto per secreti messi, che lo persuase ad appoggiarsi

di nuouo al Rè di Francia cosa, che li Francesi anch'essi procurauano grandemente. Il Rè lo riceuè con molta amoreuolezza, & lo fece subito suo Capitano Generale del Mare con prouigione di trentasei mila scudi l'anno. Haueua già il Doria otto Galere bene armate, con le quali ordinò il Rè, che cercasse di assaltare le riuiere, e stringere la Città di Genoua nel medesimo modo di prima, la qual Città, oltre al mancamento grandissimo di vettouaglie cominciaua ad esser trauagliata dalla peste. Teneuano all'hora gli Adorni guardato Portofino con vn buon presidio di soldati, & oltre ad alcune naui cariche di grani, che aspettauano vento fauoreuole per condursi à Genoua, vi haueuano ancora vn' Armata di molte Galere. Hora vedendo Antoniotto Adorno il pericolo certo, che li soprastaua dalle Galere del Doria, vi mandò subito per terra Agostino Spinola Capitano del Palazzo, con le Compagnie di quella guardia per darli soccorso. Lo Spinola calando dal monte s'incontrò col Conte Filippino Doria, il quale era stato mandato dal

Doria

Doria con vna banda di soldati à pigliare i passi di terra, et hauendo attaccato subito all'improuiso la battaglia, pose facilmente in fuga li suoi nemici, & fece ancora prigione il Conte istesso. Mà essendo nel medesimo tempo richiamato da Antoniotto per mandarlo contra Cesare Fregoso, diede occasione al Doria di conseguire vna vittoria assai maggiore; percioche spintosi adosso all'Armata nemica, la quale hauendo il vento contrario si metteua à punto per vscir del Porto, prese (eccetto vna) tutte le Galere, & vna naue piena di ricchissime merci, e subitamente drizzò le vele alla volta di Genoua per dar fauore alli disegni del Fregoso. Era Cesare Fregoso figlio di Ianus, del quale habbiamo ragionato di sopra, et essendo stato da Monsignor di Lotrecco dopò l'espugnatione del Bosco, terra dello stato di Milano, mandato con vna conueniente banda di pedoni, e di caualli per tentar Genoua da qualche parte, s'era accampato à S. Pier d'Arena, doue staua molto attento ad'ogni occasione di condurre à buon fine quella impresa, e per mezo d'u-

no Araldo, essortaua quelli della fattione de gli Adorni ad arendersi se non voleuano patire l'estremi danni della guerra, ne i Genouesi haueriano ricusato di darseli, contentandosene Antoniotto, se non li fusse stato proposto da Lotrecco, al quale haueuano mandato Ambasciatori per tal' effetto, vna durissima conditione, la quale era che si spogliassero di Sauona, e che lasciassero à Francesi quella Città che per tanto tempo auanti era stata suggetta al dominio di Genoua, e che all'hora più che mai possedeuano con giusto titolo; onde non hauendo potuto accordarsi, si risolsero à far resistenza, et hauendo hauuto notitia della qualità della gente, che teneua il Fregoso, ne faceuano così poco conto, che si risolsero di assaltarlo. Essendo dunque vsciti dopo la meza notte con le compagnie di Palazzo, et hauendo ammazzato all'improuiso le sentinelle, che egli teneua alla Chiesa di S. Benigno, arriuarono al far del giorno, doue staua il Fregoso, il quale conoscendo per la paurosa fuga delle sue guardie, che i nemici erano giunti, prese, secondo l'occasione, vn buon partito,

e si

e si risolse di fortificarsi nelli suoi alloggiamenti, facendosi riparo da Leuante, e da Ponente di due naui, che per sorte all'hora in quella spiaggia si fabricauano. Dalla banda di Tramontana si seruì per trincea di alcune barche, e da mezo giorno era difeso dal mare. Cinto da questo riparo, non solo ributtò valorosamente i nimici; ma li fece grandissimo danno con alcuni archibugieri, i quali erano stati posti da lui sopra le naui, et intorno alla trincea, e poco dopoi hauendoli constretti à fuggire verso la Città, seguitandoli arditamente con la sua gente, entrò insieme con i nemici nella terra, cosa per all'hora in tutto fuori d'ogni sua speranza, ne il Doria mancò punto à sì bella occasione; mà da Sauona doue era stato sospinto dal vento contrario, essendo cessata quella burrasca, nel medesimo tempo entrò anch'egli nel Porto con l'Armata, e con la sua gente; così trouandosi la Città sbattuta da grande spauento, essendosi l'Adorno paurosamente ritirato in Castello, fatto prigione in quelli rumori Agostino Spinola, Genoua fu la seconda volta

ridotta

ridotta in poter de' Francesi, e della parte Fregosa, per opra principalmente del Doria. Antoniotto fu poi lasciato uscir saluo di Castello, e lo Spinola liberato in contracambio del Conte Filippino. Il Rè diede la somma del gouerno della Città à Teodoro Triuultio con titolo di Gouernatore Regio l'anno di nostra salute 1527. Non si può tacere in questo luogo la singolare amoreuolezza, che il Doria usò verso i suoi Cittadini durante questo assedio; percioche non solamente fece mai alcun bottino nelle ville delli auersarij, ne diede loro mai danno alcuno, se bene i suoi soldati scendeuano ogni giorno in terra, e trascorreuano come nemici fino alla Lanterna; anzi comportò, che con animo sicuro, e quieto (come si suol fare al tempo della pace) godessero dell'amenità delle ville loro, le quali si veggono molto riccamente fabricate, e nobilmente ornate à Cornigliano, à Campi, & à San Pier d'Arena. Oltre di ciò abbattendosi à pigliare naui, che fussero cariche di grano, venduto lo restituiua il prezzo à i Patroni, talche si conosceua chiaramente, che egli non per commodo

modo ſuo, ne per danneggiare altrui faceua la guerra, ma ſolo per liberare la ſua Patria dalle mani de' nemici, e dopo hauerla ricuperata, accorgendoſi ch'era afflitta da grauiſſima penuria di vettouaglie non hebbe coſa alcuna tanto à cuore, come di prouederla di tutte le coſe neceſſarie, facendone condurre da diuerſe parti tanta copia, che in vece di vna grandiſſima fame, & careſtia, ſucceſſe ſubito notabile abondanza, et vn buoniſſimo mercato di tutto: E perche per fraude di quelli che vendeuano il pane non veniſſe di nuouo ad incarire, volſe egli ſteſſo eſſere creato tra gli altri per vno de i Maeſtrali, per potere con più autorità render vani i malitioſi loro inganni: con la qual diligenza hauendoſi acquiſtato vn incredibile amore, e gratia di tutti i Cittadini dell'vna, e l'altra fattione, per colmare l'uniuerſale allegrezza, publicò il matrimonio, che già molti anni prima haueua ſecretamente contratto con PERETTA *figlia di Gherardo Vſò di mare, e con apparato molto ſplendido celebrò le ſue nozze. Era queſta Donna per le chiare doti del corpo, e dell'animo,*

nimo, e per la parentela di Papa Innocentio, d'vna sorella del quale nacque, e per essere stata moglie d'Alfonso del Carretto Marchese del Finale, tra tutte l'altre molto eccellente. E perche tutte queste cose fussero più liete, e gioconde, il Rè Francesco mosso dalla magnanima, & veramente reale sua cortesia riducendosi particolarmente à memoria le singulari virtù del Doria, e le cose fatte da lui in suo seruitio, e sopra tutto, che per suo mezo s'era impatronito di Genoua, di che niun'altra cosa poteua essere più aproposito per i suoi disegni; per honorarlo de i meritati premi, e accenderlo à maggiori imprese, hauendolo già creato suo Almiraglio di Mare, lo fece Caualiero dell'Ordine di S. Michele, mandandoli à Genoua per tal'effetto Monsig. di Lange, persona molto Illustre: E oltre di questo li diede intentione di donarli in breue nella Prouenza il Contado di Martega. In tanto il Rè hauendo riuolto l'animo à grandi imprese, quando la fortuna hauesse fauorito i suoi pensieri, fece lega con i Venetiani, e con tutti gli altri Potentati d'Italia, e comandò à

Monsig.

Monsig. di Lotrecco per opera del quale s'era impatronito del Bosco, di Alessandria, & di Pauia nello stato di Milano, che andasse per terra ad assaltare il Regno di Napoli, & che il Doria se ne passasse con l'Armata à trauagliare le marine dell'Imperatore, per diuertire & diuidere le sue forze; era quell'Armata di 36. Galere benissimo in ordine, sedici delle quali erano Venetiane 12. Francesi, & 8. del Doria; & impose à Renzo da Ceri, & à Monsig. di Lange suo Commissario, che si imbarcassero in essa con tre mila fanti, alli quali il Doria aggiunse molti fuorusciti Siciliani che a sue spese, & a suo stipendio haueua sostentati in Prouenza, nelle gran promesse, & aiuto de quali confidatisi, furono da principio di parere d'assaltare & combattere la Sicilia; ma hauendo poi consumata la stagione commoda per nauigare, mentre stauano aspettando al monte Argentato le fanterie di Renzo da Ceri, furono forzati a tralasciar quella impresa per i cattiui tempi dell'Inuerno, et per il mancamento delle vettouaglie che ogni giorno si faceua maggiore, & vedendo che la Sardigna per

la ſua fertilità non era manco a propoſito che la Sicilia, per riſtorare la gente, & anco per diuertire i nemici, & trauagliare le coſe dell'Imperatore, ſi riſolſero d'andarui: partitiſi dunque del Porto di Liuorno, hauendo conſumato alcuni giorni in Corſica trattenuti dalli medeſimi cattiui tempi, alla fine con proſpera nauigatione preſero terra in Sardigna, a Lõgo Sardi luogo deſerto, doue sbarcarono le fantarie con poco felice ſucceſſo; percioche eſſendo paſſati innanzi i ſoldati a trauagliare i nemici, & à prouederſi di vettouaglie, dopo hauere ſcorſo parte dell'Iſola trouando ogni coſa vota per la molta ſterilità di quell'anno, cominciarono grandemente à patire del viuere, al qual danno s'aggiunſero ancora le malatie cauſate dal mancamento del mangiare, dalla cattiua aria di Sardigna, & da gl'incõmodi che ſi patiſcono in Galera, dalle quali coſe erano ogni giorno trauagliati, & ne moriuano molti, con tutto queſto per non moſtrare d'hauer condutto inuano l'eſſercito in quei luoghi, ſi poſero, a combattere Caſtello Aragoneſe; ma perche la terra era per ſito naturale, & per vn

buon presidio di Spagnuoli molto ben prouista, non fecero alcun profitto, per queste cagioni, et perche ogni giorno rinforzauano i tempi contrarij, & ancora per non esserui porto, il Doria fù costretto dopo l'hauer fatto vna gran batteria per mare à Castello Aragonese, à ritirarsi con l'armata alla Sinara. L'essercito che era restato in Sardigna se ne passo fin' a Sassari a procacciarsi delle uettouaglie; ma perche ogni giorno era più trauagliato dall'infermità, & hauendo in oltre trouato da 10. mila Sardi che si opposero a i suoi disegni, ne da quella parte ancor a potè far quanto desideraua, anzi con gran fatica hauerebbe sostenuto l'impeto de Sardi, se à tempo non fussero stati aiutati da vn buon numero di soldati delle Galere che il Doria haueua lasciati in quel'Isola, auezzi alle battaglie di mare, & di terra: à questi tanti mali (essendo morti parte de i soldati, & parte impediti dalle malatie di maniera che erano inhabili a poter far cosa buona) s'aggiungeua che non tanto l'essercito, quanto l'Armata era oppressa da vna grandissima penuria di vettouaglie, perche i Sardi haueuano riti-

rato lungi da nemici, & condutti nelli luoghi più forti tutte le cose da viuere, et oltre di questo vi mancauano quattro Galere Venetiane (le quali non potendo tener dietro al resto dell'Armata, fin di Corsica s'erano andate à Liuorno) & vn altra Francese che per la gran furia d'una burrasca s'era ritirata in alto mare, & haueua preso diuerso camino. Per tutte queste difficoltà parendo al Doria che non si potesse più fare alcun buõ effetto in Sardigna, fece intendere con huomo à posta à Renzo da Ceri, & à Monsig. di Lange lo stato in che si trouaua l'Armata, et l'essercito, i quali li risposero resolutamente che erano di parere che si douesse andare à Tunesi in Barbaria, percioche quella Terra non era molto lontana dalla Sardigna, & quel Rè per essere amico à quello di Francia li harebbe souenuti volentieri di quanto haueuano di bisogno, perche poco prima haueua mandato honorati presenti al Rè Francesco, facendoli offerta della propria sua persona & delli suoi Regni, & che di Tunesi poi si poteua passare facilmente in Sicilia, replicò il Doria all'incontro che

non

non era cosa punto sicura fidare l'Armata alla incerta fede d'un Rè Barbaro, & dimostrò insieme la poca speranza che si poteua hauere d'alcun buon successo, per essere le ciusme delle galere, et i soldati parte morti, & parte trauagliati grauemente dal male si che non erano più buoni à cosa alcuna, & che, à lui toccaua poi che dal Rè li era stato dato il gouerno di quella Armata, di prouedere con tutto il suo sapere che non si riceuesse qualche notabil detrimento, et percioche li pareua molto meglio il ritornarsene in Italia, & iui essendosi prouisto delle vettouaglie necessarie, & restaurato l'essercito con vn poco di riposo passarsene poi ne i mari del Regno à trauagliare quella costa, & tenendo ristretta la Città di Napoli far spalla à Monsig. di Lotrecco il quale non senza gran profitto guerreggiaua iui per mare, et per terra. Essendo state approuate queste ragioni da Renzo da Ceri, et da Monsig. di Lange, senza alcuno indugio imbarcato l'essercito se ne tornò in Toscana; ma perche era chiamato con grandißima instanza dalla Signoria di Genoua, mandò il Conte

te Filippino Doria suo luogotenente con 8. galere, delle quali 7. erano sue, et una di Antonio Doria à dar calore alle cose di Napoli, et egli con una sola se ne passò à Genoua; doue si rallegrò infinitamente della buonissima nuoua per la quale egli era chiamato, che fù la ferma intentione data dal Rè di voler ritornare quella Città nella sua libertà antica, pigliandosi in perpetuo la protettione, & difesa di lei contra chiunque la volesse oprimere. Ora mentre che il Doria se ne staua in Genoua, et armaua la nuoua galera delli schiaui che li auanzauano, Monsig. di Lotrecco per terra, & il Conte Filippino per mare stringeuano Napoli con duro assedio, onde Don Ugo di Moncada Generale dell'Armata Imperiale hauendo inteso che 20. Galere Venetiane stauano per congiungersi col Conte, per la cui venuta si toglieua ogni sperāza alli assediati che di Sicilia potessero uenire vettouaglie che per soccorrere Napoli iui si apparecchiauano, fece risolutione per rimediare à questo inconueniente d'opprimere prima il Conte, il quale scorreua per quei mari con poco numero di Vassel-

li. Pose dunque in ordine sei Galere, due galeotte, & altri tanti Brigantini, et messe sopra quattro barche grosse alcuni pezzi d'Artiglieria, e molti archibugieri valorosi per combattere da poppa, e da i fianchi le Galere dei nemici, imbarcò ancora 600. Spagnuoli tutti soldati vecchi essercitati à patire i trauagli e fastidij del mare, il Capitano de' quali era Gio. d'Vrbino, & insieme 200. Tedeschi con Glornio lor Capitano; si imbarcarono poi con D. Vgo il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, Gran Contestabile, Camillo Colonna, e Cesare Feramosca, & altri personaggi per nobiltà, & per valore chiarissimi, i quali desiderauano di dare all'Imperatore qualche saggio della loro fede, et fortezza; e con questo apparato essendo vsciti del Porto di Napoli si condussero à Capri, doue mentre attendeuano à banchettare, e senza pensiero alcuno ascoltauano con molta attentione vn Romito Portoghese, che staua predicando della crudeltà de' Genouesi; il Conte Filippino, il quale si tratteneua nel golfo di Salerno, per esser pronto à pigliare quelle occasioni, che se gli offe-

offeriſſero di buon ſucceſſo, eſſendo ſtato auuiſato da vn Biondo Agneſe Napolitano dell'apparato, numero, e Capitani dell'Armata Imperiale, per potere attaccare incontinente la battaglia co i nemici, ſe eſſi gliela preſentaſſero, imbarcò ſubito vna compagnia di Archibugieri Guaſconi, che era alloggiata poco lontano dalla marina; fece sferrare tutti quelli ſchiaui che li paruero più atti a menar le mani, promettendo loro di metterli in libertà, dopo hauer ottenuto la vittoria, il medeſimo ordinò che ſi faceſſe delli altri nello ardor della Zuffa, ſe fuſſe ambigua, e ſe la neceſſità lo richiedeſſe. Poſe ancora alcune Galere particolari per il ſoccorſo con ordine che non entraſſero nella battaglia prima che non vedeſſero che la vittoria cominciaſſe a piegare in fauor de nemici, & hauendo ordinato diligentemente queſte coſe, vſcì ſubito del golfo, & ſi tirò in alto mare, con fine di leuare alli ſuoi ſoldati la ſperanza di fuggire in terra; ſe pure nel mezo della battaglia haueſſero volontà di farlo. Quando ambedue le armate comparſero à viſta l'una dell'al-

dell'altra, diceſi che Don Vgo di Moncada con animo molto ſoſpeſo, & inreſoluto ſi voltò al Gobbo Giuſtiniano eſperto Capitano di mare, e li domandò quello li pareua che ſi doueſſe fare, e che il Gobbo li riſpondeſſe, che à Capri mentre ſi tratteneuano banchettando, ſi doueua conſultar queſto; ma che all'hora neceſſariamente s'hauea da combattere. Dopo le quali parole eſſendoſi dato all'arme, ſi ſpinſero l'vna, e l'altra armata con tanto animo alla battaglia, che mai per inanzi non ſi combattè con maggior rabbia. Parue da principio, che la vittoria inchinaſſe alla parte de gl'Imperiali, hauendo eſſi preſa vna Galera del Doria, e molto mal trattata vn'altra; ma poi che quelle che erano ſtate laſciate per il ſoccorſo, conoſciuto il tempo entrarono nella Zuffa, ſi mutò in tutto lo ſtato di eſſa, percioche vrtando le Galere del Doria con impeto grandiſſimo in quelle de' nemici, ne gittarono à fondo due, & altre due ne poſero in fuga, et preſi inſieme molt'altri nauigi, & Galere, ottennero tanto più chiara vittoria, quanto che ò vcciſero, ò fecero prigioni quaſi tutti i Capi-

tani, e soldati Imperiali, fra questi il Moncada, & il Feramosca restarono morti, & il Marchese del Vasto, Ascanio, e Camillo Colonna furono presi. Il principale honore di questa fattione fu attribuito alle Galere del soccorso, le quali rimessero la battaglia, che già inchinaua all'altra parte, & ancora li schiaui stati per necessità sferrati haueuano gagliardamente combattuto, e fatto buon seruitio col valor loro al Conte Filippino, per l'ardente odio che portauano alli Spagnuoli, e col tirar delle pietre particolarmente fecero grandissimo danno à i nemici. Dicesi ancora che giouò molto alla vittoria, vn gran pezzo d'Artiglieria isparato dalla Capitana del Doria contra la Capitana Imperiale nel principio della battaglia, la palla della quale passando dirittamente per tutta la lunghezza della corsia da prora à poppa con grandissima strage, pose in tutti inusitato timore, e spauento. Il Conte Filippino hauendo ottenuto questa vittoria, perche l'Armata non corresse qualche pericolo, trouandosi con la maggior parte de' suoi remieri sferrati che erano gente

infi-

infidele, e di mal'animo, con l'aiuto di quelli, che egli inanti alla pugna haueua fatto liberare, pose di nuouo gli altri alla catena, & hauendo imbarcato i prigioni sopra due Galere, li mandò à Genoua. Lotrecco giudicando d'hauer fornito la guerra con questa battaglia, e di hauer in tutto conquassato le forze maritime delli Imperiali, se ne insuperbì, e rallegrò di tal maniera che si lassò intendere di voler donare al Conte Filippino alcuni Castelli nel Regno di Napoli, e tre mila scudi d'entrata l'anno. Mentre che queste cose felicemente succedeuano à Francesi nel Regno di Napoli; ecco che contra l'opinione di tutti li huomini, e con molta vergogna, subito rouinarono; auuenne loro questo danno così grande, perche il Doria, il quale sosteneua il carico tutto delle cose del mare, fu costretto à partirsi da quel seruitio, che per quanto habbiamo inteso, e ritrouato, queste furono le cagioni. Il Rè di Francia se bene auanzaua quasi tutti l'altri Re di Europa di grandezza di stato, e di ricchezza, patiua nondimeno anch'egli quei medesimi difetti, i quali pare che sieno

proprij de i Principi grandi; percioche sogliono per lo più essere , confidenti, e timorosi, creduli, e sospettosi, seueri, e troppo clementi, se loro stessi vogliono vedere, prouedere, & intendere tutti i negotij non possono; se li rimettono alli ministri, sempre diffidano della integrità di chi li serue; sopportano mal volontieri chi lor dice il vero, e parla liberamente; gli adulatori sono continuamente chiamati, & ascoltati da loro di buonissima voglia, e per questa cagione sono facilmente ingannati; li ministri Regij erano poi di tal natura che non poteuano sopportare che nessuno forestiero crescesse d'autorità, e di gratia appresso il loro Rè, e tanto meno il Doria, il quale già molto tempo prima odiauano grandemente, ò perche paresse loro di essere sprezzati da lui, poi che non li regalaua con presenti, ouero si fussero disgustati, perche alcuna volta si era opposto alle voglie, e pensieri loro, e perciò non perdeuano qual si voglia ben che leggierissima occasione di calunniarlo appresso il Rè. Onde non hauendo hauuto l'armata Francese per le cause raccontate quei prosperi successi che si spe-

speravano in Sardigna, tornati in Francia i fuorusciti Siciliani caduti dalla speranza che gia haveuano conceputa di raccquistare la patria, furono spinti dai Francesi a caricare il Doria di false calunnie, dicendo che non haueua voluto passare in Africa a pigliar vettouaglie, & andare poi di la in Sicilia, e che con la sua importuna ostinatione haueua lasciata perdere la certa e ferma speranza di cosi gran vittoria; ne contenti di questo i Francesi, hauendo mandato il Doria persona a posta in Corte a dar particolar conto al Rè di tutto quello che haueua operato in mare, con molta difficoltà l'introdussero finalmente all'audienza, e dopoi fecero sì che hebbe tarda, e cattiua espeditione, trattenendolo a posta di giorno in giorno con gran pregiudicio della sua reputatione; oltre di ciò spinti dalla lor mala volontà, hauendo il Rè dato spesse volte speranza al Doria di restituire a Genoua la libertà, gli faceuano continuamente instanza che la ristringesse con più dura seruitù, e tra l altre cose li persuasero che fortificasse Sauona, leuandola dal dominio di Genoua,

noua, e che fussero imposte alla Città nell'auenire maggiori grauezze, & a questo effetto mandarono à Genoua il Visconte di Turena, a domandare per nome del Rè certa somma di denari; dalle quali cose restò fuor di modo offeso l'animo del Doria, sentendoli grandemente non solo gli aggraui che erano fatti alla persona sua; ma molto più ancora l'oppressione della Patria, la libertà della quale gli haueua il Rè quasi promessa, quando lo richiamò, di Toscana, e giudicaua egli douere essere vtilissimo a quella Corona, se restando Genoua perpetuamente sotto la sua protettione pagasse di presente buona somma di denari, per rimaner libera, de quali haueua il Rè in quel tempo non poca necessità; ma hauendo conosciuto finalmente, che le promesse del Rè non erano state date ad altro fine, che per trattenere gli animi de Cittadini fin che si vedesse l'esito della guerra, e che fra tanto ogni giorno s'andaua più riscaldando la fortificatione di Sauona, occupandosi in essa l'opera di molti huomini, li parue esser suo debito pigliare il patrocinio della Republica, e quel giorno istes-

so

so che il Visconte di Turena doueua far intendere la richiesta del Rè, spinto da molti Cittadini montò a cauallo seguito da più di cinquanta gentil'huomini, se n'andò in Palazzo da Teodoro Triuultio, doue discorrendosi di quello che il Rè domandaua, non si spauentò di dire ad alta voce, che la Città era esausta per le guerre, e per le continue spese, e che non haueua modo da poter mettere insieme quella quantità di denari che ricercaua S. Maestà. Alle quali parole il Visconte senza hauer hauuto ardire (per la nouità del fatto) di fiatare, con viso turbato, se ne vscì quel medesimo giorno di Genoua, & arriuato a Fiorenza, scrisse al Rè molte cose contra la Città, e contra il Doria. Vedeuano in tanto i Genouesi tirarsi à fine la fortificatione di Sauona, & andarsi ristaurando quel porto per introdurui grandissimo traffico, e per opporre quella terra tolta dal dominio loro, alla grandezza della loro patria, di che s'affliggeuano infinitamente, come quelli che essendo già entrati in grande speranza di viuere quieti, & in libertà dopo tanti, e così lunghi

tra-

trauagli, dai quali erano stati sbattuti. Vedeuano per la fortificatione della terra, e del porto di Sauona posto in maggior pericolo che mai lo stato loro: le quali cose conosceuano chiaramente esser fatte dai Francesi per aprirsi vna strada nell'auenire da potere assaltare il Piemonte, e col mettere in questa terra nuoui datij di sale, e d'altre cose, accquistare entrate, e denari per sostenere le spese della guerra; e perche non si poteua metter questo ad effetto senza manifesta rouina della Republica di Genoua, pregarono tutti i Cittadini caldamente il Doria (nel quale era riposta all'hora ogni speranza della loro salute, che con l'autorità sua appresso il Rè volesse rimediare a tanto danno; egli mosso dalla importanza del negotio, e dalle giuste preghiere de i suoi, i quali infinitamente amaua. Scrisse subito in Francia al Rè sopra di ciò vna lettera di questo tenore; che per ragion naturale non sì poteua se non con forza, & violenza grandissima piegare, e mutare vn antico, e fermo ordine delle cose humane, e però che essendo stata la Città di Genoua sempre il capo della Liguria,

Liguria, non hauerebbono mai potuto gli huomini ſopportar con patienza che fuſſe altramente per l'auenire, & eſſere impoßibile ad imaginarſi quanto gran ferita ſtimaſſe di riceuere la Città di Genoua da ſua Maeſtà con la fortificatione di Sauona; onde ſupplicaua che ſi degnaſſe di concedere gratia, coſi a molte famiglie honorate, e deuote alla Corona di Francia, come ancora a lui, il quale era per riceuerla in luogo di ſingolar benefitio, che ſi diſmetteſſero in tutto ſimili penſieri, vtili più toſto a i commodi particolari d'alcuni, che al Regno di Francia, e che quando pure S. Maeſtà, haueſſe biſogno di denari, offeriua le ſue paghe già maturate, e non ancora riſcoſſe, e delli danari che ſi trouaua in caſſa, prouederla corteſemente di quaranta mila ſcudi. A queſta lettera non diede il Rè riſpoſta alcuna, e ne fu cagione l'antica maladicenza de ſuoi miniſtri, i quali preſero occaſione di calunniare il Doria, dicendo che egli s'opponeua, e contradiceua alla giuſta volontà del Rè, & alli ſuoi honorati diſegni; di che eſſendo reſtata tutta la terra quaſi confuſa,

mandando il Papa al Rè per rallegrarsi con S. Maestà della vittoria nauale ottenuta appresso Napoli, vn suo huomo il quale era arriuato a Genoua per far col Doria il medesimo complimento, si mossero i Genouesi a pregarlo di nuouo che volesse scriuere vn'altra volta al Rè sopra il negotio di Sauona, e che fra l'altre cose lo mettesse in sospetto di qualche publica ribellione, quando quella fortificatione si tirasse à fine; alli quali rispose il Doria, che hauendo scritto vn'altra volta molto caldamente, ma in darno, teneua per certo che le lettere che di nuouo fusse per scriuere, non sariano appresso di sua Maestà d'alcun momento, sapendo che per le manifeste calunnie delli suoi ministri teneua poco conto di lui, e del suo fidele & honorato seruitio; ma tuttauia poi che a loro cosi piaceua, trattandosi insieme di far cosa vtile al suo Rè, non mancherebbe di prouare ancora questa volta, quello che valessero le sue lettere. Hauendo dunque scritto di nuouo, & aspettatone in vano la risposta; vedendo la Città accesa contra il Rè d'odio acerbissimo, si risolse di tentare vno

estremo

estremo rimedio; se n'andò per tanto al Castelletto da Teodoro Triuultio & alla presenza di lui biasimò grandemente la fortificatione di Sauona, come cosa pernitiosa, non solo alli Genouesi; ma al Rè medesimo, e proposta da persone molto maluagie; la qual cosa era per incitar facilmente tutto il popolo all'armi, poi che si faceua con cattiua sodisfattione di ogn'uno, e che senza dubbio Genoua era per patire prima ogni estrema cosa, che comportare che Sauona già per tanti secoli sottoposta al suo dominio ne fusse al presente separata; e che egli per quello toccaua a lui, era per anteporre sempre il benefitio, e la salute della patria alla seruitù che teneua col Rè, ne potrebbe per debito suo, quando il bisogno lo richiedesse mancare alla sua Republica in tempi tanto calamitosi; delle quali cose desideraua auanti che occorressero se ne facesse auisato quanto prima S. Maestà. Il Triuultio hauendo approuato quanto il Doria detto hauea, forsi con maggior libertà di quello che quel luogo comportaua, essendo prouisto d'un buon presidio di soldati, giudicando nondimeno, che non conue-

niua per all'hora innouare cosa alcuna senza ordine del Rè, gli diede di tutto particolar conto; il Rè non solo non rimediò in alcuna parte a questi disordini; ma posto in sospetto della ribellione di Genoua, comandò che si sollecitasse la fortificatione di Sauona, & estimando che li douesse tornar molto a proposito per i suoi disegni della guerra di Napoli, fece chiedere al Doria per mezo di Lotrecco quei prigioni principali, che egli con molta cortesia, e larghezza teneua in casa sua, desiderosi di ricattarsi con gran taglia; ma il Doria ricusò risolutamente di darglieli, dicendo che secondo la condittione della sua condutta, i prigioni toccauano a lui, e non al Rè, e che non era per far hora sciocchamente quello che fece già del Principe d'Orange, il quale hauendo dato al Rè che glielo chiese con molta instanza, non ne haueua mai hauuto ricompensa alcuna, ne voleua vanamente concedere altrui vn premio si grande di quella vittoria, della quale Iddio con molto sangue de i suoi li hauea fatto gratia; diceua il Doria queste cose non stimulato da Auaritia; ma spinto

da

da dolore vedendosi dal Rè apertamente disprezzato, e perche vedendo la sua autorità, e gratia tanto scemata, e strappazzata appresso di S. Maestà, desideraua d'aprirsi il camino da poter seruire alla trauagliata sua patria, la quale contra gli aggrauij de' Francesi li richiedeua affettuosamente il suo aiuto. Queste cose per se stesse graui; ma dalle continue calunnie de maligni fatte ancora maggiori, essendo state riportate al Rè, che l'ascoltaua con grande attentione, esacerbarono di maniera l'animo di Sua Maestà, e lo alienarono talmente dall'amore, che già soleua portare al Doria, che pigliando fuor di tempo risolutione di vendicarsi, fece subito Generale della sua armata Monsig. di Berbesciù, & li impose che senza dilatione alcuna se n'andasse in Prouenza, e messi insieme cinquecento fanti, e dodici Galere, se ne passasse volando à Sauona, et facesse prigione il Doria, con tutti quelli che erano stati presi nella battaglia Nauale, e fatto questo tirasse subito alla volta di Napoli, e pigliasse le Galere del Doria, che sotto il gouerno del Conte Filippino asse-

assediauano quella Città, e si congiungesse con le Galere Venetiane. Delle quali cose essendo stato auisato à tempo il Doria dalli suoi Amici, si ritirò subito con licenza dell'Offitio di S. Giorgio (conducendo seco i prigioni) al Castello di Lerici, che giace nell'estremità del Golfo della Spetia, non molto lontano dal Promontorio doue già fu posta la Città di Luni. In tanto Monsig. di Berbesciù, giunto di Prouenza con dodici Galere molto bene armate à Villa Franca di Nizza, hauendo iui trouato vna Galera del Doria, la quale vi era andata à caso, per prouedersi di legnami, hebbe da principio pensiero di pigliarla, e disse al Capitano d'essa, che il Doria era morto; mà per non discoprire fuor di tempo le insidie, che s'erano tese, restò di farlo; essendo poi giunto à Genoua, quando intese che il Doria s'era ritirato al Castello di Lerici con i prigioni, e con le Galere; per consiglio del Triultio mandò da lui, il Barone di Santo Blancat, persona principale, che sotto pretesto d'Amicitia tentasse di tirarlo à Genoua; mà poiche questo non li potè riuscire, non si las-

sando

ſando ingannare il Doria dal Barone, hebbe in penſiero il Berbeſciù acceſo di colera, di pigliarli la moglie, e tutti i ſuoi beni ch'erano reſtati à Genoua; mà temendo di non ſuſcitare per auentura qualche gran tumulto nella Città per la molta autorità, e fauore che haueua il Doria, mutato di parere continuò conforme à gli ordini che teneua il ſuo viaggio verſo Napoli, con intentione di tentar per camino, ſe haueſſe potuto hauere il Doria nelle mani. Arriuato à Lerici, lo andò à trouare, ne al Doria parue di fuggir quello abboccamento, trouandoſi molto ben prouiſto contra ogni inſulto, che li poteſſe eſſer fatto, & hauendoli Monſig. di Berbeſciù dato ſimulatamente conto della ſua venuta, li diſſe d'hauer ordine dal ſuo Rè di eſſequire quel tāto che da lui li fuſſe comandato; ma ſpauentato in queſto mezo dalla difficultà, che conoſceua eſſere nell'impreſa, altrimenti di quello che s'haueua imaginato, temendo inſieme di guaſtarſi il diſegno, che haueua di impadronirſi delle Galere, che ſi trouauano à Napoli, tornò ad imbarcarſi, e ſeguitò il ſuo camino. In tanto il Doria

ria fin quando arriuò à Lerici haueua ſpedito al Conte Filippino vn velociſſimo Brigantino, auiſandolo, che per la fine del meſe di Giugno (al qual tempo ſpiraua la ſua condotta con il Rè) ſe ne veniſſe à Lerici à trouarlo con tutte le ſue Galere (facendone prima auertito Monſig. di Lotrecco) e procurando di non incontrarſi nel camino con le Galere di Francia. Al quale ordine obbedì il Conte molto diligentemente; hauendo ſubito raccolte nelle Galere le genti, e robbe che haueua ſparſe per quelle marine. Era già il Doria, in ſe ſteſſo beniſſimo riſoluto di partirſi dal ſeruitio del Rè di Francia per le cauſe che di ſopra habbiamo raccontate. Ma prima che lo metteſſe in eſſecutione, diede conto di tutto à Papa Clemente VII. (al quale haueua portato ſempre particolar oſſeruatione) facendoli intendere lo ſtato in che ſi trouaua, perche non pareſſe al Mondo, che haueſſe mutato penſieri, ne fatto ſimile deliberatione ſenza hauerla communicata prima con Sua Santità. Li fece ſapere, che l'animo del Rè per le calunnie de' maligni, era ſtato concitato contra di lui,

lui, che li ministri Regij li voleuano male, perche non haueua voluto satiare la loro auaritia con denari, che hauendo persa l'autorità, & fauor di prima, non poteua più mantenere il suo grado, ne la solita sua riputatione; che se li restauano douendo molte paghe, & che non vi era pensiero alcuno di sodisfarlo, si dolse finalmente, che la sua Patria era aggrauata di Tributi insoliti, che Sauona era tolta dal dominio di essa, e fortificata, che si era dato ordine di spogliarlo delle sue Galere, e di prenderlo, e che oltre di questo tendeuano di molte insidie alla sua propria vita. Papa Clemente hauendo inteso queste cose, mandò subito al Doria Sebastiano d'Vrbino, e con molta amoreuolezza li fece intendere, che le cause che haueua di partirsi dal seruitio del Rè, li pareuano giuste, e per tali le approuaua, & che solo li dispiaceua, che trouandosi rinchiuso in Oruieto abbandonato quasi dalla fortuna, e da gli amici, non poteua essere d'alcun profitto à se stesso, ne di giouamento ad altri; però si consigliasse con se medesimo, & che deliberasse poi quello che giudicasse douer esse-

re di maggior suo commodo. Quando s'intese l'improuisa partita del Conte Filippino, si come turbò grauissimamente Lotrecco, il quale con l'aiuto di quelle Galere era entrato in grandissima speranza d'impatronirsi in breue di Napoli; così colmò di incredibile allegrezza li Imperiali, à i quali pareua già di restar liberati da vn pericolosissimo assedio. Destatosi dunque à questo auiso il Principe d'Oranges Vice Rè di quel Regno, e gli altri ministri principali dell'Jmperatore, che all hora si trouauano in Napoli, mandarono subito à pregare il Conte che à nome loro essortasse il Doria à volere abbracciare prontamente il seruitio di Sua Maestà Cesarea, dalla quale non solo li fariano ottenere grandissimi partiti; ma opereriano di maniera, che li farebbono hauere particolarmente il Dominio di Genoua, e perche il Conte prestasse maggior fede alle loro parole, lo pregarono con grande instanza, che volesse condurre à Gaeta insieme con alcune altre Napolitane, due figlie, & vn figlio di Antonio di Leua, che all'hora gouernaua lo stato di Milano

per

per l'Imperatore. Dall'altra parte subito, che fu giunto à Gaeta, vennero huomini principali mandati da Monsig. di Lotrecco à pregarlo caldamente, che non volesse con la sua partita impedire vna vittoria tanto certa, promettendo à nome di Lotrecco, che il Re haueria data al Doria, & alla Città di Genoua ogni desiderata sodisfattione, & che di questo non doueua dubitar punto, sapendo egli di quanta autorità fusse presso Sua Maestà, e potendo inoltre ritenere loro medesimi per ostaggi, e malleuadori della fede, e promessa di Lotrecco. A i quali hauendo risposto il Conte, che egli era costretto à partire per ordine del Doria, del quale era Luogotenente, e che à modo alcuno quando bene hauesse voluto non potea restare, perche i Capitani delle Galere, à i quali haueua già publicata la commissione non l'haueriano obedito; si partì essendo stato prima prouisto dal Cardinale Colonna (che per l'Imperatore gouernaua Gaeta) di biscotto, & d'alcuni remi, de' quali haueua bisogno. Monsig. di Lotrecco, e gli altri ministri del Rè, hauendo intese queste

cose, & entrati in grandissimo sospetto per non lieui congetture che il Doria non passasse al seruitio dell'Imperatore, ricorsero subito à Papa Clemente, e per molti messi lo pregarono che con tutti i modi possibili procurasse di distorre il Doria da questa resolutione, e che sopra tutto li promettesse che sarebbe sodisfatto al giorno determinato da Mercanti Venetiani, ò Genouesi, ò Sanesi, ò Lucchesi, delle sue paghe, le quali per colpa de i Tesorieri Regij fin all'hora gli erano state cosi lentamente pagate. Il Papa se bene si ricordaua molto bene di quello che poco inanzi hauea risposto al Doria, tuttauia trouandosi in termine tale, che li bisognaua far stima dell'amicitia, et beneuolenza d'ogn'vno, non hebbe ardire di negarglielo, & mandò il Sanga suo Secretario al Doria, al quale i Francesi aggiunsero per compagnia il Conte di Noceto. Questi hauendo tentato di placare l'animo del Doria con l'istessi modi che haueuano fatto gli altri, accumulando grandissime promesse per ritenerlo nell'antica deuotione de i Francesi, non fecero profitto alcuno; percioche

quando

quando il Doria hebbe vnite insieme tutte le Galere, alle quali aggiunse quelle che hauea condutte il Conte Filippino prese nella passata battaglia, & vn altra comprata da Francesco Couo Calaurese, la quale a sorte s'era salua'a dal medesimo conflitto, fece ferma risolutione di non volere più seruire à i Francesi, & hauendo prima considerato molto bene la malignità loro contra di lui, la sua riputatione sprezzata, i danni apparechiati contra la sua patria, & finalmente le insidie tese alla persona sua, & considerando insieme che quando ancora hauesse voluto perseuerare nel seruitio del Rè, non haueria potuto farlo senza grandissimo pericolo della vita; poiche Sua Maestà era entrata in sospetto di lui; rispose finalmente al Sanga, & al Conte di Nocct), che riferissero al Papa, & à Lotrecco la resoluta deliberatione, che haueua fatto. In questo modo adunque il Doria non essendo obligato di seruire al Rè, oltre al termine, che habbiamo detto, il quale era già arriuato, restituendo fidelmente le cose; che li erano state consegnate, si partì dal seruitio

di

di Sua Maestà, con tutto che restasse creditore di molte paghe, et che le cose de i Francesi in ogni parte andassero molto prospere. All'hora il Marchese del Vasto, et Ascanio Colonna (li quali come habbiamo narrato, furono presi dal Conte Filippino nella battaglia Nauale, e mandati al Doria) informati di quanto passaua, rammentatoli con buona occasione gli aggrauij, che dal Rè hauea riceuuto, gli fecero strettissima instanza, che volesse accostarsi all'Imperatore, dal quale ragioneuolmente poteua sperare per se, e per la sua Patria ogni grandezza; poi che Sua Maestà Cesarea di magnanimità, d'humanità, e di liberalità verso tutti, e particolarmente verso i suoi Capitani auanzaua di gran lunga tutti i Rè, e Principi dell'età nostra. Dalle quali ragioni mosso il Doria si deliberò finalmente (hauendo preso però alcuni giorni di tempo per pensarui) di seruire all'Imperatore. Dicesi che egli raccontando poi alcune volte queste cose soleua affermare, che mentre staua sospeso senza sapersi risoluere à qual partito s'hauesse da accostare gli parue

per

per due volte di udire, et vedere la notte in sogno un vecchio molto venerando, con aspetto graue, e con barba lunga, e canuta che gli diceua. Durum est Andrea contra stimulum calcitrare Cæsarem sequere. Cioè è dura cosa calcitrare contra lo stimolo, seguita l'Imperatore. La verità di questo fatto si proua non solo per l'autorità del Doria, il quale era persona grauissima, e meno d'ogni altro solito à gloriarsi; mà anco per ragione molto probabile; perche gouernandosi tutte le cose humane dalla occulta prouidenza di Dio, suole alle volte accadere, che da sua Diuina Maestà ci sono rappresentate in sogno quelle cose, che in questa vita dobbiamo come utili seguitare, ò fuggire come dannose. Il che possiamo facilmente credere, che all'hora aueniffe principalmente per la salute, e grandezza della Republica Genouese, la quale vediamo hoggi fiorire, e goderſi quietamente la libertà, & ogni sorte di bene. Hora proponendo il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna al Doria honoratissimi, e larghissimi partiti, & offerendoli insieme il Dominio di Genoua,

fu di

fu di tanta bontà, et d'animo tanto moderato, che ricusando questi, ne antepose de li altri assai meno utili à se; mà di grandissimo benefitio, e commodo della Patria, cioè che se mai Genoua si liberasse dalla graue seruitù de' Francesi, restasse in tutto libera, sotto la protettione di Sua Maestà Cesarea, che tutti i Genouesi nelli stati dell'Imperatore fussero tenuti per naturali d'essi, e che fusse scancellata ogni memoria dell'offese che'l Doria, ò li suoi ministri, ò soldati hauessero fatte à S. Maestà, ne fussero astretti mai in alcun tempo à renderne conto. A questi aggiunse poi alcuni altri capitoli tanto limitati, & ristretti per lui, che l'Imperatore istesso conoscendo quanto dificilmente si saria potuto mantenere, li corresse, et ampliò poi l'anno seguente da se medesimo, dicendo che non era conueneuole, che la sua liberalità restasse vinta dalla troppa bontà, & modestia del Doria. Per la conclusione di questo accordo Monsig. Gio. Gioachino, & Leonardo Romolo furono mandati in darno da Lotrecco à tentar l'animo del Doria con premij molto maggiori, ne potero-

no

no rimouerlo dal ſuo fermo propoſito. Eſſendo già ritornate ſei Galere, che haueano accompagnato fuora de i mari di Francia Eraſmo Doria per aſsicurarlo da i Franceſi, il quale Eraſmo era ſtato mandato in Spagna dal Doria con vn velociſsimo Brigantino per trattare le capitulationi ſudette. Al ritorno di queſte Galere il Doria liberò tutti li ſchiaui Turchi, & Mori, à i quali il Conte Filippino nella giornata Nauale hauea promeſſa la libertà, & data loro vna inſegna con l'arme Doria, & vna Fuſta li laſciò andare in Barbaria alle loro caſe, hauendoli prima fatto dar la fede, che per camino non farebbono danno, ne diſpiacere ad alcun Chriſtiano, & che sbarcati che fuſſero incontinente abruſciarebbono il vaſſello. Fatte queſte coſe per dare vn ſaggio all'Jmperatore della ſua fede, e diligenza (con tutto che non poteſſe ancor eſſer certo dell'animo di Sua Maeſtà) poſe in ordine le ſue Galere, & hauendo imbarcato la moglie (la quale laſciò poi à Lucca) et i prigioni, con i quali era già d'accordo della loro taglia, ſe ne andò alla volta di Napoli,

magnifico apparato in casa sua. La medesima notte stando per mandare qualche soldati delle Galere con vna parte di quelli del Presidio ad Itri per vettouaglie, se ne rimase hauendo auiso dal Cardinale, che tutte le guarnigioni de i nemici, le quali stauano in quei contorni spauentate per l'improuiso strepito dell'Artiglieria di quel giorno s'erano fuggite, si che restarono dopoi quei luoghi liberi dalla carestia che fin all'hora haueuano patita. In tanto mentre il Doria staua aspettando vn messo, il quale haueua mandato al Principe d'Oranges per intendere se poteua far cosa alcuna per leuar Napoli di assedio, comandò che si spalmassero le Galere, & sopra molti vasselli piccoli fece imbarcare gran quantità di sacchi di farina, & d'altre vettouaglie, & se bene il Principe ringratiandolo di quanto procuraua di fare l'auertisse ad hauer più cura della conseruatione sua, & delle Galere che delle cose di Napoli, poiche si trouauano in quei mari dodici Galere di Francesi congiunte con altre sedici de' Venetiani, tutte bene armate: niente smarrito di questo auiso,

ſpinſe la medeſima ſera li ſudetti vaſſelli alla volta di Napoli, & egli con le Galere ſe ne andò ad Iſchia per potere (dopò hauer reſtituito i prigioni, che teneua alle lor mogli, et figli, le quali temendo il pericolo della guerra s'erano ritirate in quell'Iſola) intendere alcuna coſa, e pigliar lingua dell'armata nemica, ne eſſendoſi diſcoſtato molto, ſcoperſe le Galere Franceſi, & Venetiane, che veniuano alla ſua volta per opprimerlo all'improuiſo in quell'Iſola; le quali hauendoli tirato molti tiri d'Artiglieria; mà in darno per la molta diſtanza che era frà di loro, ſe ne ritornò ad Iſchia; doue mentre ſi trattenne, ſe bene per eſſer di gran lunga inferiore di vaſſelli non li parue di rimetter la coſa temerariamente alla fortuna, ne ſottoporſi ſenza alcuna neceſſità al ſucceſſo tanto dubbioſo della battaglia, non mancò però non ſolo di ſpauentare i nemici di maniera, che non ardirono mai d'accoſtarſeli; mà li tenne ancora per alcuni giorni in continuo trauaglio ſcaramucciando con loro con molto piacere di quelle Signore Napolitane, le quali ſtando alle fineſtre delle

camere

camere loro nel Castello d'Ischia, sicuramente mirauano il tutto, e pareua al Doria di fare assai, tenendo in questo modo à bada l'armata nemica, poiche tra tanto i vasselli piccoli poteuano condurre liberamente in Napoli le vettouaglie necessarie. Hora mentre ch'egli si tratteneua in questa Isola per aiutare le cose dell'Imperatore secondo, che se li fusse presentata l'occasione, hauendo inteso che dopo la morte di Monsig. di Lotrecco, l'essercito Francese per la malignità della peste era quasi tutto disfatto, & di più che mentre dall'assedio di Napoli si ritiraua alla volta d'Auersa era stato à mezo camino sconfitto dall'Imperiali, & che l'armata nemica trattaua di partirsi in breue da quelle marine, giudicò, che se gli fusse offerta l'occasione di tentare con ogni suo sforzo di scacciare i Francesi di Genoua, che la dominauano con inaudita superbia, & di rimettere in libertà la Patria oppressa da tanto graue seruitù. Hauendo dunque communicato questo suo pensiero per mezo del Conte Filippino con il Principe d'Oranges, et hauuto risposta da lui che facesse quel tanto che

all'utile, & alla riputatione dell'Imperatore, & sua li paresse conueneuole, hauendoli in oltre data il medesimo Principe vna Galera, ch'era auanzata nella giornata, si risolse di partirsi con tutta l'armata, & di pigliare il camino verso Genoua, per tentare vn'impresa gloriosissima, se la fortuna fauorisse i suoi honorati disegni; ne molto dopoi hauendo inteso, che l'armata Francese, e la Venetiana smarrite per la sconfitta dell'essercito loro di terra tirauano verso Ponza, si partì subito per Gaeta, doue arriuò nel medesimo tempo che giunsero à Ponza li nemici. Da Ponza poi i Venetiani partirono per Sicilia, et i Francesi per Genoua. Il Doria essendosi trattenuto il giorno seguente in Gaeta per leuar vettouaglie, l'altro appresso si pose à seguitare i Francesi, i quali tutto il dì inanzi erano stati fermi in Ponza per la separatione che doueuano fare da i Venetiani, & stauano auuertiti di non esser forzati à venire à battaglia col Doria, & di liberarsi dalle sue mani più tosto per paura che haueuano del suo valore, che per esser inferiori à lui d'armata, perche di più del

le Galere conduceuano con loro tre grandissi me Naui, che volgarmente si chiamano Galeo ni, se bene tra la forma d'essi, e quella delle Galere non vi è altra somiglianza, se non quanto alla lunghezza della carena, essendo nel resto tra loro molta diferenza, perche sono i Galeoni di marauigliosa grandezza, fatti di fortissimo, et grossissimo legname, di maniera che possono resistere à qual si voglia ingiuria, e forza delle tempeste, e portare facilmente ogni smisurato carico, hanno in oltre le prore drizzate verso il cielo, et le poppe altissime, e per esser vasselli di sponde molto rileuate sopra l'acqua, non si possono seruire de i remi; mà sono spinti da i venti. Di questi il Doria ne prese due, l'vno carico di solfo il primo giorno, che vscì di Gaeta sopra monte Cercello, l'altro dopoi sopra Piombino carico di caualli, & di molte altre robbe de i nemici, & haueria giunto ancora le Galere, se il vento non gli fusse stato contrario, & se nella spiaggia Romana presso ad Ostia non si fosse rotto il timone della sua Capitana, il che fu cagione (oltre alla perdita
del

del tempo) che rinforzando tuttauia la fortuna apena verso la sera potesse afferrare Ciuitauecchia, quando le Galere Francesi trouandosi più larghe in mare, & molte miglia più innanzi poterono con il medesimo vento arriuare nell'istessa hora à monte Argentato, & ritirarsi in porto San Stefano, si trattenne il Doria qualche giorno in Ciuitauecchia si per il mal tempo, si per accommodare le sue Galere, che haueuano patito molto, le quali hauendo diligentemente rassettate, & essendosi in tanto abbonacciato il mare fornì con grandissima felicità il restante del viaggio, se bene non potè arriuare l'Armata Francese, la quale sempre gli fu auanti da 50. in 60. miglia, & hauendo lasciato à Portouenere vn Brigantino per raccoglier soldati; passando con l'Armata sopra le cinque Terre prese, due Galere d'vn Corsaro Marsigliese cariche di grano, le quali condusse seco à Portofino per hauer pronto quel formento, & valersene venendo il bisogno; del qual luogo essendo partito la medesima notte in gran fretta alla volta di Genoua, & conoscendosi chiaramente

te da tutti, doue egli andasse, s'incontrò facendosi già l'alba in Gieronimo Rapallo vno delli 8. Signori, che à nome del Rè di Francia sotto il gouerno del Triuultio reggeuano quella Città, il quale per parte del Gouernatore Regio li disse; che non volesse tentare di perturbare lo stato, & dominio pacifico, che teneua in Genoua il Re suo Signore. Mà il Doria non facendo conto alcuno di questa ambasciata senza intermetter punto il suo viaggio, giunse finalmente à Genoua, & si fermò sopra Carignano, & Sarzano, luoghi aperti, ma da poteruisi accostare con difficoltà, & hauendo cominciato à fare sbarcare le genti delle Galere sentì (essendo già passata buona parte della notte) tirare nella Città molti colpi d'Artiglieria, di che non sapendo imaginarsi la cagione, mandò vna fregata dentro del Molo per spiare quello che si facesse nella Terra, dalla quale intese, che si vedeuano in essa molti lumi, & che si sentiua grandissimo rumore, et per quanto si poteua congetturare erano le Galere Francesi, le quali s'andauano fortificando alli Ponti della Città.

tà. A quest'auiso fece risolutione di non tentar cosa alcuna per quella notte, & solamente pose le Galere in forma di meza Luna fra il Molo, et la Lanterna. Mà hauendo discoperto al far del giorno due Galere, le quali non sapendo cosa alcuna di quanto era seguito, veniuano da Ponente alla volta di Genoua tenendo per fermo che fussero de' nemici si spinse à dar loro la caccia con tanta furia, che ne prese vna sopra Arenzano, et l'altra sopra Cogoreto, & molti huomini d'esse che erano fuggiti in terra per saluarsi furono fatti prigioni da i Villani del paese, & condotti al Doria; giunse in tanto il Brigantino da Portouenere con vna buona mano di valenti huomini, i quali discopersero l'errore della notte passata, dicendo come haueuano per strada inteso da alcune barche che l'artiglieria che si sentì era stata scaricata per occultare con quello strepito la partenza delle Galere Francesi, et perche non si sentisse lo sbattere de i remi, ne i fischi, & le grida de' marinari, & per confondere insieme, & distubare i disegni, et pensieri del Doria, &

che

che il rumore che si vdì alli ponti fù fatto da due Galere Francesi, le quali erano state disarmate, dando libertà alle ciusme, diffidandosi di poter seguir l'altre, & di saluarsi, se il Doria si mettesse à dar loro la caccia. Da che si può chiaramente conoscere quanto importi al buon successo delle cose la diligenza, et fedeltà di coloro, che si mandano à pigliar lingua; percioche non è dubio alcuno che se il Doria fusse stato auisato à tempo della occulta partenza delle Galere Francesi le pigliaua, ò tutte, ò la maggior parte, essendo piene di grandissimo spauento, & facendo perciò ogni cosa con molta confusione, hauendole poi discoperte (mentre perseguitaua le due Galere) sopra il Monasterio che chiamano dell'Arenò, dieci miglia lontano da Sauona, doue erano per hauere sicuro ricetto, si risolse di lasciarle andare con infinito suo dispiacere, non volendo perder l'occasione di liberar la Patria, per la incerta speranza di quella preda. Ritornando dunque à Genoua fù incontrato sopra Peggi da tre Ambasciatori mandati dal Gouernator Regio, & dalli suoi con-

ſiglieri i quali paſſati da due gondole nelle quali veniuano ſopra la Capitana, pregarono il Doria con molta efficacia, et con caldiſsima inſtanza à nome de i Cittadini che non voleſſe andare à turbare lo ſtato quieto di Genoua, perche, ò non li riuſcirebbe il diſegno di pigliarla, ò quando bene li riuſciſſe non potria però eſpugnare il Caſtelletto, il quale ſolo baſtaua à tener ſuggetta tutta la Città, & che con queſti ſuoi vani motiui in cambio di mettere in libertà la ſua Patria (di che moſtraua di far particolar profeſsione) ſarebbe ſtato con molta ſua vergogna l'ultima rouina di lei; perche (come egli douea ſapere) ſi trouaua a Pauia vn'eſſercito molto potente di Franceſi, & Venetiani collegati inſieme, il quale (come era veriſimile) ſarebbe venuto volando à Genoua, & entrato nel Caſtelletto, hauerebbe ricuperato la Città con pochiſsima fatica, però diceuano eſſer molto più vtile à ſe ſteſſo & alla patria, che ſenza fare coſi notabile offeſa al Rè, quietamente, & con buoniſsime conditioni aſsicuraſſe le coſe ſue, & facendo tornare Sauona ſotto il Dominio di Genoua formaſſe

masse vn perfetto stato di Republica con sodisfattione di tutti; il che il Gouernator Regio prometteua la sua fede di confermare con tutta l'autorità sua; con questi ragionamenti continuando sempre il Doria il suo camino senza punto fermarsi giunsero sopra S. Pier d'Arena, e discesero in terra, hauendo li Ambasciatori promesso al Doria che il Gouernatore intanto non innouarebbe cosa alcuna nella Città, ne faria venir soldati; ma s'attenderia solamente a concertare à gusto di tutti vn buon gouerno di Republica; si mosse grandemente il Doria per le parole di Gio. Battista Doria vno delli tre Ambasciatori, fratello di Gieronimo che poco dopoi fu fatto Cardinale così perche haueua con lui strettissima amicitia, come ancora, perche lo riputaua di bontà così singolare che teneua per fermo che fosse verissimo, & che douesse seguire tutto quello che egli diceua; stando pertanto con l'animo molto ambiguo, & consigliandosi seco medesimo in cosa così dubiosa giudicò che prima che stabilisse alcuna resolutione, fusse bene di tentare li animi de Cittadini, et intendere lo stato della

la terra, con la quale diligenza si chiarì che le ragioni che li erano state addotte dalli tre Ambasciatori à nome della Città, veniuano solamente dal Gouernatore; il quale non haueua altra mira se non di mantenere la iurisdittione, et lo Stato del suo Rè, & che diffidatosi della volontà dei Cittadini, & del poco presidio che egli teneua, hauea occultamente domandato soccorso al Generale dell'essercito che era à Pauia, di che commosso il Doria infinitamente, essendo nel medesimo tempo con grandissima instanza pregato da molti huomini da bene, & amatori della Republica che senza far stima delle parole delli Ambasciatori volesse con ogni prestezza soccorrere alla afflitta sua Patria, condutta già quasi all'ultima rouina, fece subito ferma resolutione di volerla con le sue forze liberare, & la notte seguente andò con le Galere sopra Carignano, & Sarzano, doue chiamato à se il Conte Filippino, & molti altri arditi, & valorosi soldati ordinò loro tutto quello che li parue à proposito per condurre à fine quella fattione; soggiungendo che egli andaua à liberar la Patria

per

per la cui salute niuno douea risparmiare il sangue proprio, et che si come si conduceua ad una giustißima, & gloriosißima impresa; così per la relatione che hauea hauuto dello Stato della Città, ne prometteua loro sicurißima vittoria; ma che il perdere pure vn momento di tempo poteua essere la total rouina del negotio; poi che i nemici aspettauano d'hora in hora il domandato soccorso, alle quali parole hauendo risposto tutti ad vna voce, che erano prontißimi con gli animi, e le persone loro à mettersi ad ogni pericolo per saluare la Patria; mostrarono tanta prontezza, & desiderio di combattere che in tempo alcuno non fu mai veduto il maggiore. Andiamo adunque di buon animo (disse all'hora il Conte Filippino) con certißima speranza che Iddio non ci mancherà del suo fauore, & aiuto in causa piena di tanta giustitia; dalle quali parole del Conte dette con merauiglioso ardore, fu tanto maggiormente infiammato il Doria, & comandò subito che tutti pigliassero l'armi, & essequissero con valore, et fede quello che loro hauerebbe comandato. Essendo per tanto il Conte

andato

andato à sbarcare le genti di tre Galere à Carignano, Christoforo Pallauicino di altre cinque in Sarzano, ambedue congiunti insieme i lor soldati in vn subito occuparono la porta di Santo Stefano, e lasciatoui buon presidio s'inuiarono verso il Palazzo; nel medesimo tempo, hauendo il Doria posti in terra alla Malapaga i soldati dell'altre cinque Galere se ne andò anch'egli alla volta del Palazzo, & essendosi vniti tutti insieme lo presero con facilità, non trouando alla guardia d'esso più di 50. Suizzeri, i quali subito se gli arresero, & senza alcuno indugio trascorrendo all'altre porte della Città, & hauendole occupate in poco spatio d'hora, lasciò à tutte buona Guardia di soldati; in questo modo essendosi il Doria in vna notte sola con somma felicità inpatronito di Genoua senza spargere vna goccia di sangue, & senza pur metter mano alla spada, riuolse tutto l'animo à stabilire la libertà de i Cittadini, formando vna ben regolata Republica; ma trouò tanto la terra abbandonata, & deserta, che andando dalla Malapaga à Palazzo

(come

(come poi egli molte volte soleua dire) non incontrò in tutto quel camino se non vna vecchia sola, perche per la crudeltà della peste la maggior parte de i nobili, & ricchi (come se in questo modo fossero per fuggire la fatal contagione) si erano ritirati nelle ville vicine; ma tuttauia in quelle ancora per la atrocità di quell'influsso molti vi erano morti. Hora desiderando d'ordinare vna Republica (qualunque ella si douesse essere) con il consentimento commune di tutti coloro che si trouauano presenti, comandò che per radunare i Cittadini à Consiglio si sonasse la Campana grossa del Palazzo; mà non hauendo alcun ardire di montare sopra la torre per la moltitudine de i letti appestati che vi erano stati condotti, se ne passò in piazza Doria, & fece chiamar quiui ad vno ad vno tutti quelli che erano nella terra, & nelle ville, & alla presenza di tutti espose con poche parole; mà piene di grauità, le cagioni, perche egli hauesse lasciato il seruitio del Rè di Francia, et perche fusse entrato con l'armi in Genoua di notte; dicendo che à ciò non era venuto di suo volere; ma che vi era

 stato

ſtato condotto per forza non potendo comportare, che Sauona ſi toglieſſe al Dominio de Genoueſi tanto ingiuſtamente, & che ſi fortificaſſe con ogni diligenza per rouinarli affatto, che alli Cittadini s'imponeſſero inſopportabili grauezze, che li buomini ſcelerati foſſero innalzati, & oppreſsi i buoni, & che la degnità, & libertà della ſua patria foſſe ogni giorno più diminuita, & la Republica in tutto rouinata, che laſciaua per all'hora da parte le coſe toccanti à ſe ſteſſo, non volendo con troppo lungo diſcorſo rammentar loro che delle molte fatiche, & pericoli che hauea paſſati in ſeruitio del Rè di Francia hauea riceuuto per premio, et guiderdone l'eſſere dalli ſuoi miniſtri con falſe accuſe calunniato, et dal Rè ſteſſo quaſi che diſprezzato, le ſue paghe da principio eſſerli ſtate differite molto tempo, et dopoi in tutto ritenute, hauere ordinato il Rè, che li fuſſero tolte le ſue Galere, & teſe inſidie alla vita ſua, che ſe haueſſe potuto con la morte ricuperare la libertà della Patria haueria ſprezzato ogni timor d'eſſa, e ſe le ſarebbe fatto incontro volentieri per ſal-
uare

uare la Republica, la salute della quale hauea stimato sempre molto più della vita propria; ma che vedendo, che alla oppressione della Patria s'agiongeua ancora quest'altro misfatto, che per satiar l'odio, et la rabbia loro cercauano di bagnarsi le mani nel suo sangue, haueua finalmente risoluto di opporsi à crudeltà così grande, & liberare in vno stesso tempo la Patria, & se medesimo dalle lor mani; onde pregaua i suoi Cittadini, che volessero tutti vniti seco mettere ogni studio per ricuperare, & difendere la libertà, non lasciando perdere cosi bella occasione, & che vna volta si risoluessero di formare vna Republica, nella quale la Giustitia, & le Leggi preualessero, & non le furiose passioni, & gli affetti de' priuati, come era auuenuto per il passato, alla qual maniera di gouerno teneua per fermo che l'Imperatore Carlo sarebbe stato fauoreuole, & che per la infinita sua bontà l'hauerebbe sempre difeso con tutte le forze del suo Imperio, & quanto al suo particolare, essere egli nato, & alleuato di maniera, che sempre anteporrebbe la dignità, & libertà

della Republica à qual si voglia cosa, & però se essi la abbracciauano con quel zelo, che conueniua, egli di buonissima voglia essere per esporre l'hauere insieme con la vita per la conseruatione d'essa senza alcun risguardo de i proprij commodi; mà quando fussero di contrario parere non volere egli far loro alcuna sorte di violenza; mà che se ne anderebbe con le sue Galere al seruitio di qualche Principe potente lasciando la Città nelle mani loro, accioche ne pigliassero quel partito che li fusse parso più opportuno. Erano in quel tempo li Genouesi molto stracchi, et satij dell'insolente Dominio de i Francesi; mà non meno si trouauano afflitti dalli grauissimi danni patiti per le discordie Ciuili, si che tutti vniuersalmente desiderauano quiete, & riposo, & bramauano sopra ogni altra cosa la libertà, & la la concordia Ciuile: Onde quando vdirono il Doria ragionare di queste due cose, con quella attentione l'ascoltarono, come se hauesse parlato vn'Angelo disceso dal Cielo, il quale con parole diuine hauesse lor mostrato quello che fosse vtile, et necessario alla salute loro, percioche

cioche nel ſuo ragionamento non ſi conoſceua alcuna ſorte d'intereſſe, non odio, non ambitione; mà ſolo vn ardentiſsimo deſiderio, vna intenſa volontà della quiete, & beneſitio publico. Si riſolſero adunque i Cittadini tutti con incredibile prontezza di ſeguitarlo, & tanto più allegramente, quanto che ſapeuano che la caſa Doria era in vniuerſale molto affettionata alla libertà, et che in oltre ſi reputaua priuatamente offeſa dal Rè di Francia per gli affronti fatti à lui, & che la Spinola abbracciaua volentieri quello ſtato di Republica, il quale foſſe per eſſere ſotto la protettione dell'Imperatore, et tutti finalmente, perche deſiderauano vendicarſi delle ingiurie riceuute da' Franceſi, et in particolare di quella di Sauona; ſi che ad vna voce, et vnitamente (piangendo d'allegrezza) riſpoſero, che accettauano la libertà acquiſtatali, e donatali da lui, e che gli rendeuano quelle maggiori gratie, che poteuano di tanto beneſitio. Annullarono ſubito tutti gli altri Magiſtrati, & crearono dodici huomini con ſomma poteſtà per ordinare lo ſtato della Republica, & è coſa marauiglioſa

rauigliosa à dire che quel giorno, i Genouesi si spogliassero di maniera delle antiche loro inimicitie, et partialità, le quali haueano già per molti anni auanti essercitate, che non le habbiano mai più ripigliate per qual si voglia occasione. Mà è cosa degna di molto maggior merauiglia, che per particolare dono di Dio (in segno che Sua Diuina Maestà con l'ineffabile suo giuditio approuaua così lodeuol opera) la peste crudelissima, che tutto quell'anno hauea afflitta la Città, & i luoghi circonuicini, da quel giorno in poi cominciò à mancare di modo che mai più non l'hà molestata nell'auenire; onde ella con il benefitio di così lunga pace, & sanità è peruenuta à tanta grandezza, che in questo tempo per l'abondanza delle ricchezze, per la moltitudine delli habitatori, per la eccellenza delli ingegni, per giuditio di tutti non deue cedere à qual si voglia Città d'Italia. Fornite queste cose, considerando i Genouesi lo stato nel quale si trouauano, & la qualità de' tempi attesero con ogni studio à gli apparati della guerra, percioche non era dubio alcuno che i Francesi com-

commoßi da tanta perdita hauerebbero ſubito moßo l'eſſercito che (era poco lontano) alla ricuperatione di Genoua. Onde mancando denari al publico, & hauendo molti Cittadini ſupplito con le borſe loro proprie, et con grandißima prontezza à quella neceßità li Signori dodici, alli quali era ſtata commeſſa queſta cura per conſiglio del Doria, ſpedirono molti Capitani per far ſoldati ne' luoghi vicini, & quelli tutti, che ſi trouauano nella Città atti à portar armi furono ridotti anch'eßi ſotto i loro Capitani; eleſſero poi il Conte Filippino come huomo pratico della guerra, & di grandißimo valore per Capitano della Città, del quale grado era già ſtato honorato il Conte Gieronimo Fieſco, & ſi diedero à far ripari, et trincee contra il Caſtelletto, che haueua l'vſcita così di fuori, come nella Città, dentro al quale nel principio de' rumori quando fu preſo il Palazzo s'era ritirato il Triultio, & lo teneua con guardia d'alcuni pochi ſoldati. In tanto Franceſco di Borbone, detto Monſig. di S. Polo Generale dell'eſſercito Franceſe, che ſi ritrouaua ſotto Pauia

prima

prima chiamato dal Triuultio, & poi mosso dal danno di tanta perdita, passato l'Apennino con molta gente caminaua alla volta di Genoua, sperando con la prestezza poter cogliere facilmente i nemici ancora sproueduti, e di ripigliar la Città al primo assalto. I Genouesi quando intesero la sua mossa non si perdettero punto d'animo; mà hauendo messi insieme quei soldati ch'erano venuti di Lunigiana, e dalle montagne vicine, et quei pochi Cittadini, che erano atti à portar armi, e raccolto ancora tutti gli huomini delle Galere del Doria andarono compartendo le guardie della terra, assegnando à ciascuno il suo luogo, et il suo Capitano, & al Conte Filippino commessero che con vna buona banda di soldati scelti vscisse contra il nemico, alli quali essendosi di loro spontanea volontà aggiunti molti montanari della ualle di Ponceuera, quando egli venne à vista de i Francesi, vscendo fuori di strada si messe loro alla coda, mentre che andauano marciando adagio per il piano di quella valle, & hauendo il Conte i soldati pratichi delle vie, & essercitati à caminare, & com-

combattere trà quelle balze, & conducendoli ristretti, & raccolti insieme, quando i nemici giungeuano à certi passi angusti li assaltaua da i fianchi, & dalle spalle, & faceua loro grandissimo danno, percioche essi non poteuano vscir di strada, & erano forzati à passare per luoghi molto stretti, & difficili, ne haueuano alcuna commodità di vettouaglie, delle quali haueuano fatta poca prouigione credendo di trouarne à bastanza in cosi breue camino, nell'istesso paese, & per l'asprezza del sito non poteuano andar predando in alcuna parte. Hora essendo giunti al Monasterio di S. Francesco della Chiapetta, doue quella valle si dilata in vna maggior pianura, stanchi da tanti disagi, & difficultà, che haueano passati, ne potendo esser più molestati da' soldati del Conte presero quiui vn poco di riposo, di la mandarono vn Araldo à Genoua à domandare che si arrendessero, il quale lasciato entrare da i Genouesi, & ingannato con farli vedere grandissima quantità di gente armata, che astutamente haueano messa in ordine, perche la Città paresse guardata da

gior presidio che non era, subito senza alcuna risolutione fu spedito. Monsig. di S. Polo conosciuta la resolutione de i Genouesi, et inteso dall'Araldo il numero grande de i soldati che erano nella Città, tutto smarrito si risolse di ritirarsi, se bene non era più di tre miglia lontano dal Castelletto, dubitando di non esser forzato à combattere in quel poco di camino che gli auanzaua, che era tutto aspero, & montuoso, & hauendo in oltre pochissima speranza di ricuperare la terra. Il Triuultio intesa la ritirata di Monsig. di San Polo non vedendo di poter tenere il Castelletto lo rese subito con honorata conditione, & si ritirò anch'egli ne i presidij più sicuri de i Francesi. Quella fortezza per consiglio del Doria fu immediatamente rouinata, acciò non seruisse mai per l'auenire in pregiuditio della libertà alli Tiranni cosi domestici, come forastieri. Dopò questo fece il Doria imbarcare tutta la gente, che haueua insieme ch'era da quattro mila Fanti, & se ne andò à Sauona, la qual Terra hauendo espugnato al primo assalto, la restituì all'antico dominio di Genoua,

& poco appresso fece affondare nella bocca di quel porto due grossi Nauigli carichi di pietre di smisurata grandezza, acciochè i Sauonesi priuati della commodità di quel famoso Porto, del quale se ne andauano altieri, con maggior osseruanza, et senza emulatione alcuna obedissero per l'auenire al giusto, et antico imperio de' Genouesi; con le medesime genti poi e con la medesima felicità ricuperò parimenti alcuni luoghi di là dall'Apennino, che erano stati tolti alla Republica. Accommodate le cose di fuori, con più quiete s'attese à riformare quelle di dentro, nella quale occasione s'illustrò il Doria con vn nobilissimo essempio di inusitata integrità, e di temperanza non mai vdita nel nostro secolo; Percioche proponendo molti ch'egli fusse creato Duce perpetuo, rifiutò con tanta costanza quel Magistrato, che apertamente diede à conoscere, che trauagliaua molto più per meritare gli honori, che per ottenerli, & che faceua assai maggiore stima della gloria, che delle insegne, & testimonij di essa, dicendo apertamente, che voleua viuere priuato, & sottoposto alle

leggi della patria, come gl'altri Cittadini, & che non era per comportare, che si facesse altra deliberatione, soggiungendo, ch'egli saria stato di maggior utilità alla Republica, viuendo priuato, & seruendola con la persona sua, et con i fauori de i Principi, i quali per mezo del suo fedel seruitio s'haueua acquista to, & poteua acquistarsi di nuouo, che non hauerebbe fatto, stando sempre à sedere nella Città occupato in quel Magistrato à decidere le liti de i Cittadini, & de i sudditi, le quali parole gli accrebbero tanto amore, & tanta gratia appresso di tutti, che li Signori dodici Reformatori dello stato commossi dalla sua magnanimità, et vinti dalla grandezza del beneficio, per autorità, e Decreto del Senato determinarono, che egli fusse chiamato Padre, & liberatore della Patria, & che gli si ponesse vna statua di bronzo nel Cortile grande del Palazzo, che li fusse donata vna Casa comprata dal publico nella Piazza Doria, libera da tutte le grauezze per se, et per tutti i Parenti, et Posteri suoi, i quali parimente fussero in perpetuo esenti da qual

si

si voglia impositione, ò gabella. La sostanza del qual Decreto tolto dall'istesso Archiuio della Città ci è parso di porre quì appresso, acciochè la sua virtù, & il singolar suo merito verso la Patria si conosca apertamente per la istessa voce de i Cittadini, & per la publica testimonianza, che ne fecero mentre il benefitio era ancora fresco.

L'ANNO della Natiuità di N. Sig. GIESV CHRISTO MDXXVIII. alli VII. d'Ottobre. Hauendo l'Illustrissimo ANDREA DORIA con la sua singolar prudenza, industria, pietà, & valore ridotta la Republica di Genoua nell'antico suo stato di libertà; & essendosi portato di maniera per la liberatione della Patria, che meritamente si può chiamar Padre, et liberatore d'essa. Per tanto li Signori Dodeci Reformatori della Republica se bene giudicano non potersi rendere vgual merito à così gran beneficio; nondimeno per mostrare la gratitudine dell'animo loro in quel miglior modo che possono, & per accendere li altri Cittadini ad imitare le attioni lodeuoli, & Illustri

Illuſtri con queſto ſolenne, & perpetuo Decreto (al quale dichiarano che ſi poſſa ancora aggiungere à fauore della dignità, et vtile d'eſſo Andrea Doria) con autorità dell'ampliſsimo Senato hanno decretato, & diſaminato, decretano, e diſaminano, che per dimoſtrare la publica allegrezza, & per honorare l'eccellente memoria di sì grande huomo, ſi faccino di preſente per tre dì proceſsioni per la Città con l'interuento di tutti i Sacerdoti, & di tutti i Magiſtrati, et dell'iſteſſo Conſiglio de i Quattrocento rendendo gratie à Dio per la recuperata libertà; che ogni Anno nel giorno delli XII. di Settembre ſia ſoſpeſo il poter tenere ragione coſi ne i Borghi, come nella Città, & che ſi faccia feſta, & ſi canti vna meſſa con grandiſsimo apparato, et cerimonia in preſenza delli Magiſtrati, che ſi ponga vna ſtatua di Bronzo al predetto Illuſtriſsimo Andrea Doria (la più bella che ſi poſſa fare) nella gran Sala del Palazzo con l'iſcrittione del nome ſuo, che la Caſa, la quale per Decreto noſtro, con denari publici è ſtata comprata in Piazza Doria,

ria,

ria, & donata à esso Andrea fin à tanto, che sarà posseduta, ò si possederà da lui, ò da i figliuoli, ò da gli heredi suoi, ò dal Magnifico Conte Filippino Doria, ò da i nobili huomini, Tomaso, et Francesco Doria Fratelli cugini del predetto Andrea, sia libera, et esente da tutte le sorti di Tributi, e di Gabelle ordinarie, ò straordinarie imposte, ò da douersi imporre per qualunque cagione, ancorche di guerra. Che li medesimi, cioè l'Illustrissimo Andrea, il Conte Filippino (il quale anche egli è bene merito della Patria) & così Tomaso, & Francesco, & i figliuoli, e descendenti loro siano liberi, & esenti da ogni sorte di Tributo, e Gabelle ordinarie, e straordinarie imposte, ò da imporsi per qual si voglia cagione, ancorche di Guerra, et che tutte queste cose si scriuano nella base della statua sudetta à perpetua memoria del grandissimo valore, e de i meriti suoi verso la Republica.

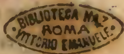
DOPO questo si creò il Duce, e Gouernatori, & di più cinque Sindicatori, i quali furono chiamati i Supremi, con potestà di poter sindicare gli atti, decreti, e ragioni di tutti gl'al-

gli altri Magistrati, non eccettuando l'istesso Duce, et fu fatto il Doria di questo Magistrato à vita, & gli altri Colleghi per ispatiò d'vn'anno. Fecero dopoi molte leggi per leuare l'antiche seditioni, e confermar la nuoua concordia, et la libertà ricuperata con il suo valore; Et ordinarono ancora per mostrare eterna gratitudine verso di lui, e per honorare vn tanto huomo in tutte le maniere possibili, che ogni anno in perpetuo, la sera delli XI. di Settembre andasse la guardia di Palazzo in ordinanza con il Colonello, et con l'insegne fino alla Piazza della sua Casa di Fassuolo, doue facesse vna salua di Archibuseria, come fino al giorno d'hoggi si continua di fare.

Fine del Primo Libro.

DELLA VITA, ET FATTI DEL PRENCIPE ANDREA DORIA.

LIBRO SECONDO.







ABBIAMO fin quì raccontato le cose, che furono fatte dal Doria comineiando dà suoi primi anni così in tempo di Pace, come di Guerra mentre stette alli seruitij de i Genouesi, del Papa, et del Rè di Francia, fino alla liberatione della sua Patria. Hora continueremo à scriuere le imprese, che fece da questo tempo fino all'vltimo della sua vita seguendo l'armi vittoriose dell'Imperatore Carlo Quinto, e del Rè Filippo suo Figliuolo; la grandezza delle quali colmò tanto la glo-

ria delle cose passate che è chiaro à bastanza pochissimi à tempi nostri per prudenza, & valore militare essere saliti à grado così sublime d'honore, e di riputatione, e se pure è stato alcuno che habbia hauuto occasione d'impiegarsi in più grandi imprese, certo non si trouerà huomo nel quale si siano vedute risplendere tutte le virtù degne d'vno Imperatore d'esserciti congiunte con maggior temperanza, con maggior modestia, & con tanto amore verso la sua Patria. A pena dunque s'erano fornite le cose dette di sopra, quando Erasmo Doria tornò di Spagna, et portò al Doria lettere cortesissime dell'Imperatore, e le conditioni della sua condotta accettate, & sottoscritte da lui con grandissima prontezza. Haueua Sua Maestà preso doppio contento di questo successo, si perche vedeua hauer acquistato à i suoi seruitij vn valorosissimo Capitano, si ancora perche lo conosceua dotato di bontà singolare, & d'vna candidezza d'animo inaudita, come quello, che non solamente haueua rifiutato il dominio, che gli era stato offerto della Patria; ma haueua ancora driz-

drizzato ogni sua domanda alla sola salute, et benefitio di essa, & in oltre non essendo ancor certo qual fosse la volontà, & l'animo di Sua Maestà verso di lui, l'hauea seruita in cose importantissime tentando di liberare la Città di Napoli dal pericoloso assedio, che la stringeua, et leuando Genoua dalla deuotione di Francia, & riducendola sotto la sua. Per queste cagioni lo fece del suo consiglio di Stato, & volse, che hauesse in esso il primo luogo, ne dopoi trattò mai alcun negotio importante, che prima, ò per lettere, ò per mezo di persone idonee non lo ricercasse del suo parere; oltre di ciò ordinò à i Ministri di tutte le Città, e Regni, che teneua in Italia, che non risolueßero cosa alcuna, senza consultarla prima col Doria, & che venendo à lui, ouero alla Republica di Genoua alcuna occorrenza dell'aiuto loro ad ogni sua richiesta le mandassero senza dimora quel maggior soccorso, che fosse poßibile. Gli diede in oltre il Generalato del Mare con autorità tanto libera, & tanto assoluta, che volse che potesse fare senza participarlo seco, ò con altri tutto quel-

lo, che giudicasse conuenire all'vtile, et reputatione di S. Maestà. Hora mentre le fanterie Genouesi si tratteneuano ancora oltre all'Apennino, corse il Doria gran pericolo d'essere fatto prigione dai Francesi, percioche essendosi Valacerca loro Colonello partito con mille fanti del Monferrato, caminando verso Genoua gionse tanto all'improuiso nella valle di Ponceuera, che fu creduto da tutti, che fusse vno di quei Capitani della Republica, che suernauano à Gaui, si che hauerebbe facilmente colto il Doria, il quale senza temere di simile accidente habitaua da quella parte fuori delle mura della Città, se egli intendendo la venuta de i nemici senza alcuno indugio abandonando le cose familiari non si fusse ritirato in Genoua; doue facendo correre le genti alla difesa delle muraghe, & delle porte rimosse il Valacerta da quella impresa, il quale sfogò la sua rabbia contra il Palazzo del Doria saccheggiandolo e abruciandolo villanamente. Nel medesimo tempo Papa Clemente Settimo, ò per rendere qualche guiderdone al Doria, del buon seruitio,

che

che haueua riceuuto da lui, ouero per obligarsi con nuouo benefitio vn'huomo tanto valoroso, & in grandissima autorità, e gratia appresso l'Imperatore, creò Cardinale Gieronimo Doria fratello di Gio. Battista strettissimo amico suo. Poco dopoi douendo l'Imperatore venire ad incoronarsi à Bologna, fu il Doria chiamato in Spagna da Sua Maestà Cesarea; per tanto essendosi messo subito in viaggio accompagnato da molti gentil'huomini, & con quattordeci Galere molto bene armate, due di più di quello, che per le capitulationi era obligato di tenere, riportò grandissimo frutto della sua fede e diligenza; percioche andando egli subito (sbarcato che fu in Barzellona) à baciar le mani à Sua Maestà, & à farli riuerenza; trouò che l'Imperatore con allegrissima faccia, e con la testa scoperta era venuto ad incontrarlo fino alla porta della camera, ne volse in modo alcuno comportare, che s'inchinasse à baciargli il ginocchio, hauendo à pena detto alcune poche parole, significando à Sua Maestà la molta, & singolar deuotione, che le portaua, non lo

lasciò

lasciò l'Imperatore passare più oltre, affermandogli con infinita benignità, che era così certo della sua sincerità, et fede, come consapeuole del molto suo valore. A queste dimostrationi di parole tanto amoreuoli aggiunse ancora cortesissimi effetti, comandando, che fosse alloggiato, & trattato splendidamente; le quali cose colmò dopoi con altri segnalati fauori, & con mostrare in lui grandissima, e notabile confidenza; percioche cercando i Grandi di Spagna di persuaderlo, che douendo passare in Italia non fidasse temerariamente la sua persona à Galere straniere, & ad vn Generale nuouo, & forestiero, della cui fede non hauea ancora fatta esperienza alcuna; egli non replicò loro in contrario pur minima parola, mà vna mattina per tempo, tolto in sua compagnia il Doria solamente, se nè andò alle Galere, & imbarcatosi seco in vn schiffo si fece portare à torno all'Armata, la quale hauendo considerata tutta diligentemente, salito alla fine sopra la Capitana del Doria, e volendo prouare la sua velocità, comandò, che si desse de' remi in acqua, & do-

pò

pò hauer fatto poco viaggio l'impose, che la mettesse in ordine per passar in breue la sua persona in Italia, & che insieme si pigliasse cura di ogni altra cosa appartenente all'Armata. Quest'atto non solo discacciò dall'animo del Doria il disgusto riceuuto per li ragionamenti delli Spagnuoli; mà lo riempì ancora d'incredibile contentezza vedendo così manifesto segno della beneuolenza, che l'Imperatore gli portaua, e della molta fede, che teneua in lui. Per tanto hauendo messo in punto con grandissima prestezza tutto quello che li bisognaua per il viaggio, s'imbarcò l'Imperatore per consiglio del Doria il giorno di S. Giacomo Apostolo Protettore di Spagna, ancora che il vento assai gagliardo gli fosse contrario, il quale essendosi poco dopoi fatto prospero (come il Doria haueua preueduto, et predetto) arriuata Sua Maestà à Genoua con grandissima felicità, gli donò venticinque mila scudi. Hauendo poi l'Imperatore preso il viaggio per Lombardia alla volta di Bologna, il Doria incaminatosi auanti trouò à caso vicino à Reggio Alfonso Duca di Ferrara, che faceua

ua racconciare i Ponti de le strade, per riceuere fuori della Città l'Imperatore con il suo essercito, & essendo stato visitato molto cortesemente da quel Duca nel suo proprio alloggiamento, egli quasi per renderli il cambio della amoreuolezza à buon proposito l'auertì confidentemente, che volesse mostrarsi d'animo più sincero, & più inclinato verso Cesare, il quale doueapassar per il suo stato, e che procurasse d'acquistarsi la gratia, e l'amicitia dell'Imperatore con dimostrationi di confidenza, non essendo Sua Maestà solita pigliar vendetta de' suoi nemici con le ingiurie; ma di acquistarseli, & farseli beneuoli con i beneficij, come et egli, e la sua Republica erano assai chiaro essempio à ciascuno, & però che non volesse mettersi in sospetto di poco affettionato verso di colui, alla potenza del quale quando bene volesse, non haueua ne modo, nè forze da resistere, & dal quale poteua riceuere grauissimi danni con la sua propria potenza, et con l'armi del Pontefice suo vicino, il quale pretendeua ragioni sopra lo stato suo. Mosso da queste parole il Duca,

huomo

huomo di singolar prudenza, & che già buon tempo prima era per se stesso inclinato alla parte Imperiale, non solo non vietò all'Imperatore l'ingresso nelle sue terre; ma gli presentò in oltre liberamente le chiaui d'esse, offerendogli con molta diuotione d'animo, la persona sua stessa, & tutto il suo stato. Mentre il Doria stette à Bologna con l'Imperatore, fù colmato da Sua Maestà di ogni sorte di fauore, & gratia; percioche con nuoui Capitoli fù condotto con 15. Galere pagate al soldo di Sua Maestà, & chiamato sempre ne i Consegli importantissimi, nelli quali si trattaua all'hora col Pontefice della Pace d'Italia, & il giorno della Coronatione dell'Imperatore fù spontaneamente dall'istesso inuitato à trouarsi presente à quella solenne cerimonia. Le quali cose tutte mostrarono chiaramente non essere honore alcuno tanto grande, del quale Sua Maestà Cesarea non lo riputasse dignissimo. In questo tempo essendo Roderico Portundo Generale delle Galere di Spagna, ritornato alle riuiere di quei Regni per guardarle da i Corsari, che all'hora scorreuano

tutti quei Mari con molto danno, et hauendo assaltato per viaggio appresso l'Isola Columbraria, hoggi detta Frumentiera, vn famoso Corsaro, chiamato Cacciadiauolo, era stato sconfitto con tutte le sue Galere, per la qual vittoria Aradì Barbarossa nuouo Rè d'Algieri fuor di modo insuperbito hauea deliberato d'assaltare Caliz, terra ricchissima posta fuori dello stretto di Gibilterra, confidandosi, che li Spagnuoli spogliati delle loro Galere non haueriano hauuto forze da poterla soccorrere à tempo; onde si diede subito à prouedere le cose necessarie per questa impresa, & raccolse à questo effetto da ogni banda tutti i Corsari: Il che essendosi inteso à Genoua, il Doria (essendo già passato l'Imperatore in Germania) commosso grandemente da questo auiso, & incitato dall'antico suo odio contra i Corsari, vscì fuori con la sua Armata, che era di quindici Galere, alle quali n'aggiunse vna di Napoli, & tredeci Francesi; percioche essendosi fatta la Pace trà l'Imperatore, & il Rè di Francia, il Rè le haueua fatto venire in suo aiuto, come per

le Capitulationi era obligato; con queste Galere adunque s'inuiò verso Maiorica per opporsi quanto prima à i disegni di Barbarossa, doue subito che fu giunto, hauendo inteso che Barbarossa haueua mandato Alicut à Cercelli, con parte dell'Armata per prouedere vettouaglie, si risolse di assaltar costui; essendo pertanto giunto à Cercelli, ordinò che si mettessero in terra tre Compagnie, alle quali comandò, che andassero alla volta del Castello, et che subito che l'hauessero preso facessero inanzi à tutte l'altre cose ogni sforzo di mettere in libertà li schiaui Christiani, conducendo prigioni quel maggior numero di Turchi, & di Mori, che potessero. I Barbari, come prima da lontano scopersero l'Armata Christiana, che veniua verso loro, la quale conobbero dall'vgual grandezza de i vasselli, perduta ogni speranza di poter difender la terra, mandarono à chieder soccorso alli Alarbi villani del paese, e rinchiusero tutti li schiaui Christiani in vna prigione sotterranea, affondando poi vna parte delle loro Galere, & abbandonando il Castello, si ritirarono nella

Rocca poſta in luogo rileuato. Li ſoldati del Doria hauendo preſo il Caſtello ſenza contraſto alcuno cercarono in prima, come era ſtato loro impoſto, con ogni diligenza gli ſchiaui Chriſtiani, & trouatoli finalmente, rotta la prigione doue da i Mori erano ſtati rinchiuſi li poſero tutti in libertà. Dopoi eſſendo ſopragionti molti Marinari, che per la ſperanza d'vna ricca preda ſenz'ordine alcuno erano sbarcati, & entrati pazzamente nella terra ſparſi per le caſe, ſaccheggiauano ogni coſa. Il Doria accorgendoſi di queſto diſordine, & vedendo il manifeſto pericolo, che correuano ſe li nemici gli haueſſero aſſaltati, fece incontinente ſonare à raccolta. All'hora quelli che erano nella Rocca conoſcendo l'occaſione, che ſe gli offeriua d'vſcir fuori, con l'aiuto delli Alarbi, i quali erano già concorſi à ſchiere in loro ſoccorſo, aſſaltarono con grande impeto quelli del Doria, facendo molta ſtrage di coloro che erano più ingordi di predare che di combattere. Il Doria vedendo i ſuoi parte bruttamente fuggire, et parte eſſer tagliati à pezzi, per prouedere in

quel

quel miglior modo, che poteua à tanto danno conoscendo, che non giouaua il sonare à raccolta, essendo tutti intenti alla preda, s'allargò alquanto con la sua armata da terra à fine che i soldati vedendosi mancare la speranza di poter ritornare alle Galere facessero testa & sostenessero, & ributtassero valorosamente l'impeto de' nemici; ma ne anco questo fu di giouamento, perche vi restarono quel giorno 400. huomini accecati dalla grande auidità della preda, et hauendo imbarcato 800. Christiani liberati dalla seruitù, & presi, et abbruciati molti legni de' Corsari, si partì di quel luogo. Questo successo spauentò di maniera Barbarossa, che lo rimosse dal pensiero dell'impresa di Caliz, alla quale si andaua apparecchiando con molto ardore. Hauendo poi il Doria l'anno seguente inteso dalle sue spie, che doueuano venir di Leuante quattro Galere per condurre munitioni, & vettouaglie in Algieri, mandò subito Erasmo Doria in Barbaria, ricordandogli, che non si lasciasse fuggire l'occasione di farne acquisto valorosamente. Egli non mancando à se medesimo, hauen-

hauendo messo nel viaggio tutta la fretta, & diligenza possibile, le trouò ferme in Portofarina, vna delle quali prese, et abbrucciò le altre tre, che erano inuestite in terra, et hauendo fatto molta preda, et liberato numero grande di schiaui Christiani, se ne ritornò à Genoua honoratamente. L'Imperatore intendendo queste cose, & restando ogni giorno più satisfatto delli seruitij del Doria, gli donò il Principato di Melfi, & poco dopoi l'honorò ancora dell'Ordine del Tosone, del quale Sua Maestà Cesarea era capo, ne soleua conferirlo se non à huomini rari, & disegnalato valore, et nobiltà. Stette il Doria vn pezzo dubbioso se douea accettare quel Principato, il quale per ribellione di Giouanni Caracciolo era decaduto alla Camera Reale di Napoli: percioche giudicaua non conuenirsi à huomo modesto, & temperato, et che voleua esser riputato tale, accettare tutto quello, che gli veniua donato da i Principi; oltre di questo, come quello che stimaua molto parcamente la sua virtù, diceua che la seruitù sua verso Cesare non era stata nè tanto longa, ne tale, che meritasse

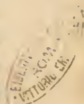
ritasse da Sua Maestà vn così segnalato fauore, consideraua in oltre non hauer Figli, & essere già vecchio, & però non potere sperare di lasciar à suoi Posteri quello stato. Mà sentendo, che li Spagnuoli, & fra li altri Sanchio Brauo, il quale gli haueua portato la espeditione dell'Imperatore, erano venuti in sospetto, che ricusasse quel dono, ò perche li paresse piccolo, ò perche fusse d'animo poco diuoto à Cesare, si risolse alla fine per sgannare ogn'vno d'accettarlo, et di obedire al volere di Sua Maestà, & à consigli de gli Amici. Erasi in questo tempo sparsa fama, che Solimano Principe de' Turchi preparaua vn grosso essercito per tornare la seconda volta in Vngheria all'espugnatione di Vienna capo dell'Austria tentata da lui con poco felice successo già tre anni auanti, & stando l'Imperatore con molto trauaglio d'animo per cagione di Ferdinando suo fratello, al quale principalmente toccaua questa Guerra, e pensando al modo, che doueua tenere per resistere al nemico, volse, & con lettere, & con messi intendere qual fosse intorno à ciò l'opinione del Doria;

ria; il quale con molte ragioni mostrò, che non si poteua far risolutione megliore, ne più à proposito, quanto porre insieme vna grossa Armata di Galere, e di naui, e mettendo sopra quella ventimila Fanti, & qualche numero di Caualli con ogni sorte d'armi per poter (venendo l'occasione armare i Greci) andare con questo apparato à trauagliare le coste di Leuante; percioche in tal modo, ò la Grecia già stanca, & fastidita dell'insopportabile Imperio dei Turchi, & desiderosa dell'antica libertà si solleuerebbe, ò con non molta difficoltà si potria per l'absenza del Turco espugnar la Città stessa di Costantinopoli mal prouista delle cose necessarie per resistere all'impeto di tanta guerra, & quando ancora non riuscisse alcuno di questi due disegni, si sarebbe senza alcun dubbio conseguito questo, che Solimano hauerebbe lassato da parte il pensiero d'assaltar l'Ungheria, temendo mentre con incerta speranza cerca di occupare i Regni altrui, di non perdere l'Imperio lasciatogli dal Padre, & quello che egli si era acquistato con tanta fatica. L'Imperatore hauendo approuato

prouato questo consiglio, commesse al Doria, che prouedesse tutto quello, che egli giudicaua esser necessario à tale impresa, e mostrò desiderio grandissimo di voler trouaruisi anch'egli in persona. Scrisse pertanto alli Vice Rè di Napoli, & di Sicilia, che procurassero con ogni maggior diligenza, che al tempo determinato si trouasse in punto quanto fusse ordinato dal Doria; il quale auisò loro, che doueßero fare sollecitamente prouigione di vettouaglia, di monitioni, & d'Arteglierie, et che ritenessero tutte le Naui, che capitauano in quei porti, & assoldassero insieme grosso numero di soldati, perche egli nel principio della Primauera sarebbe andato à trouarli, & hauerebbe condotto seco tutto quello apparato per seruirsene nella Guerra di Leuante. Poco dopoi fù auisato da Cesare, che egli non potea trouarsi à quella impresa, hauendo à preghi del Fratello deliberato d'opporsi à Solimano per terra, & che rimetteua in lui quella espeditione, nella quale facesse in tutto, e per tutto quanto giudicaua douer essere di maggior suo seruitio. Il Doria partendo da Genoua s'inuiò

alla volta di Napoli, & di la à Messina; ne' quali luoghi ancora che non hauesse trouato la prouisione delle cose ordinate, non restò per questo di non incaminarsi subito verso Leuante con quarantaotto Galere, & trentacinque Naui, sopra le quali imbarcò buon numero di fantaria Spagnuola, & Italiana. Hauendo pertanto passato Corfu, & la Cefalonia, in arriuando al Zante fù incontrato da Gieronimo Canale Capitano del Golfo, mandato da Vincenzo Cappello Generale dell'Armata Venetiana, che all'hora staua in quell'Isola à fargli intendere, che gli dolea molto di non poter vnire le forze della Republica di Venetia con quelle di Cesare à danno, & rouina del commun nemico de' Christiani, essendogli vietato dalla fede del giuramento, & dalla Lega poco inanzi rinouata con Solimano; ma che di bonissima voglia comandarebbe, che gli fosse dato ricetto ne i Porti, et somministrate vettouaglie, & ogni altra cosa che gli occorresse. Rese di ciò il Doria molte gratie al Cappello in nome dell'Imperatore, & insieme non mancò di ricordargli, che guardasse molto bene,

-ne, che mentre vanamente volea osseruare la
fede data à vn'huomo che misuraua gli ac-
cordi, & giuramenti secondo il commodo suo,
non lasciasse fuggire vna bellissima occasione
d'opprimere il nemico commune, la qual poi
fosse per desiderare in vano, e che quanto à lui
era risoluto benissimo di voler prouare la fortu
na ancora senza l'aiuto della sua Republica,
sperando che se questa fauoriua punto i suoi
principij hauerebbe ridutta tosto l'impresa in
termine tale che i Venetiani lassata da parte
la consideratione del giuramento, con il quale
si erano obligati al Barbaro, non dubiterebbo-
-no punto di condescendere nella causa, & nel-
l'interesse commune di tutta la Christianità.
Si era fermato in quel tempo nel Golfo di
Larta con 70. Galere non molto bene in ordi-
ne Himerale Generale dell'Armata Tur-
chesca, aspettando iui qualche buona occasio-
ne. Ma hauendo poi hauuto notitia della
venuta dell'Armata Christiana, prima che il
Doria arriuasse al Zante; diffidandosi delle
sue forze, vscì di quel Golfo, e si ritirò più
lontano. Il Doria partito dal Zante, e gionto



al Porto dell'Isola Sphraggia, che hoggi si dice Sapienza, sperando che i nemici fussero poco lontani, & di poter venire alle mani con loro, cauò fuora in ordinanza tutta l'Armata; mà intendendo da alcuni Nauili, che hauea mandati à pigliar lingua, che i Turchi passato il Golfo di Napoli di Romania con veloce corso andauano alla volta di Negroponte, stimando di non poter più giongerli lasciò à fatto ogni pensiero di perseguitarli, & si risolse di assaltar Corone, Città non molto lontana da Modone, dandogli grandissima speranza di pigliarla facilmente la fuga dell'Armata nemica, & la manifesta ribellione de gli habitanti Greci. Hauendo per tanto con diligenza riconosciuto per terra, e per mare il sito d'essa, ordinò di batterla in questa maniera; circondò prima quella parte della terra, che è bagnata dal Mare con vn cerchio assai largo di Naui grosse, dinanzi alle quali pose ordinatamente le Galere; poi fece dar fondo all'Ancore presso à terra sotto il muro, afferandosi con gli ormeggi à certi scogli, ancor che i Turchi che difendeuano la terra con le saette si sfor-

sforzassero d'impedir questa opera, e ciò fece perche i Nauigli tirati poi di lì per forza d'argani s'accostassero alle muraglie quanto comportaua la bassezza de l'acqua; fece oltra ciò fabricare nelle prore delle Naui, ponti di tauole acconci sopra certe antenne, accioche gettati sù lè mura della Città dessero commodità à i soldati di potere spingersi animosamente dentro la terra. Pose ancora nelle gabbie di due delle maggiori Naui alcuni pezzi piccoli di Arteglieria per battere non solamente quelli che stessero sù'l muro alla difesa; ma ancora le case della terra dà quel luogo, che si chiama l'Isola; vltimamente diuise le genti di terra in due parti, quella de i fanti Italiani diede à Gieronimo Tuttauilla Conte di Sarno; l'altra delli Spagnuoli à Don Gieronimo di Mendozza; imponendo ad ambidue, che l'vno dalla banda sinistra, & l'altro dalla destra con le Artiglierie, & con le scale battessero, & assaltassero la terra, hauendo dopò questo eletto per se il luogo appresso il Molo molto vicino al Conte di Sarno; commesse la cura del corno destro oue erano le Galere del

Papa

Papa ad Antonio Doria, & al Saluiati assegnò il luogo di mezo, perche con le Galere di Rodi si spingesse alla muraglia da quella parte. Disposte di questa maniera tutte le cose, il Conte di Sarno, & il Mendozza incominciarono da terra vna gagliarda batteria con Artiglieria grossa, et minuta. Il Conte di Sarno hauendo appoggiate le scale ad vna parte rouinata del muro fù animosamente, & non senza gran danno de i nostri ributtato da i Turchi. Mà il Mendozza dall'altra parte si risolse non volere in modo alcuno tentare la fortuna d'entrare nella terra, se prima non si hauesse aperto alcun passo commodo nella muraglia battuta. Il Doria dopò hauer dalla parte di mare fatto vna batteria grandissima, accostando l'armata diede il segno di gettare i ponti sopra le mura, & spauentò di maniera i Turchi che messosi precipitosamente à fuggire nella Rocca abbandonarono quella parte della terra detta l'Isola. Il giorno seguente poi concorsero dalle terre circonuicine, come alla difesa di pericolo commune molte bande di caualli Turchi in aiuto de i

Coronesi, fra i quali Tadare Trigidito venendo con circa settecento caualli spediti, fu per astuto auedimento del Conte di Sarno, che gli era vscito incontra spinto in vna fossa, con la quale occultamente gli hauea tagliata la via maestra, & iui morto con tutti i suoi, perilche entrò tanta paura nell'animo di coloro, che teneuano la Rocca, che senza indugio la resero d'accordio insieme con la Città, hauendo pattuito di potersene andare con le robbe loro. Presa che fù Corone giudicarono alcuni esser bene edificare vn Castello in Longo porto non molto lontano da Corone, acciò che l'Armate Christiane, hauessero iui vn sicuro ricetto; mà non piacque al Doria questo consiglio, adducendo, che nel tempo dell'estate, nel quale particolarmente si sogliono fare l'imprese di Mare, non erano mai per mancare in quelle riuiere porti commodi, & che non gli piaceua la doppia spesa di edificare il Castello, & di guardarlo. Partito per tanto da Corone se n'andò con l'armata à combattere Patrasso, il qual luogo trouò abbandonato da gli habitatori, e da i Turchi, che tutti insieme, s'erano

s'erano ritirate ſotto la Rocca in vn ſito cinto di foſſa, & di muraglie; onde accoſtata l'Artiglieria alla Città, con poche cannonate gettò à terra il muro, che era molto debole, & empiendo preſtamente la foſſa con faſcine ſe n'impatronì faciliſsimamente. Et andato ſubito à combattere la Rocca, doue erano fuggiti i nemici poſe in tanto trauaglio, & ſpauento i Turchi, che v'erano dentro, che mandando fuori Ambaſciatori s'arreſero, hauendo pattuito, che ſenza alcuna offeſa, & ſaluo l'honore delle Donne con vn veſtito ſolo per vno poteſſero partire. Vſcendo per tanto fuori tutta quella gente, che erano intorno à tremila perſone, il Doria la fece paſſare per mezo dell'eſſercito, e perche certi ſoldati hebbero ardire di toccare laſciuamente alcune Donne, & toglier loro gli ornamenti, come amatore della Giuſtitia ſi commoſſe tanto per queſto atto, che fatto ſubito pigliarli comandò, che per eſſempio de gli altri foſſero impiccati, e per rimediare, che nell'eſſercito non ſi commetteſſe più ſimile fallo egli mandando inanzi il Conte di Sarno, & il Saluiati, ſerraua l'vltima

ſchiera

schiera con aspetto talmente seuero, & tremendo che pareua minacciar Morte à qualunque fosse stato disubidiente, & in questo modo conforme à quello, che haueua promesso accompagnò i Turchi salui, & illesi fino alla Marina, stimando importare molto per terminare prosperamente il resto della Guerra, che fra quelli huomini Barbari, & nemicissimi del nostro nome si diuolgasse vna salda opinione della sua fede, & humanità. Fornite queste cose seguendo il corso della vittoria, diuise in due parti l'essercito, vna ne mandò per terra, & con l'altra s'inuiò insieme con l'armata verso lo stretto del Golfo di Lepanto, per ridurre in poter suo li due Castelli, hoggi chiamati Dardanelli, che stanno incontro l'vno all'altro, & con l'Artiglierie poste à liuello nella sommità dell'acque, chiudono il passo all'entrata, e vscita del Golfo, et hauendo per mezo di alcuni Greci messo paura al Castellano d'vna delle due fortezze, detta anticamente Rhio, subito se gli rese, e il luogo con tutta la preda, che vi si trouaua fu dato à saccheggiare à i Marinari. I soldati che erano

venuti per terra, moßi da ingordigia, & credendo che il bottino fosse stato molto maggiore di quel, che fù in effetto, vedendosene per la tarda venuta loro priuati intieramente, entrati quasi in furore cominciarono à tumultuare, & ad ammuttinarsi. Era la somma delle lor querele, che il Doria ingiustamente prima à Corone, e poi à Patrasso, et vltimamente à Rhio gli hauea fraudati del premio douuto alle fatiche loro; hora lasciando partire i nemici con le robbe con accordi fuora di tempo per acquistare à se stesso vn nome vano di clemenza, & hora con darle in preda à' Marinari Genouesi; e che eßi che per Terra, & per Mare sopportauano continui trauagli erano non solamente spogliati di tutte le vtilità; mà (quello che non si deue comportare in modo alcuno da huomini valorosi) minacciati per ogni minimo delitto di capestri, & di pugnali, & il più delle volte senza dar loro pure vn giorno di tempo da potersi difendere esser fatti morire vituperosamente. Dalle quali parole concitati grandemente l'Jtagliani, vennero à tanta pazzia, che hauendosi

uendosi eletto capo vn certo Alfiero Napolitano, corsero velocemente à rubbare alcune ville, e casali de i Greci amici, et fauoreuoli all'essercito. Il Doria restando offeso grauemente per le indegne querele de i soldati, & per il disprezzo, che haueuano fatto della sua auttorità, ancora che satij già di rubbare, & ripresi leggiermente dal Conte di Sarno si fossero accorti del fallo loro, & tornati all'obedienza, perseueraua nondimeno nella sua giusta Ira, & staua in gran pensiero con qual pena potesse castigare vna sì gran contumacia, acciò si conseruassero le leggi della disciplina Militare; hebbe da principio in animo di lasciarli disarmati in quel luogo, perche fossero tagliati à pezzi da i Turchi; ma vinto poi dalle preghiere del Conte di Sarno fu contento di perdonare à tutti, facendo però intender loro che voleua con essempio seuero della Militia già molto tempo disusato decimarli. Per la qual cosa hauendo ripieno di grandissimo spauento l'animo di ciascuno, stimando che questo bastasse per mantenere la reputatione della disciplina militare non passò più oltre,

ne si pentì però di hauere vsato questa clemenza, perche lo seruirono nell auenire sempre con molta prontezza, & valore. Essendo condotti alla espugnatione di Moliereo, il quale è l'altro Castello, lo presero in poco tempo, ancora che li Turchi facessero gagliarda resistenza, ne solo sostennero valorosamente in campagna le schiere de' nemici, che erano venute à soccorrerlo; mà le messero in fuga, & le tagliorono à pezzi; la preda fatta in questo luogo, la qual non fù di poca consideratione, fù maggiormente nobilitata da alcuni grossi pezzi d'Artiglieria, che vi si trouarono, de i quali ne donò il Doria due l'vno al Conte di Sarno, l'altro al Saluiati, il resto condusse à Genoua, & adoperò quel metallo in seruitio, & ornamento della Capella della Santissima Vergine, e Madre di Dio fatta poco inanzi da lui sopra il Molo delle spoglie de i Corsari vinti all'Isola di Pianosa. Dopò questi acquisti hebbe auuiso con lettere dell'Imperatore, che Solimano s'era partito d'Vngheria senza hauer fatto alcuna cosa, & che egli era resoluto di passarsene in Italia. Per tan-

to auuicinandosi hor mai l'Inuerno nel qual tempo l'Armata non poteua star sicura in quelle parti lontane, e nimiche; deliberò di partirsi di Grecia, hauendo lasciata in quella Prouincia molto celebre la memoria del valore, & della giustitia sua, & hauendo lassato il Mendozza in Corone con vn grosso presidio di Spagnuoli essortò loro, & i Greci insieme à stare di buon animo, dandoli la fede, che quando fussero posti in pericolo alcuno, se l'Imperatore tardasse à mandargli soccorso, egli subito à sue spese, & in persona volerebbe in aiuto loro. Poi felicemente nauigando condusse l'Armata in Italia con ferma opinione di molti, che la prudenza, et il valor suo fosse stato principalissima cagione, che Solimano abbandonata così tosto l'Vngheria si fosse ritirato in Thracia, temendo, che la Grecia, la quale per il più era habitata da Christiani, mossa dalla marauigliosa virtù, et felicità del Doria, pigliando l'armi non se gli ribellasse. Passò in tanto l'Imperatore d'Alemagna in Italia per trattar di nuouo cose di grandissima importanza con Papa Clemente;

con

con il quale essendosi abboccato à Bologna, di li se ne andò alla volta di Genoua, doue fu alloggiato dal Doria, splendidissimamente, et con molta magnificenza nel suo Palazzo di Fassuòlo, nella quale occasione fu honorato da Sua Maestà con segnalatissimi fauori; si che non seppe desiderare in Cesare benignità, ne maggior amoreuolezza verso di se. Et essendo vn giorno l'Imperatore andato à visitare la moglie del Doria domesticamente conoscendola Donna di rarissima prudenza entrò con lei in grauissimi ragionamenti, affermandole tra l'altre cose, che sentiua molto dispiacere di non esser passato in Grecia con apparato maggiore secondo il consiglio di suo marito, vedendo che egli con sì poco numero di genti hauea fatto in quella Prouincia progressi di tanta qualità. Ne all'incontro il Doria lasciò indietro con Sua Maestà alcuna sorte d'ossequio; percioche nel partir suo lo presentò di tutti gli ornamenti del suo Palazzo, che erano preciosissimi, et degnissimi veramente di ogni gran Rè, i quali Sua Maestà rispose, che accettaua volontieri; ma con patto che se li conser-

ser-

seruassero nelle medesime camere alla tornata sua in Italia. Et così fu da lui ricondotto felicemente in Ispagna, & sbarcato à Barcellona. Gionto l'Imperatore in Ispagna hebbe auuiso che l'armata di Solimano benissimo in ordine di tutte le cose, vscita dello stretto di Gallipoli, caminaua à gran corso alla volta della Morea, et poco dopoi gionsero lettere del Mendozza al Vice Rè di Napoli, per le quali l'auisaua, come egli era grandemente assediato per Terra, e per Mare, & pregaua l'Imperatore à non mancare di soccorso alla Grecia contra Barbari, ricordando insieme al Doria, che volesse religiosamente seruare la fede datali nel suo partire, & che egli valorosamente hauerebbe difeso la Terra da ogni grosso essercito de inemici, quando non gli fossero mancate le vettouaglie, delle quali hauendone fatto leuare il conto, trouaua esserueне à pena per sostenersi quella estate. Al quale auuiso stimando il Doria non esser bisogno di alcuna interpositione di tempo per liberare dallo assedio quelli di Corone, promettendo ancora il Pontefice, pregatone da lui, di

aiutarlo

aiutarlo con danari; passò subito à Genoua, di là à Napoli con ventisei Naui grosse, & ventisette Galere, sopra le quali imbarcò quella fanteria vecchia Spagnuola, che s'era ammutinata in Terra di Lauoro, della quale era Capitano Roderico Macicao. Quiui mentre egli aspettaua Don Aluaro da Bassano, il quale con dodeci Galere veniua di Spagna, temendo che i Coronesi posti in disperatione d'esser soccorsi, non fussero costretti à pigliare qualche graue partito, mandò inanzi à Corone con vna velocissima Galera Christoforo Pallauicino, il quale di giorno passando per mezo l'Armata nemica entrato in Porto, confermò gli animi de gli assediati con sicurissima speranza di questo soccorso, et hauendo diligentemente considerate tutte le cose de i nemici, sù'l mezo giorno d'improuiso con la medesima felicità, con la quale era entrato passò per mezo delle guardie loro, senza alcuna offesa, & incontratosi nel Doria, che andaua da Napoli in Sicilia gli diede minuto ragguaglio dello stato de i nostri, et di quello de i nemici insieme, & particolarmente, che l'Armata

mata loro era molto grande, & bene in ordine, et che ogni giorno per l'arriuo di nuoui corsari si facea maggiore, & più gagliarda, & che aspettauano in oltre il Moro d'Alessandria huomo astutissimo col conseglio del quale s'hauea dà Gouernare l'impresa; giudicando dunque il Doria che tutta la speranza della salute fusse posta nella prestezza, senza aspettare più le Galere di Don Aluaro, non tralasciando punto di nauigare cosi il giorno, come la notte s'affrettò di giungere in Grecia quanto prima. Arriuato al Zante, & hauendo notitia, che l'Armata che staua à Corone era assai maggiore, et meglio fornita di quello che s'hauea pensato per hauer maggior certezza d'ogni particolare, gionto all'Isola di Sapienza mandò il medesimo Pallauicino à spiarne, il quale tornato gli referse le medesime cose, dicendogli anco di più che l'Armata nemica staua nel golfo sotto Capo di Gallo con le poppe volte in terra quasi apparecchiata per venire à battaglia con la nostra subito che ella fosse passata quella punta. Mà il Doria non per questo spauentandosi punto, ne mo-

uendosi per parole di coloro che giudicauano douersi aspettare le Galere del Bassano seguitò il suo viaggio. Et perche s'erano leuati l'imbatti, venti i quali nel tempo della Estate sogliono spirare da Ponente dopo il mezo giorno drizzò il corso frà Capo di Gallo, et l'Isola di Ticanussa da gli Isolani chiamata Venetica, la quale dal detto Capo di Gallo è vn miglio distante, et ciò fece, perche se fosse passato fuor dell'Isola, soffiando il vento di terra le naui sospinte troppo in alto Mare non haurebbono potuto afferrare Corone, & hauendo mandato inanzi due Galeoni l'uno de i quali con ispesa grande egli hauea fatto fare, l'altro era stato condutto dal Bell'huomo Siciliano, comandò che dopo questi seguitassero le Naui grosse à due a due, & questo per la gran strettezza del mare fra Ticanussa, et Capo di Gallo; ordinando, che quando le prime fussero passate si trattenessero tanto che tutta l'Armata fosse al medesimo segno, & egli con tutte le Galere serrò la retroguardia. I Turchi in tanto poi che videro esser passate le Naui, senza scostarsi punto da terra scar-

ricarono grandissima quantità di Artiglieria contra quelle che haueuano drizzate le prore verso Corone, & il Doria in questo mezo passando Capo di Gallo facendo forza di remi si pose dà man manca le Naui grosse acciò gli facessero scudo contra l'Artiglieria nemica; ma essendo per auentura restate à dietro due Naui le quali intricate insieme le Antenne non haueano potuto pareggiare il camino dell'altre, i Turchi stimando essergli data occasione di far bene i fatti loro si mossero con tutta l'Armata per pigliarle, & affondando prima i Battelli nè i quali era saltata la magior parte delli Spagnuoli per saluarsi, circondandole con le Galere l'assaltarono ambedue, et impatronitisi con poca fatica della minore, hauendo ammazzato in essa molti de' nostri, montarono nella maggiore, doue facendosi vna crudel battaglia, & hauendo i nemici già presa la prua, & il ponte di mezo, si difendeua valorosamente sotto coperta il Capitano Hermosiglia Spagnuolo, con pericolo grande della sua salute. Il Doria mosso à compassione de danni de i suoi, riuol-

gendo le proue delle Galere venne volando in soccorso loro, il che veduto da i Capitani de i Turchi, & perche da vn gagliardo vento à poco à poco erano spinti verso Corone, & battuti da vna alta torre di quella Città da continui colpi d'Arteglieria con gran tumulto, & disordine diedero di mano à i remi, & abbandonarono le Naui. Il Doria hauendoli seguitati per molto spatio, et percossi da poppa con molte cannonate se ne tornò à i suoi. In questo mezo Antonio Doria il quale era stato lasciato per recuperare le Naui occupate da nemici spedì l'impresa con felicità grandissima; ma non sapendo da principio che il Capitano Hermosiglia con li Spagnuoli che erano auanzati fussero stati ributtati sotto Coperta, et che iui à pena si difendeßero, hauendo battuta la Naue con molti colpi amazzò alcuni de' nostri; mà essendosi poi accostato alla naue, & con incredibile prestezza montatoui con la sua gente sopra, presi i Castelli d'essa rinouò valorosamente la battaglia, & gli Spagnuoli hauendo vdito le grida, & lo strepito de combattenti, & fatti perciò più animosi

animosi saliti ad'alto, essi dà vna banda, & dall'altra quelli d'Antonio Doria presero, & ammazzorono tutti i Turchi, fù però molto maggiore il numero de morti che de i prigioni, perche furono tagliati à pezzi in questa fattione trecento giannizzeri, & pigliato il Capitano medesimo chiamato dà loro Agà, il quale cortesemente, & con molta benignità fù trattato dal Doria, & rimandato ancora senza taglia alcuna ad Habraim Bassà per inuitare i nemici à procedere con simile cortesia verso de i nostri. Queste sono le cose che si fecero in mare. In terra poi l'essercito nemito dopo alcune scaramuccie fatte con i nostri, perdendosi affatto d'animo alla vista dell'Armata del Doria, lasciate quasi tutte le bagaglie si messe in fuga, di che auuedudosi il Mendozza vscendo con gli Spagnuoli fuori della terra occupò gli alloggiamenti abbandonati da loro. Raccontano quelli che si trouarono à questa impresa, che in vno medesimo tempo (cosa bellissima à vedere) fù con prosperi successi in molti luoghi per terra, & per mare combattuto dà i nostri. Percioche da vna banda il

Doria

Doria con parte delle Galere perseguitò felicemente l'Armata nemica che fuggiua. Dall'altra Antonio col rimanente delle Galere racquistò con merauiglioso ardire le due Naui grosse, & li Spagnuoli vsciti della terra in compagnia de i Greci fecero felice battaglia con le fanterie nemiche, & finalmente alcune Fregate, & Brigantini partiti dal porto di Corone andando lungo la spiaggia con moschetti trauagliarono molto la Cauallaria de i Turchi. Hora hauendo il Doria fatte queste cose, messe in Corone grano, & vino, & insieme copia grandissima di ogni sorte di vettouaglie, & molta quantità di poluere, & di altre monitioni, et data la Città in guardia à Macicao con le sue fantarie, confortando i Greci à sopportare animosamente qual si uoglia fortuna di guerra, et promettendoli che l'Imperatore assai tosto era per mouere l'Arme per terra, & per mare per la libertà loro, hauendo imbarcato l'essercito vecchio, con felice nauigatione ritornò à Messina, doue il Vice Rè per honorarlo con forme al molto merito, & valor suo venne ad incontrarlo, &

fatto

fatto vn ponte sopra il mare à guisa d'arco, accio che più commodamente smontasse in terra (il qual'honore non era solito di farsi se non à i Rè, ò à Prencipi grandißimi) lo raccolse con ogni termine di cortesia. Quindi poi hauendo drizzato il camino alla volta di Genoua si trattenne alquanto in Gaetta, doue Marc' Antonio del Carretto suo figliastro sposò con molta honoreuolezza la figlia di Antonio da Leua. Questo giouine era stato dalla madre posto appresso al Doria acciò con l'essempio di tanta virtù si facesse valoroso, et fosse tirato auanti à gli honori, et alle ricchezze; onde gli fece dono del Principato di Melfi, riseruandosi però il titolo, & tremila scudi di quelle entrate, li quali distribuì subito fra suoi parenti, & amici. La Estate seguente, che fu dell'anno 1534. mandò il Doria parte delle sue Galere bene in ordine (come sempre era solito di fare quando non era impedito in negotij di maggior importanza) à dar la caccia à Corsari per tenere guardate, et sicure le Marine de' Christiani. Hora nel mese d' Agosto comparue Barbarossa con l'Armata nel

Faro di Meßina, & hauendo scorsa la Calabria non senza danno d'alcuni luoghi, passando Napoli se nè venne à Sperlonga, la quale hauendo subito espugnata, & saccheggiato dopoi Fondì drizzò il camino alla volta di Ponza. Intendendo il Doria queste cose pigliando quella parte delle Galere che hauea seco à Genoua con grandißima prestezza se ne andò à Napoli, & di li in Sicilia per raccogliere tutte le Galere di quei Regni, acciochè mettendo insieme vna Armata conueniente potesse dar soccorso à quei luoghi che n'hauessero di bisogno, & non hauendo nuoua doue fusse andato Barbarossa dopo la partita sua; dà Ponza ritornò à Napoli, nel qual luogo passati alcuni giorni intese di certo che quel Corsaro hauendo assaltato il Regno di Tunisi, & scacciatone il Rè Muleasse se n'era impatronito. Per tanto auuicinandosi la stagione del verno, lasciate le Galere di Napoli, & di Sicilia, et imposto loro che stessero apparecchiate per l'anno seguente, se n'andò à Genoua con le sue, di doue scrisse in Ispagna all'Imperatore tutto quello che era passato fino à quel giorno.

giorno. Cesare considerando di quanta importanza fosse per tutta la Christianità, & per li suoi Regni in particolare, che i Turchi fussero padroni del Regno di Tunisi, & che vi tenessero l'armate loro, deliberò di fare ogni sforzo per scacciarli di quel luogo, et si riuolse con tutto l'animo à questa guerra. Innanzi ad ogni cosa fece elettione di due Capitani Generali, l'uno fù il Doria che solo fù da sua Maestà preposto à tutto il gouerno del mare, et per la sua singolare fede, & pratica delle cose, fatto partecipe della sua resolutione, & di tutti li suoi più segreti pensieri. L'altro fù Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, il quale hauendo chiamato dà Ischia volse che fusse Generale delle fantarie. Comandò poi che in Ispagna, in Germania, nel Regno di Napoli, et in Sicilia con ogni prestezza, et sollecitudine fossero messe ad ordine tutte le cose che ad vna tanta guerra si ricercauano. Il Doria apparecchiò subito vn' Armata di molte Naui grosse, & di trenta Galere, dieci delle quali hauea fatto armare in nome del Pontefice; Jmbarcò oltre à ciò grandissimo nume-

ro di marinari, et di instrumenti nauali fatti con nuouo artificio, Artiglieria d'ogni sorte, & innumerabile quantità d'armi, & quasi tutta la Giouĕtù della Liguria, la quale spontaneamente si faceua scriuere per andare à questa espeditione. Hora mentre il Doria prouedeua diligentemente queste cose, essendosi sparsa la fama di tanto apparato, Papa Paolo I I I. per honorare il suo valore gli mandò à donare la spada consacrata, come s'vsa con molte ceremonie, e la correggia, con vn Cappello adornato, & ricco di pretiosi lauori (in segne di Eccellente, et Religioso Capitano, il quale combatta valorosamente contra li nemici della santa fede, solite altre volte à donarsi da' Pontefici à grandißimi Rè.) Il Marchese del Vasto, al quale fu imposto che conducesse tutta la fanteria, che s'hauea da portare in Africa, ordinò à Maßimigliano Erbestennio, che per il camino di Trento conducesse seco i Tedeschi, et che gli Italiani fossero assoldati da Gieronimo Tuttauilla Conte di Sarno, del quale habbiamo parlato di sopra, da Federigo del Carretto figliastro del Doria,

ria, et da Agostino Spinola. Douendosi dunque adunare insieme à Primauera l'Armata, & mettersi in punto tutto l'apparato di mare, vi furono due pareri, l'vno del Marchese, che le compagnie fatte in Terra di Lauoro, & in Sicilia fussero portate à Genoua, quindi poi leuando il resto delle fanterie, s'andasse in Ispagna à pigliare l'Imperatore, & di li volgessero drittamente il camino alla volta d'Africa. L'altro consiglio fu del Doria, il quale hauendo mostrato, che vna cosi longa nauigatione hauerebbe apportato troppo indugio alla impresa, & che i venti Imbatti hauerebbero impedito, che non si fosse potuto così tosto adunare l'Armata, disse parergli meglio, che il Marchese passasse di Sicilia, et di Napoli con tutte le prouisioni di quelle parti à Cagliari porto di Sardigna, dal quale luogo è breue, e dritto il camino per andare in Africa, & che egli in tanto passarebbe in Ispagna per condurre in Sardigna l'Imperatore con il resto delli apparati di quei Regni. A questo parere hauendo consentito ogn'vno, andarono per diuerse strade il Marchese in Sicilia, &

il Doria in Ispagna. Condusse il Doria seco quattordeci Galere, & vna Quadrireme, che era Capitana di tutte, nella quale portò la persona dell'Imperatore. Questo legno era con si raro artificio, et con tanta, & si nuoua magnificenza fabricato, & ornato così riccamente, che pareggiaua in questo genere le spese superbissime delli antichi Imperatori; così partendo da Barcellona con prospero viaggio arriuò à porto Maone nell'Isola di Minorica, & di li il primo giorno di Maggio giunse a Cagliari in Sardegna, doue poco prima felicemente era arriuato il Marchese con le prouisioni, & genti di Napoli, di Sicilia, & di Germania. Nè molto dopoi hauendo il Doria dato conto all'Imperatore dell'viaggio che restaua à fare, et infiammatolo ad affrettare la partita, passò in Africa con vna Armata di trecento legni in circa, frà i quali vi erano da sessanta Galere, & entrò nel porto di Utica hoggì detto Porto Farina felicissimamente, et hauendo la Quadrireme sola nel pigliare il porto trouato vn basso fondo, et restando però immobile nell'arena, fu per subito

consiglio

consiglio del Doria facilmente liberata del pericolo con infinito applauso de i soldati, & de' marinari, che si rallegrauano della buona fortuna di Cesare. Partitosi poi da Porto Farina, & hauendo girato il Capo di Carthagine arriuò con l'Armata incontro alla Torre che si domanda dell'Acqua, & gettate le ancore parendo à tutti molto difficile lo sbarcare in terra, fù dal Doria ordinato in questo modo; fece montare prima ordinatamente ne gli schiffi delle Galere, & delle Naui grosse la fanteria più spedita delli Spagnuoli, delli Italiani, & de i Tedeschi, & riuolte a terra le prore delle Galere la difendeua con tirare continue cannonate a i nemici che stauano sù la riua, & così essendo condutti i soldati dal Marchese in alloggiamento sicurò, sbarcò dopoi la caualleria con tutto il rimanente dell'essercito, & l'arteglierie insieme, hauendo in tanto determinato l'Imperatore di combattere prima d'ogni altra cosa la Goletta, luogo molto forte, & guardato da vn buon Presidio. Il Doria à cui s'aspettaua il carico delle cose del mare, fece in questa parte il suo debito di tal

maniera

maniera che non mancò ancora ſecondo il biſogno di aiutare l'impreſa di terra così con il conſiglio, come con i marinari, et con le ciuſme delle Galere in fortificare gli alloggiamenti, in fare le trincee, & in condurre, & piantare l'artiglieria, il che facea con tanta diligenza, et preſtezza, che il Marcheſe ſteſſo, al quale come à Generale di terra toccaua tal cura nè pigliaua infinito piacere, & permetteua al Doria che faceſſe quanto gli pareſſe, conoſcendo ciò eſſer molto vtile, ad eſpedire toſto l'impreſa, et vedendo che l'Imperatore alla preſenza del quale ſi faceuano tutte le coſe l'aggradiua grandemente. Era difficiliſsima l'eſpugnatione della Goletta, per la qualità del ſito, per il valore de nemici, & per il groſſo preſidio che teneua dentro. Per tanto non eſſendoſi tralaſciato coſa alcuna la quale foſſe neceſſaria all'oppugnatione di terra, & eſſendo riuſcito vano ogni sforzo, il Doria ordinò di combatterla dalla parte di mare in queſta maniera; fece tre ordini di Galere, & comandò che ciaſcuno ſparato che haueſſe l'artiglierie contra la terra deſſe ſcambieuolmente luogo

go all'altro, & che le Naui grosse fermate sù le ancore nè i luoghi accomodate, dalle Castella delle prue, & delle poppe, et delle gabbie dell'alberi con tempesta continua di varie sorti di artiglieria, battessero non solamente le difese, mà la fortezza ancora. Fù ciò in gran parte cagione che la Goletta si pigliasse; percioche oltre alla grandissima rouina che fece in molti luoghi, batteua particolarmente i Turchi che stauano sopra la muraglia in modo tale che furono forzati abbandonarla, & dar la strada alle fanterie Imperiali. Per questo sì grande impeto Sinam Giudeo che hauea in guardia la fortezza huomo pratichissimo delle cose di guerra l'abbandonò, & andatosene à Barbarossa non fece di ciò altra scusa, se non che non haueua hauuto à far con huomo allo sforzo del quale si potesse resistere, mà col gran diauolo, dall'impeto del quale non era possibile difendersi. Il che disse, volendo inferire del Doria; così essendosi espugnata la Goletta, & presa insieme tutta l'Armata di Barbarossa che staua sicura nello stagno, si accostò l'essercito à combattere, la Città di Tu-

nisi,

nisi, la quale fù presa con poca fatica. Barbarossa in tanto trauagliato dal dolore, & dalla paura fuggendo precipitosamente si ritirò ad Hippona che hoggi, è chiamata Bona, doue hauea lasciato alcune Galere con fine di potersi saluare sopra quelle, se hauesse hauuto la fortuna contraria, di che auisato il Doria vi mandò vna banda di Galere scelte, et ordinò alli Capitani di esse che incontrandosi con Barbarossa attacassero in ogni modo la battaglia; mà non fecero alcuna cosa, perche già Barbarossa se n'era partito, & ritiratosi ad Algieri, si pigliò nondimeno la Città senza alcun contrasto, et fù posto nella fortezza vn presidio di Spagnuoli. L'Imperatore dopoi ch'ebbe ordinato che si fortificasse di nuouo la Goletta, & lasciato in essa vna buona guardia di valorosi soldati, hauendo di più restituito il Regno à Muleasse, & fattolo suo amico, e tributario, ottenuto vna vittoria quanto altra mai nobile, & gloriosa, venne in Sicilia, e quindi passò à Napoli, doue mentre dimorò per alcuni mesi allettato dall'amenità di quella bellissima Città, dilettosi oltra modo de i dome-

i domestici ragionamenti del Doria, il quale quasi ogni giorno il dopo desinare era intromesso alla visita di sua Maestà, & discorrendo con lui delle cose che all'hora si trattauano, ricercaua di tutte il suo parere come di persona prudente, & di fede esperimentata, & tra l'altre ragionandosi communemente da tutti in quei giorni, che l'Imperatore essendo morto Francesco Sforza Duca di Milano hauesse fatto pigliare à nome suo dà Antonio da Leua il possesso di quello stato; domandato il Doria quello che gli paresse di ciò, rispose che due erano per opporsi gagliardamente à i suoi disegni ciò è Francesco Rè di Francia il quale ò per via d'accordo, ò di guerra tentarebbe di ottenere quel Ducato che pretendeua che li peruenisse per ragione d'heredità, & li Principi d'Italia i quali vorrebbono che quello Stato andasse in qualche particolare Signore, & non in lui tanto potente, & sospetto à loro per le forze sue di Regni così grandi, & che però credeua che fosse bene che egli sopra ogni altra cosa vedesse se con qualche honorata conditione potesse accordarsi col Rè ac-

cioche liberato dà questo pensiero con animo più quieto, & più sicuro potesse attendere solamente alla guerra del Turco che li sopra staua, mà però che de i Francesi per la leggierezza loro non si poteua promettere cosa alcuna di certo, ne conueniua ancora senza maturo discorso fare vn Duca particolare di quello Stato. Mà che per quello ch'egli giudicaua dalle cose presenti, niente vedeua esser più sicuro che prouederlo delle cose necessarie alla difesa; essendo posto in sito tale che sarebbe stato per l'auenire vn forte riparo a gl'altri suoi Regni contra Francesi quando volessero passare in Italia à i danni suoi, et che abbondando quel paese di tutte le cose, facilmente gli somministrerebbe vna grandissima parte delle spese per guardarlo. Però che bisognaua principalmente ordinare che i soldati non fossero mantenuti alle spese de i sudditi, mà che comprassero à denari contanti quanto fosse lor necessario per il vitto, acciò che il buono ordine della disciplina militare in tanta licenza di viuere non si corrompesse, ò vero che i popoli afflitti dalle lunghissime guerre ne potendo

do sopportare i continui tributi non si solleuassero. Percioche diceua egli che i sudditi se non sono caricati di grauezze insopportabili si mantengono saldi, et fedeli, & in breue tutti i denari tornano nell'erario publico, onde sono vsciti. Quello che il Doria preuide de pensieri del Rè di Francia si conobbe da gli effetti non esser vanità, percioche l'anno seguente essendo già ritornato à casa il Doria, quel Rè per farsi la strada da potere occupare il Ducato di Milano, assaltò lo stato di Carlo Filiberto Duca di Sauoia; il quale perche era parente di Cesare si persuadeua che non gli douesse essere amico, et spintogli addosso vn grossissimo essercito lo spogliò di tutta la Sauoia di la dall'Alpi, & della maggior parte del Piemonte. Della qual cosa hauendo nuoua l'Imperatore, passando subito per il paese di Roma, et per la Thoscana se ne venne in Lombardia. Il Doria hoggimai vecchio, ancor che per vie molto difficili, andò à trouarlo à Pontremoli, & poi ad Asti, per non mancarli in cosa alcuna del suo consiglio, & aiuto. Hauendo dunque l'Imperatore deliberato per

consiglio d'Antonio da Leua di fare l'impresa di Francia, ricordò il Doria parergli molto opportuno ch'egli con vna grossa Armata, & ben prouista di tutte le cose andasse nella costà di Prouenza per trauagliare da quella parte lo stato del Rè con ogni sorte di danno, & che Anton da Leua come hauesse preso, ò almeno diligentemente assediato la Città di Turino entrasse con vn potente essercito per il Delfinato nella Francia, acciò il Rè Francesco posto in pericolo del proprio Regno fosse constretto à lasciar l'Italia, & andare alla difesa delle cose sue. L'Imperatore approuando questo consiglio commandò che fosse assediato Turino, & egli con Anton da Leua conducendo in Francia le genti di terra cominciò à tentare le Città poste più à dentro, et il Doria à trauagliare con l'Armata i luoghi maritimi. Non si spauentò per questi assalti ancora che improuisi il Rè Francesco, ma volendo anch'egli ritardare l'impeto di Cesare ponendolo in timore delle cose sue, comandò che si facessero genti alla Mirandola, & si tentasse con quelle l'espugnatione di Genoua

ua, la quale Cesare Fregoso confidatosi nell'antico fauore della sua fattione daua speranza, che facilmente fosse per riuscire, & di questa impresa diede il carico al Conte Guido Rangone persona molto valorosa, & molto pratica nella guerra. Era già entrato il Doria con l'Armata nel Porto di Tolone, & col mostrargli solamente l'Artiglieria s'era impatronito della Torre, e somministraua commodamente all'essercito di Terra, che à suo piacere scorreua hoggimai per tutta la Prouenza ogni sorte di vettouaglia con l'Armata che lo seguitaua lungo la costa. Mà poi che l'Imperatore si fu accampato à Axais non potendo così facilmente il Doria aiutare l'essercito per essere quel luogo lontano dalla Marina gran spatio di via, & quella mal sicura per gli assaßini; i soldati per mancamento di pane furono costretti à pascersi di fichi, & d'vua, & d'altri frutti: onde cominciarono à patire in vn medesimo tempo, & di fame, e di pestilenza. Al qual disordine, nè il Doria stesso poteua rimediare, se bene abbondando di grandisßima quantità di grano fa-

cesse ad vn tempo cuocere pane in infiniti forni, & mandasse all'essercito continuamente molto biscotto, del quale n'haueua imbarcato copia grandissima per souuenire le genti di terra quando fosse venuto il bisogno. In tanto il Capitano Lonarcone Corso, hauendo penetrato il disegno del Conte Guido suo Generale, partitosi da lui, & andato à Genoua auertì la Republica del pericolo grande che correua; la quale mandandolo subito à farne auuisato il Doria, lo pose in grandissimo pensiero, dubitando della salute della Patria liberata da lui, per tanto mandò incontinente à Genoua con le Galere di Antonio Doria, Agostino Spinola con settecento Soldati eletti, dando diligentemente conto all'Imperatore di quanto haueua inteso, et della prouisione, che haueua fatto. I Genouesi adunque hauendo prouata la dolcezza della libertà, & desiderosi di conseruarla, innanimiti dal soccorso mandato loro opportunamente dal Doria, non solo sostennero con vigore lo sforzo del Rangone, & del Fregoso; mà ancora tentando li nemici di appoggiare le scale per montare su

la

la muraglia valorosamente gli ributtarono. In questo mezo essendo consumato l'esercito Imperiale dalla fame, & dalla peste, & morto trà infiniti altri Antonio da Leua in pochißimi giorni per il dolore che s'hauea preso dell'interrotta, et quasi disperata Vittoria; l'Imperatore fece deliberatione senza tentare più oltre per all'hora di partirsi di Prouenza. Mà prima consultando col Doria qual persona egli douesse in luogo del Leua proporre all'essercito, & al gouerno dello Stato di Milano, & hauendoli il Doria risposto che non mancauano à sua Maestà Cesarea molti huomini degnißimi à i quali poteua dare l'uno, et l'altro carico; ma che tra questi giudicaua, che il Marchese del Vasto, & per prudenza, et per valore non fosse da posporsi ad alcuno, percioche della sua fede si poteua pigliar certißima testimonianza dal perpetuo tenore della vita sua, & dalle attioni de i suoi maggiori, i quali era noto ad ogni uno come in ogni tempo fossero stati deuotißimi di sua Maestà, & de i Rè di Spagna, & quanto poi al suo valore esserne sua Maestà molto bene informata

mata, poi che hauendo il Marchese fin da fanciullo seguitato le insegne sue, & essendosi ritrouato in tutte le guerre passate, haueua in presenza di lui dato molti chiarissimi argomenti di fortezza, & di prudenza militare; soggiungendo che niente sarebbe stato più accetto, & più caro alli Potentati d'Italia, quanto vedere, che vno Italiano, hauesse il carico delle forze che doueuano opporsi al nemico in Lombardia, & il gouerno di quello Stato, le quali cose conoscendo l'Imperatore esser verissime, & amando inoltre molto il Marchese, non si partì dal consiglio del Doria: hauendo per tanto fatto elettione di lui, et tolti i presidij d'ogni luogo, arriuato ne i confini del Genouese doue era ancora gionta l'Armata che l'haueua seguitato, montò sopra le Galere, & condotto à Genoua dal Doria, fù con tutta la Corte alloggiato di nuouo con apparato splendidissimo nel suo Palazzo di Fassuolo, et poco dopoi riportato à Barcellona; di doue ritornato il Doria à Genoua, & intendendo che Fiorenza era in arme per la morte del Duca Alessandro genero dell'Imperatore, che era

stato

ſtato ammazzato à tradimento in caſa ſua, conſiderando quanto importaſſe alla degnità di Ceſare, vsò ogni cura, & diligenza poßibile per ritenere nella ſua diuotione quella Città nobilißima, et molto opportuna alla conſeruatione delle coſe d'Italia, & hauendo mandato à Liuorno vna Galera, mantenne in fede il Caſtellano di quella Rocca. Eßendo poi Coſimo de Medici eletto Duca della Republica Fiorentina, ſe ne allegrò ſeco in nome di Ceſare, et ſcriße ancora con grandißimo affetto al Cardinal Cibo, che all'hora ſi trouaua in Fiorenza & ad Aleßandro Vitelli, il quale s'era impatronito della fortezza di quella Città, ricordando loro la fede, & la deuotione che erano tenuti di portare all'Imperatore: mandò in oltre in Toſcana con due mila Spagnuoli il Marcheſe d'Aguillar che à caſo ſi trouaua all'hora in Genoua deſtinato Ambaſciatore da ſua Maeſtà Ceſarea appreſſo al Pontefice, & fece inſtanza al Marcheſe del Vaſto che ci mandaſſe anch'egli vna banda eletta di Tedeſchi per dar maggior fauore alle coſe di Ceſare. Mentre il Doria era occupato in

Genoua intorno à simile negotio gli venne nuoua da molte parti, che Solimano apparecchiaua vn numeroso essercito & vna Armata grandissima, per assaltare l'Italia per mare, & per terra. Onde giudicando che dall'altra parte l'Imperatore non hauerebbe potuto porre insieme à tempo tanta Armata che potesse venire à battaglia del pari con la Turchesca, fece risolutione di partir con quelle poche Galere che si trouaua in ordine alla volta di Leuante subito che venisse il tempo da poter nauigare, acciochè fatto certo (come haueua scritto all'Imperatore) de i disegni de i nemici vedesse in qualche modo di ritardarli, & impedirgli, non disegnando già di opporsi à tutta l'Armata; ma solamente di assaltare quei vascelli, che per buona sorte trouasse diuisi da essa, & vietare loro à suo potere che non conducessero vettouaglia al nemico. Hora mentre che egli aspetta da sua Maestà lettere, et ordine sopra ciò, tentò con destrezza gli animi de Venetiani per mezo di Don Lopes Ambasciatore di sua Maestà appresso à quella Republica, se voleuano congiungere l'arme loro

con quelle di Cesare contra il nemico commune, et hauendoli trouati alieni dà far simile deliberatione, esso con venti otto Galere solamente senza indugiare punto se nè andò verso Leuante. Mà Solimano si pose in ordine con prestezza così grande, che Barbarossa con l'Armata, et egli con ducentomila persone arriuarono alla Velona in Albania, quando a pena i nostri si pensauano che fossero partiti di Costantinopoli. In tanto Solimano hauendo pigliato in Italia la Terra di Castro, che se gli rese per timore, la quale è lontana solamente otto miglia da Otranto, & menato via gran quantità di bestiame riempì da quella parte di tumulto, & di paura ogni cosa, & fù molto opportunamente irritato dà Alessandro Contarini Sopracomito Venetiano, il quale hauendo trouato due Galere Turchesche credendosi che fossero di Corsari inauertentemente (come egli dicea) le pose in fondo; mà assai maggior rabbia si prese de i danni che riceueua dal Doria, che da Messina andatosene al Zante, et alla Cefalonia incominciò per ogni banda à scorrere il Mare Ionio predando con nota-

bile detrimento del Turco, & primieramente pigliò alcuni schirazzi, & altri vascelli che carichi di vettouaglie, & di mercantia andauano all'Armata, & gli abbruciò, hauendone cauato un gran bottino di robbe, & di persone, et il medesimo fece di due Galere Turchesche, le quali i marinari essendo stati messi in fuga da alcuni Sopracomiti Venetiani le haueuano abbandonate; ultimamente sconfisse dodici altre Galere appresso l'Isole dette le Merlere con battaglia tanto atroce, che i Turchi che vi erano sopra furon tutti, ò tagliati à pezzi, ò sommersi in mare, ò fatti prigioni; la maggior parte de quali erano Giannizzeri, et Spacchi che seruono à Cauallo, soldati di singularissimo valore, & della propria guardia del Turco. Riceuette nondimeno il Doria qualche danno in quel conflitto, percioche hauendo innanzi al giorno attacata la battaglia, & circondato con le sue Galere quelle de i nemici, nocque per l'oscurità della notte con l'Artiglieria, et con li archibugi quasi tanto à i suoi come à i nemici. Dà quel luogo se ne andò à Capo Ducata doue hauendo presentito

che

che Barbaroſſa veniua contra di lui con ottanta Galere, voltato camino ſe ne ritornò à Meſſina conducendo ſeco alcune Galere nemiche le quali erano ancora intiere. In tanto Solimano perduta la ſperanza di poter più fare alcun profitto in Italia, percioche per i danni che riceueua dal Doria, & per l'impedimento che gli daua alle vettouaglie era ſtato coſtretto à diuidere l'Armata, & à mutare tutto il conſiglio del guerreggiare, riuolſe le ſue forze contra i Venetiani ſotto preteſto che haueſſero rotta la pace, & con impeto grandiſſimo ſi poſe all'aſſedio dell'Iſola di Corfù. I Venetiani ſpauentati dà ſubito timore, conoſcendoſi poco in ordine per ſoſtenere tanta furia di guerra, pregarono il Pontefice per mezo del loro Ambaſciatore che faceſſe inſtanza al Doria che con le Galere Imperiali paſſaſſe à Brindiſi, accioche congiungendo inſieme le forze di due Armate più facilmente ſcacciaſſero il nemico dallo aſſedio di quell'Iſola. Di che eſſendo il Doria richieſto da ſua Santità riſpoſe dolergli molto di non potere andare in aiuto de i Venetiani à così ſanta impreſa, percio-

che

che si trouaua à Meßina essendo hormai passato mezo Settembre, con le Galere male in ordine, & priuo di molti soldati, & galeotti, & con si poca vettouaglia che à pena era per bastargli à ricondurre à Genoua l'Armata, nè parergli cosa punto honorata, et prudente portar l'insegne, & il nome dell'Imperatore in luogo onde poi per il mancamento del vitto non si potesse senza vergogna riportare indietro; che se l'anno seguente i Venetiani fossero del medesimo animo di volere con l'armi congiunte preseguitare Solimano, egli in alcun luogo, ò tempo non essere per mancare nè à loro, che lo desiderauano, ne à sua Santità che nè lo richiedeua. Dopoi tornato à Genoua mandò in Spagna Adam Centurione huomo prudente, & accorto all'Imperatore, acciò li desse distinto ragguaglio delle cose fatte, et insieme lo scusaße se non haueua obedito alla domanda del Pontefice. Il che fece egli con tanta destrezza che sua Maestà ascoltando benignamente l'una, e l'altra parte del suo ragionamento, non solo con molte lodi essaltò le attioni del Doria, mà approuò ancora grandemente le ragioni

per

per le quali egli haueua recusato di andare à Brindisi, & alla presenza del Nuntio del Papa, & dell'Ambasciatore di Venetia, da i quali era per ciò il Doria ingiustamente calunniato, lò liberò dà ogni sospitione di colpa; soggiungendo che, & esso medesimo, il Papa, et li Venetiani insieme erano stati pigri, & negligenti a far il lor debito; mà che solo il Doria in quella guerra s'era portato valorosamente. In questo mezo i Venetiani incitati dà i grauissimi danni che haueuano riceuuto nell'Isola di Corfù per molti giorni gagliardamente (mà in vano) combattuta da Solimano, & da quelli che à Napoli di Romania, & à Maluasia Terre loro nella Morea riceueuano continuamente dà Cascim Baßà che le teneua assediate; desiderosi di vendicarsi del nemico s'appigliarono facilmente à quel partito, al quale molto prima erano inuitati, & fecero lega col Papa, & con l'Imperatore contro Solimano, della quale furono fatte subito le capitulationi, & concluso quante Galere, & Naui, ciascuna delle parti douesse contribuire, & insieme si eleßero i Capitani delle Armate, di quel-

la

la del Papa, Marco Grimano Patriarca d'Aquileia, della Venetiana, Vincenzo Capello, & delle Fanterie, quando fosse stato bisogno guereggiare per terra, fù dichiarato Generale Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia; di tutta l'espeditione poi di Mare, & delle Armate de i Collegati fù fatto supremo Generale il Doria, il quale lasciando in Genoua suo Luogotenente Giannettino Doria figliuolo di Tomaso suo cugino giouane prudentissimo, & di molto valore, acciò che facesse armare altre cinque Galere oltre alle sue quindeci ordinarie, passò in Ispagna per dar conto all'Imperatore del modo che si douea tenere in fare quella Impresa, nè molto dopoi hauendo ordinato à Giannettino, che passasse in Ispagna con le Galere, portò l'Imperatore à Nizza di Prouenza terra posta nello Stato del Duca di Sauoia; doue ancora condusse con dieci Galere il Papa; che veniua da Roma, essendoui gionto parimente Francesco Rè di Francia, l'vno e l'altro de quali Principi era stato richiesto da Sua Santità, che volesse abbocarsi insieme: quiui essendosi

dosi in vano sforzato il Pontefice di comporre le loro differenze, & placare li sdegni loro, legandoli con buona pace, ottenne finalmente, che sospendessero le armi con tregua per dieci anni. Fatte queste cose andarono per diuersi camini il Rè à Marsiglia, & il Papa à Genoua sopra le Galere Francesi. L'Imperatore condotto anch'egli à Genoua dal Doria fù alloggiato da lui con la solita splendidezza, & poco dopoi prese il camino alla volta di Spagna. Hora passando egli lungo la riuiera di Prouenza, & essendosi fermato artificiosamente con l'Armata appresso d'Acquamorta, il Rè che prima in Nizza alla presenza del Pontefice, che nè lo pregò con ogni maggior caldezza, haueua ostinatamente ricusato di venire à parlamento con Cesare, venne quiui à trouarlo, come tra loro haueuano concertato, con la moglie sorella di lui, con li figliuoli, & col Cardinale di Lorena, & montato sopra la Quadrireme dell'Imperatore lo abbracciò affettuosamente, & hebbero insieme nella poppa ragionamenti secretissimi. Dopò i quali il Doria che nello entrare del Rè s'era ritirato,

essendo stato in questo mezo raccolto dalla Regina, & da i figliuoli con ogni sorte di amoreuole dimostratione, fù chiamato dall'Imperatore à fare riuerenza al Rè. Stando dunque il Doria con molto rispetto alla presenza di quelli due grandissimi Principi, di buona voglia gli disse il Rè mi contento ad intercessione dell'Jmperatore di ritornarui nell'antico luogo della gratia, et amicitia mia. Al quale rispose subito il Doria, vostra Maestà fà questo con grandissima ragione, perche mentre l'hò seruita non hò mancato verso di lei, ne di osseruanza, ne di fedeltà. Mà l'Imperatore accorgendosi che le parole del Doria erano dette, con animo alquanto alterato, subito interrompendo il ragionamento gli fece cenno, che baciasse la mano al Rè, il quale non solamente lo raccolse con viso allegro; mà volse ancora vedere seco tutta la Quadrireme, che (come habbiamo detto) era bellissima, & ornata nobilissimamente; hora auenne, che il Rè mirando molto intento vn grosso Cannone d'Artiglieria segnato con l'Armi Francesi, riuolto al Doria, che commendaua grandemente

mente la bontà di quello, io ne faccio, disse al presente di migliore lega al seruitio vostro. Volendo inferire, che egli daua molto migliore prouigione à i suoi ministri, di quello che prima faceua, al quale argutamente rispose il Doria; stà benissimo Sacra Maestà; mà la lega dell'Imperatore è stata sempre della bontà medesima, dopò il seruitio del quale, tutto quello che io sono, & che posso, offerisco prontamente alle voglie, & commandamenti di lei. Il Rè hauendolo con molta benignità ringratiato, se ne tornò à poppa, doue trouato l'Imperatore, il quale iui s'era fermato, gli disse; hà certamente la Maestà vostra vn raro, & eccellente Capitano, sappiaselo conseruare, & tenerlo caro; dalle quali parole, breui veramente, mà di molta sostanza, si conobbe chiaro, che il Rè tardi si pentiua d'hauer lasciato partire il Doria dal suo seruitio, et che egli col suo valore s'haueua acquistato quello che molti desiderano; mà pochi lo conseguiscono, cioè di esser lodati da i Rè grandi, se bene inimici, ò poco affettionati. In tãto mentre che per mezo di quello abbocca

mento deposti gli odij, si compongono le differenze, trà l'Imperatore, & il Rè di Francia. Solimano auisato della lega fatta contra di lui, & de gli apparati de i Christiani, haueua con grandissima diligenza fatto apparecchiare, quanto era di bisogno per guereggiar per mare gagliardamente, hauendo preposto à tutta l'Impresa Barbarossa famosissimo guerriero, & pieno di naturale odio contra li Christiani, il quale con la maggior prestezza che fosse possibile armò grandissimo numero di Galere, et vscito dello stretto di Gallipoli, se ne venne in Candia dirittamente, doue hauendo combattuto la Città della Canea, & di Retimo, ne fu ributtato valorosamente da i Venetiani, per tanto inuiatosi con tutta l'Armata nel Golfo di Larta, non attese ad altro, che à spiare i pensieri, & i mouimenti de Collegati. In questo mezo essendo già due Generali con l'Armate loro arriuati à Corfù, il Capello con la Venetiana, et il Grimano con quella del Papa, per non consumare il tempo vanamente, mentre aspettauano la venuta del Doria, che metteua insieme gli appa-

apparati Imperiali ſparſi in diuerſi luoghi, penſarono che fuſſe bene andare à riconoſcere la bocca del Golfo di Larta, doue haueuano inteſo trouarſi il nemico, & pigliatone il carico il Grimano, vi ſi conduſſe con le ſue Galere, il quale non ſolamente conſiderò ogni coſa con grandiſsima diligenza; mà di più ancora aſſaltò il Caſtello della Preueſa poſto nella bocca del Golfo, et tentò valoroſamente, mà in vano di eſpugnarlo. Non paſsò poi molto che il Doria hauendo con ogni maggior ſollecitudine raccolto, & leuato le Galere, le Naui, i ſoldati, & le vettouaglie che per ordine dell'Imperatore s'erano appreſtate in Genoua, in Napoli, & in Sicilia, in che fù neceſsitato conſumare più tempo di quello che hauerebbe voluto, alla fine di Agoſto aſſai prima della opinione di ogni huomo arriuò à Corfù, et ſi congiunſe con l'Armata Eccleſiaſtica, & con la Venetiana, doue dopò eſſer ſtato viſitato da ambedui i Generali con molto affetto (come quegli in mano del quale era poſto tutto il gouerno) cominciò il Doria à trattar ſubito con loro, & à conſultare quello che fuſſe da farſi, & domandando che nuoua

ua

ua haueuano dell' Armata nemica, il Grimano gliene diede conto minutamente, dicendo ch'ella haueua dato fondo nel Golfo di Larta, & che egli con suoi occhi l'haueua veduta essendo andato à riconoscere quel luogo non senza qualche frutto, et che il Golfo era grande, & capacißimo d'ogni Armata, mà stretto nella bocca per la quale non si poteua entrare molto sicuramente soprastando il Castello della Preuesa, fornito di molti pezzi d'artiglieria. Domandò in oltre se il camino per terra era piano, & commodo in maniera che la fanteria potesse in vna occasione marciare, & combattere, et insieme se il fondo del Mare fosse netto talmente che si potesse assediare l'Armata nemica per acqua, à che essendo stato risposto che, et il viaggio, & il Mare era attissimo à tutte quelle cose; vdito questo, & informato, che le loro Galere non erano molto ben fornite di gente per combattere, offerse di dar loro fanteria eletta di soldati Spagnuoli veterani la quale egli haueua condotta seco; à questa offerta risposero non hauere bisogno d'alcuna cosa, & essere ottimamente proueduti di

tutto così per combattere come per nauigare, mà nondimeno, che sariano pronti à fare quanto à lui piacesse. Ordinò dunque il Doria che à ciascuna delle loro Galere si douesse dare ventecinque Spagnuoli, se bene interponendo essi dilatione, & allegando sempre diuersi impedimenti non li pigliarono mai. Hauendo poi considerato diligentemente le forze loro, et quelle del nemico, di commune consentimento risolsero di partirsi da Corfù, & andare con tutta l'Armata alla volta del Golfo di Larta, risoluti di non ricusare la battaglia se Barbarossa vscisse del Golfo, & la presentasse loro, et perche non si facesse cosa alcuna senza fondamento, diede il Doria tutti gli ordini necessarij, così quanto al nauigare come quanto al combattere. Percioche nella nauigatione egli fece all'uso suo di tutta l'Armata tre squadre, delle quali egli prese per se l'auanguardia, con tutto che li fosse stata richiesta dal Capello, al quale diede la battaglia di mezo, et la retroguardia al Grimano, & ordinò caso che si venisse à combattere, della qual cosa ne darebbe segno vno Stendardo con l'Imagine di nostro

Signore

Signore (Crocifisso che egli farebbe inarborare) che mutato tutto il primiero ordine si facesse vna sola fronte di tutte le Galere, & che il Grimano tenesse il corno sinistro, il Capello il destro, hauendo per se riseruato il luogo di mezo. Così finito il consiglio subito ch'il tempo si fece buono vscirono di Corfù, & drizzarono allegramente con quell'ordine che habbiamo già detto l'Armata verso il Golfo di Larta. Giunti alla bocca del Golfo diedero fondo; mà non facendo il nemico moto alcuno, ne porgendo occasione di combattere; il Doria che non potea patir l'indugio, et era desideroso di venir alle mani fece disegno di tentare la fortuna per terra, mà riferendo Giannettino Doria, il quale egli haueua mandato à riconoscere la natura, & il sito di quel paese, che il luogo era pieno di sterpi, & di macchie, & poco commodo per la fantaria, mutò facilmente pensiero. In questo mezo gli Imbatti così gagliardamente haueuano cominciato à soffiare, che l'ancore d'alcune Naui, & Galere non poteuano star ferme; da che mosso il Doria chiamò subito i Generali à consiglio, & dimostrò

mostrò loro con quanto pericolo si stesse in quel luogo, et quanta poca speranza vi fosse di poter fare frutto alcuno sopra che proponendo il Gonzaga che messa in terra la fanteria si assalisse il Castello della Preuesa, rispose che questo era cattiuissimo consiglio, percioche il paese non era tale che i fanti potessero combattere, et marciare, & quello che era molto peggio, quando il vento si facesse più gagliardo sarebbe necessario (non essendo il fondo del Mare netto in modo che l'ancore potessero attaccarsi) partirsi di quel luogo lasciando in mare i ferri, & la gente in terra con pericolo certo, ò di morirsi di fame, ò di esser tagliata à pezzi da i Turchi, i quali sarebbono concorsi in vn momento da Lepanto, & da gli altri luogi vicini, aggiungendo che potrebbe ancora essere che venisse la trauersia di quell' luogo, et che l'Armata tutta si conquassasse, & si perdesse, & in questo modo che il nemico ottenesse la Vittoria senza combattere. Per tanto soggiunse che egli era di parere che si passasse inanzi, & che si combattesse, ò Lepanto, ò altro grosso luogo del Turco, dando il

 guasto

guasto, et facendo quel danno maggiore, che fosse possibile al paese nemico, perche ò espugnarebbero qualche Terra sugli occhi di Barbarossa, con sua gran vergogna, & dishonore, se per paura si stesse nel Golfo, ò sarebbe forzato à combattere se vscisse fuori per rimediare alle rouine de suoi. Nel qual parere essendo facilmente venuti il Capello, & il Grimano, dato il segno della partenza alla terza guardia della notte si cominciò à leuare tutta l'Armata dalla Preuesa, hauendo alcune Naui, & Galere lasciato in mare le ancore, le quali per il cattiuo fondo non s'erano potute cauar fuori: Poco dopoi si pose vn vento gagliardissimo per prora, si che non hauendo ancora fatto le Galere molto camino furono forzate dar fondo appresso terra, & le Naui a volteggiare, & trattenersi più in alto, vennero tratanto alcuni Greci à dare auiso al Doria, che Barbarossa si leuaua con l'Armata, & non molto di poi gli fù fatto segno da Franco Doria suo cugino, Generale delle Naui con vn colpo d'Artiglieria, che l'Armata nemica vsciua del Golfo, al quale hauen-

hauendo risposto con vn'altro tiro, se n'andò à lui con la squadra delle sue Galere, dal quale (perche con l'altezza della Naue Capitana discopriua tutto il Mare) intese, che Barbarossa con l'Armata veniua alla volta loro. Alzossi il Doria subitamente per considerare la qualità del tempo, & vedendo che il vento soffiaua gagliardo, & fauoreuole, dopò essere stato vn poco pensoso, riuolto à Franco disse; cugino questa non mi pare occasione da perdere in modo alcuno, fà vela con tutte le Naui adosso all'Armata nemica per combatterla, che io ti seguirò incontinente con le mie Galere, et detto questo subito mandò volando à fare intendere il tutto à i Generali Capello, & Grimano, essortandoli ad apparecchiarsi valorosamente alla battaglia assalendo l'Armata nemica per fianco, se hauesse volto la prora alle sue Galere, et alle Naui; mà s'ella volgesse la prora à loro, che ad ogni modo combattessero, percioche le haueria egli in quel caso assalite per fianco, et dato loro soccorso. Intanto fatto senza indugio inarborare lo stendardo del Santissimo Croci-

fisso (che era il segno di combattere) con vento prospero andò alla volta di Barbarossa, il quale hauendo disteso tutte le Galere lungo il lito se ne veniua terra terra. Nel medesimo tempo il vento, il quale fauoreuolmente haueua condotto le Naui, & le Galere à vn miglio vicino al nemico, mancò di maniera che le Naui restarono immobili. La qual cosa vedendo il Capello, mentre che il Grimano s'andaua allargando à poco à poco in Mare, fermossi alquanto come se volesse pensare alla resolutione che doueua fare, di che accorgendosi il Gonzaga fece intendere al Doria per il Conte Pietro Maria Rossi che auertisse bene doue egli andaua, percioche le squadre delle Galere de compagni si moueuano molto lentamente, ne veniuano secondo l'ordine dato à pareggiare la fronte della battaglia. Il Doria marauigliandosi che non fossero obediti prontamente gli ordini suoi, & il segno dato di venire alle mani cominciò à girare intorno le Naui, trattenendosi fra tanto d'andare adosso al nemico per vedere se le Armate de i compagni venissero come egli speraua alla battaglia.

La

La onde Barbaroſſa che già hauea paſſato le Naui, & era ſtato da eſſe ſalutato con buoni colpi d'artiglieria, inſoſpettito per l'indugio de i Chriſtiani, dubitò prima di qualche inſidie; mà pigliando poi l'occaſione in vtil ſuo riuolſe la prora della ſua Armata adoſſo alle Naui. Hora mentre che i Venetiani animoſamente difendeuano il loro Galeone (legno groſsiſsimo, & beniſsimo armato, del quale era Capitano il Buondelmiero) che i Turchi haueuano aſſaltato con tutto il loro sforzo; il Doria conſiderato il pericolo non ſi perdè punto d'animo, mà hauendo confortati i ſuoi à non mancare dell'vſato lor valore, entrò nella Zuffa arditamente, & combattendoſi tuttauia da ogni banda con molta fierezza, mandò per tirare fuori del conflitto la Naue Capitana, mà gridando Franco Doria che l'hauerebbe difeſa valoroſamente, reſtò di farlo, continuando à percuotere da tutte le parti il nemico con infiniti colpi di artiglieria. Mentre da i noſtri ſi combatteua con ogni ſorte di ardire, mà con incerta ſperanza della vittoria, ecco che intorno alle ventidue hore nacque in vn ſubito

vna horribile tempesta con tanta pioggia, & con tanti lampi, et folgori, & con si grande oscurità del cielo, che Barbarossa pratichissimo della qualità de tempi, et delle cose di Mare, dopò hauer danneggiato, et abbrugiate alcune Naui de i Christiani fù forzato à partirsi dalla battaglia, & lasciare di combattere le altre, il che hauendo veduto il Doria, ardendo di rabbia, & di dolore che la fortuna hauesse tolto di mano à i Christiani vna si certa, & bella vittoria, anch'egli seruendosi del vento fauoreuole prese il camino alla volta di Corfù, doue haueua veduto che si erano inuiati i compagni, disperati di poter vincere, seguendolo al lume del fanale (che rispetto alla notte che veniua haueua fatto accendere nella Capitana) tutte le altre Galere, & Naui senza riceuere danno alcuno. Venne poco dopoi Barbarossa con l'Armata all'Isola del Paisù mostrando di voler combattere, la qual Isola è lontana da Corfù intorno à dodici miglia. Di che adiratossi il Doria, incontinente fece deliberatione d'assaltarlo, & di tentar di nuouo la fortuna della battaglia; mà mentre

che

che il Capello è pregato dal Doria, et dal Gonzaga di pigliare nelle sue Galere alcuni Spagnuoli, et che di nuouo si danno gli ordini conuenienti per quello che si haueua da fare, Barbarossa in vn subito si ritiro nel Golfo di Larta, dandosi à credere, & volendo che altri così credesse, ch'egli interamente hauesse satisfato all honor suo, poi che haueua seguitato i nostri, & inuitati tanto da vicino à combattere. Dopo questo i Christiani sdegnati che tanto apparecchio fosse riuscito vano, andarono con l'Armata à Castel nuouo, terra del Turco posta nel Golfo di Cataro, et espugnatola vi lasciarono gl'Imperiali per guardia quattro mila Spagnuoli, con tutto che i Venetiani l'hauessero molto a male, & se ne dolessero grandemente. Mà la Primauera futura fù recuperata da Barbarossa con Armata grossissima, se bene il Doria venuto in fretta da Messina à Brindesi con quelle Galere ch'egli si trouaua, non mancò souuenire gli assediati con due Naui carriche di vettouaglia, & di munitioni, dando loro certa speranza di mandarli presto soccorso di gente, il quale tutta uia

uia s'apparecchiaua. Questo fine hebbe la notabile espeditione de Christiani contra il Turco, & tale fù il conflitto seguito alla Preuesa, & si come l'impresa fù grandissima per lo apparecchio, così senza dubio alcuno sarebbe stata ancora Illustre per il successo, se li Capitani fossero tra loro stati d'accordo, et se i saui, & prudenti consigli del Doria non fossero stati sospetti al Capello, & la fortuna, la quale inanzi che si cominciasse la battaglia, fece cessare il vento fauoreuole alle nostre Naui, & dopoi nell'ardor di essa suscitò, cosi terribile tempesta, non hauesse ingannato la speranza de i Christiani. Hora perche quelli che si trouarono presenti à tutte queste cose hanno in narrarle secondo le passioni, & gli affetti proprij corrotto l'ordine, & la verità di esse, & gli scrittori seguitando il detto di questi, ò di quelli non si sono accordati in scriuerle, è poi auuenuto che gli huomini hanno fatto diuersi giudicij di quella impresa in biasimo chi dell'una, & chi dell'altra parte. Percioche li poco affettionati à i Venetiani hanno detto che il Capello restò di accettare nelle sue Galere gli

Spa-

Spagnuoli offertili dal Doria, & di andare prontamente à combattere non per suo priuato parere, mà per commessione hauuta secretamente dal consiglio de Dieci, il quale non hauendo mai approuato quella guerra presa dal Senato de Pregadi, repugnando il sudetto consiglio viuamente, affermano che diede (per la suprema auttorità che tiene) simile ordine al Capello nella sua partità. Quelli poi che hanno voluto calunniare l'Imperatore hãno detto che il Doria insidiosamente voleua empire di Spagnuoli le Galere de i collegati, e che douendo fare la giornata primieramente era andato con arte consumando il tempo aggirandosi intorno alle Naui, & poi che per acquistare à se solo tutto l'honore di quella vittoria senza aspettare i compagni volse con le sue sole Galere, & con le Naui inuestire il nemico, aggiungendo per diminuire il chiaro valore, & la prudenza di questo Capitano conosciuto benissimo in tante, & tante imprese, che il Capello domandò l'antiguardia non à Corfù (come noi habbiamo scritto nel primo abboccamento de i Generali) mà nel punto medesimo che si do-

 ueua

ueua combattere, ne dicono cosa alcuna dell'ordine dato dal Doria, che si facesse vna sola fronte di tutte le Galere, come si costuma hoggi ancora in tutte le fattioni di Mare. Noi se bene non cerchiamo di inuestigare le cose occulte, gli ordini dati in secreto, gli intimi pensieri de' Principi, & le oscure volontà de gli huomini, tuttauia possiamo affermare sicuramente quello, che è chiarissimo, cioè che il Doria non mancò in parte alcuna all'officio suo di supremo Generale, & che diede sincerissimi consigli, & ordini salutari per conseguir la vittoria; mà che per voler di Dio non fù fauorito dalla fortuna, perche tutti confessano che il vento mancò alle Naui che andauano alla battaglia in quel punto che per ragione doueua soffiare più gagliardamente, le quali (è cosa certa) essere state tante, & così bene armate, che se il vento l'hauesse fauorite esse con le Galere Imperiali hauerebbono senza alcuna difficoltà potuto sbarragliare, & rompere l'Armata del nemico. Il Doria dopoi essendosi partito da Genoua nel principio della Primauera (doue s'era ridotto dopò che i

Turchi

Turchi hebbero ricuperato Castel nuouo) tornato in Sicilia hebbe auuiso che Dragut capo de i Corsari con vndeci nauigli bene armati liberamente scorreua, & rubbaua le riuiere di Corsica. Onde stimando egli non essere da tolerare l'ingiuria, & douersi vendicare il danno che riceueua quell'Isola, mandò subito à quella volta con vna squadra di Galere molto bene armate Giannettino Doria suo luogo tenente giouane valorosißimo, hauendolo prima instrutto diligentemente della nauigatione che douea tenere per incontrare il Corsale. Egli che faceua stima sopra tutte le cose de' comandamenti del Doria, & che insieme si sforzaua di imitare quanto più poteua le sue valorose attioni, vsò tanta diligenza nauigando giorno, e notte, che in breue tempo arriuato in Corsica sopragionse in terra Dragut, che diuideua la preda à i suoi compagni, & arditamente lo prese con noue suoi vascelli, percioche due separati da gli altri, fugendo si saluarono, & fu talmente felice questa fattione che in vn medesimo tempo libero molti Christiani, i quali dal crudelißimo Barbaro erano

tenuti schiaui, e menandosene i vascelli presi, & l'istesso Dragut incatenato, riportò seco trionfo segnalato di nobilißima vittoria. In tanto il Doria, mentre l'Imperatore guerreggiaua nell'Austria, e felicißimamente difendeua la Città di Vienna dal terzo sforzo di Solimano, conoscendo che egli con le sue Galere non potria giouare alle cose di quella guerra, ne trauagliare le Riuiere di Leuante, acciò la disciplina militare non si corrompesse con l'otio, et per tener essercitate le sue genti, andatosene nelle parti d'Africa, con il molto valore de i suoi soldati espugnò subito, & ridusse sotto l'Imperio di Cesare (non ostante la gagliarda difesa fatta da i nemici) la terra di Monastero, la quale impresa essendogli riuscita con tanta prosperità, & secondo il suo desiderio, accese grandemente l'Imperatore ad andar subito all'espugnatione di Algieri, alla quale era già prima per se stesso molto inclinato. Mà il Doria vedendo ciò essere fuori di tempo, et in cattiua stagione dell'Anno, gli contradisse con l'autorità, e col consiglio quanto potè. Ascoltò l'Imperatore attentamente

le

le ragioni del Doria, et con tutto che conoſceſ-ſe eſſer veriſsime, non volſe però rimouerſi dal ſuo propoſito, et li riſpoſe riſolutamente, che haueua deliberato ad ogni modo di paſſar con l'eſſercito in Africa ſenza dilatione alcuna, & pero che prouedeſſe quello che era neceſſario per mettere in ordine vna grandiſsima Armata, et che del reſto laſciaſſe il penſiero a lui; Le cagioni che moſſero l'Imperatore à far quella guerra ſi dice che furono queſte. Nel tempo che egli paſsò la prima volta in Vngheria, et conſtrinſe Solimanno à ritirarſi, hebbe in animo di condurre l'eſſercito che allhora ſi trouaua fortiſsimo, e attiſsimo à recare a fine ogni grandiſsima impreſa, nè i confini di quella Prouincia per eſpugnare qualche groſſa terra dell'Imperio del Turco; mà ricuſando i Tedeſchi apertiſsimamente di volerſi muouere, allegando che haueuano preſe l'arme per difendere i loro confini, & non per combattere le terre altrui, fù coſtretto laſſare ſimile penſiero, eſſendoſi in vano sforzato di perſuadere loro che alla ſalute, & alla dignità dell'Imperio apparteneua non ſolamente ributar

tar

tare gl'importuni assalti de nemici; mà anco con l'opera, & con l'ardire d'vno essercito valorosissimo, & bene in ordine (il quale dopò molto tempo si era messo insieme) racquistare vna volta quello che già gli fosse stato tolto. Hora essendo Cesare di nuouo venuto in Germania, & intendendo l'apparato grande che faceua Solimano contro all'Austria, s'offerse à i Tedeschi ch'egli con la persona sua, & con tutte le sue forze si sarebbe opposto alla potenza dello insolente Barbaro, se essi all'incontro animosamente, & di buona voglia volessero poi seguitarlo, quando fosse per passare à trauagliare con l'armi il nemico dentro à i confini de i suoi Regni. Mà non trouando in quelle genti la desiderata, & sperata prontezza, essendo essi già molto inanti infetti da i mali humori delle ciuili fattioni, & della impietà Luterana, che di giorno in giorno andaua crescendo (s'accese l'Imperatore talmente) che, et per questo & perche ancora giudicaua, che con poco frutto, & con poco honor suo si sarebbe fermato in quelle parti, riuolse in Africa all'espugnatione di Algieri

gieri

gieri tutto l'apparato, & lo sforzo fatto per la guerra Turchesca. Alla quale impresa da gli Spagnuoli con instantissime preghiere era spinto, essendo tutta la costa di Spagna, da i monti Pirenei, sino allo stretto di Gibilterra infestata di modo da i Corsari barbari, che li Spagnuoli quasi dismessa la nauigatione, pareuano hoggi mai à fatica bastanti per guardare le marine loro. Per tanto l'Imperatore con deliberatione così risoluta determinò di andare all'espugnatione di Algieri, doue particolarmente si riduceuano i Corsari, che non potè con ragione alcuna come hò detto esserne distolto dal Doria, il quale dissuadendolo vi s'oppose di maniera che mostratogli il manifesto pericolo che si correua per la pericolosa stagione dell'Autunno, e per la mala qualità di quella spiaggia, disse che egli reputerebbe di riceuere molta gratia da Dio se potesse tornarsene saluo con la metà delle sue Galere. Hauendo dunque l'Imperatore fatto apparecchiare diligentemente tutto quello che era necessario all'impresa, partì da Genoua con numero grande di Naui, & di Galere, delle quali ventidue

ne

nè conduceua il Doria, se bene da sua Maestà era stipendiato solamente per venti, ne si fermò mai per camino, con tutto che i tempi fossero contrarij, & giunse felicemente à Maiorica, doue poco prima era arriuato Don Ferrante Gonzaga con le sue Galere di Sicilia, & con molta quantità di Naui; sopra le quali portaua incredibile copia di vettouaglia. Partito da Maiorica con gran trauaglio d'animo per la tardanza dell'Armata di Spagna, fu assai presto consolato hauendo trouato al Capo di Metifus vicino ad Algieri Don Bernardino di Mendozza Generale di essa, il quale impedito dal vento che spiraua in contrario non era stato possibile che si congiungesse (secondo l'ordine dato) con l'Imperatore à Maiorica, & però lasciato il primo consiglio per la via più breue haueua con felice nauigatione drizzato il corso alla volta d'Algieri, doue lo portaua il vento: quiui non trouando l'Jmperatore modo alcuno da potere sbarcare le fantarie, percioche il mare agitato da i venti era grandemente gonfiato, si stette fermo sù le ancore per due giorni; il ter-

zo poi il Doria con diligenza riconobbe quelle ſpiaggie, & laſciata la ſtanza di Ponente la quale era molto incommoda, s'accoſtò con l'Armata à quella di Leuante che era più ſicura, & con queſt'ordine cominciò à sbarcare le fantarie, fece accoſtare le Galere alle Naui, et gli ſchifi alle Galere, & traſportando i ſoldati dalle Naui ſopra le Galere, & da quelle ſopra li ſchifi, in poco ſpatio di tempo (eſſendo eſſeguiti gli ordini da ciaſcuno con infinita prontezza d'animo) li poſe tutti nel lito à ſaluamento. Mà turbatoſi il Cielo verſo la ſera, venne la notte vna piccola pioggia, dietro alla quale ſeguì poi vna fortuna di mare tanto crudele che molte Naui vrtate inſieme dall'impeto dell'onde s'aperſero, & altre diſtaccateſi l'ancore, ſpinte à trauerſo inueſtirono in terra. Le Galere eſſendo ſtate ſalde tutta la notte ſopra l'ancore temendo nel fare del giorno di non ſi rompere per il continuo sbattere, alcune di eſſe facendo vela, altre tagliando li ormeggi andarono ad inueſtire anch'eſſe in terra, altre ſeguitando l'eſſempio del Doria ſi tennero forti sù l'ancore ſenza

danno alcuno. In tanto la Caualleria de i Mori, & de gli Alarbi vista la fortuna del mare, & la calamità de i Christiani, era con l'arme furiosamente calata alla marina, & liberamente scorrendo per tutto, cominciò à tagliare crudelissimamente à pezzi i nostri che sbattuti à terra dalla tempesta erano afflitti, & trauagliati da infiniti mali, frà questi per l'immensa benignità, & prouidenza dell'Imperatore fù saluato Giannettino luogo tenente del Doria; percioche stando egli non lungi da terra con la sua Galera già da tutti conosciuta, & accorgendosi ch'un altra con impeto grande la veniua ad vrtare, per schiuare tanto danno, fatto tagliare gli ormeggi s'haueua eletto più presto d'inuestire in terra, & di esporsi ad ogn'altro pericolo; il che vedendo l'Imperatore, & temendo che quel valoroso Giouine, & molto benemerito di lui non andasse nelle mani de i nemici sù gli occhi dell'istesso suo Zio, senza metterui tempo in mezzo mandò con tre compagnie d'Italiani Don Antonio d'Aragona in suo soccorso, col valore delle quali scampò da quel grandissimo

dißimo e manifesto pericolo. In tanto il Doria, benche fosse circondato da queste disauenture, stette non di meno sempre con animo così franco, & inuitto contra ogni assalto della fortuna, & del mare, che riprese aspramente, e chiamò traditori della salute commune, e del proprio honore alcuni i quali già cominciando à cessare la tempesta diceuano che saria stato bene à saluarsi fuggendo. Mandò poi l'Imperatore (quietato che fù il mare) a condolersi con il Doria della perdita delle Galere, promettendogli ristorarlo con i suoi proprij denari di quanto haueua perduto, à che rispose che non li doleua punto quel danno per suo interesse, essendo egli per sopportare con animo saldißimo, la perdita ancora di tutte le altre, & della propria vita quando fosse à commodo di sua Maestà; mà che sentiua bene dispiacere grande che in vn negotio di tanta importanza non gli fosse stata prestata quella fede che ragioneuolmente si doueua per la esperienza che haueua acquistata con l'osseruatione di tanti anni delle cose del mare. Fù per questo accidente abbandonata l'impresa d'Al

gieri, & trattando l'Imperatore di ricondurre l'essercito sopra l'Armata, consigliò il Doria che si facessero marciare per terra le fantarie sino al Capo di Metifus, perche quiui si trouerebbe più sicura stanza, & la spiaggia sarebbe molto più commoda per imbarcare l'essercito, & meno sotto posta alli assalti de i nemici, così l'Imperatore approuando il consiglio, la mattina seguente prese il camino à quella volta, & hauendo trouato per strada vn torrente ingrossato di maniera che era impossibile poterlo sguazzare, lo passò sopra vn ponte che Giannettino fece fabricare con merauigliosa prestezza dalli marinari del Doria che si trouauano in terra; giunto l'altro giorno à Metifus trouò il Doria che già vi haueua condotta la Armata, et porgendoli il luogo, et il mare (che mancando i venti si era quietato affatto) commodità grande di montare sopra le Naui, con infinita allegrezza di ogni huomo senza perdere punto di tempo accostando tutti li schifi al lito cominciò ad imbarcare l'essercito; mà non era ancora a pena imbarcata la metà de i soldati, quando all'im-

all'improuiso (come se i venti fossero congiurati contro à i Christiani) cominciarono à soffiare terribilissimi, et nacque subito vna tempesta assai più crudele della prima. Per la qual cosa le Naui che erano piene di soldati temendo di non essere dalla furia de venti spinte à trauerso nè gli scogli, facendo vela si indrizzarono in alto mare, & furono transportate in varie parti. Il Doria sopportando con animo forte, & intrepido tutti i trauagli raccolse al meglio che fu possibile nelle Galere il resto dell'essercito, & finalmente dalla spiaggia d'Africa fece vela con l'Imperatore verso Spagna. Mà non potendo per i venti contrarij, & per il mare che era grossissimo tenere il camino disegnato, consigliò sua Maestà che volesse andare à Bugia, doue il vento gli portaua, posta verso Leuante nella riuiera d'Africa, & guardata da vn presidio di Spagnuoli, nel qual luogo essendo costretta l'Armata à dimorare più giorni, si sarebbe condotta in estrema necessità di tutto, se vna Naue carica di vettouaglie spinta à caso da i venti à quelle marine non le hauesse somministrato alcune

alcune cose da viuere, tutte però bagnate, & guaste dal mare. Alla fine essendosi mutati i venti, & parendo che la fortuna hormai douesse cessare, Don Ferrante Gonzaga con il fauore de maestrali conducesse in Sicilia le Galere di quella Isola, & quelle della Religione di Malta, et il Doria dopò molti pareri detti nel consiglio del modo da tenersi nel nauigare, fauorendolo il vento di Sirocco giunse à Maiorica doue sbarcò l'Imperatore. Quiui sua Maestà se bene era oppresso da molti fastidi che con ragione gli trauagliauano, l'animo, per li grauissimi incommodi patiti, & per l'infelice successo dell'impresa d'Algeri, non hebbe tuttauia maggior pensiero che di ristorare il Doria della perdita che haueua fatto di vndici Galere in quel misero naufragio. Per questa causa adunque gli donò il gran Protonotariato del Regno di Napoli, & gli assegnò tre mila scudi l'anno de pagamenti fiscali fin' à tanto che potesse dargli in cambio alcuna terra di qualità, onde poi per questo rispetto gli fece dono della Città di Torsi nel Regno, con titolo di Marchese per lui, & per

li heredi suoi, & da Maiorica poco appresso se n'andò à Cartagena. Mà il Doria tornato à Genoua dimostrò à i suoi Cittadini tanta franchezza, e constanza d'animo contro alle passate disgratie, che andando gli Amici suoi à visitarlo, et à consolarlo de i danni riceuuti, era egli il primo à consolar loro con ragionamenti grauissimi, dimostrando come le cose che vengono dalla mano di Dio, & che procedono dalla sua infinita sapienza si debbono sopportare volentieri, & ringratiarne sua Diuina Maestà. Nel medesimo tempo il Marchese del Vasto il quale era stato da Cesare fatto gouernatore Generale nello stato di Milano, intendendo per cosa certa che il Rè Francesco non ostante la tregua haueua determinato di assaltare Perpignano, terra posta nè i confini della Spagna, si risolse col consiglio del Doria mandare incontinente alla corte Gio. Pietro Cicogna per fare di ciò auertito l'Imperatore, et conoscendo il Doria la qualità del negotio, et quanto importasse à sua Maestà che il Cicogna arriuasse presto in Ispagna, lo fece condurre da vna velocissima

ſima Galea in grandiſsima diligenza, et in oltre eſſendo molto ſollecito della conſeruatione di quella fortezza, la quale è da quella parte vna delle chiaui della Spagna; ſcriſſe caldamente à Giannettino che ſi ritrouaua in quella prouincia con vna ſquadra di Galere, che non perdonaſſe à fatica nè à ſpeſa alcuna in prouedere Perpigniano di ſoldati, di vettouaglie, & di tutto quello che foſſe neceſſario à ſopportare l'aſſedio; il quale ordine Giannettino eſſequì tanto diligentemente che la terra fù à baſtanza ripiena di tutte le coſe prima che vi giungeſſe l'eſſercito Franceſe; di che acquiſtò merito, et gratia grandiſsima appreſſo all'Imperatore. Dopoi il Doria con la ſolita fede, et con quella diligenza che ſoleua vſar ſempre nel ſeruitio di ſua Maeſtà, poſte inſieme il reſto delle ſue Galere andò volando in ſoccorſo di Perpigniano, conducendo ſeco quattro compagnie di Spagnuoli, le quali il Marcheſe del Vaſto haueua leuato dalli preſidij del Piemonte, & vn reggimento di Tedeſchi mandatogli dal medeſimo Marcheſe. Facendo in tanto venire Don Garzia

di

di Toledo, & Antonio Doria con le fantarie di Napoli, & di Sicilia per rimettere nel Piemonte i soldati che si erano tolti di quei presidij. Con la qual sollicitudine fece di modo, che Henrico figliuol del Rè Francesco, hauendo indarno combattuto Perpignano, fù costretto assai presto à leuarne l'essercito. Poco tempo dopoi il Doria tornato à Barcellona ricondusse à Genoua l'Imperatore (il quale liberato dal pensiero di Perpignano si affrettaua d'andare in Germania contra il Duca di Cleues, che se gli era ribellato) et lo alloggiò come l'altre volte con apparato splendidissimo in casa sua. Quiui essendo egli chiamato sempre à consultare delle cose che all'hora si trattauano, & spessissimo à ragionamenti secreti, ne' quali l'Imperatore discorreua seco più domesticamente della medesima materia di Stato, conobbe che sua Maestà staua con l'animo sospeso sì per la ingordigia de Francesi, i quali con guerre continue cercauano di torgli ingiustamente il Ducato di Milano, sì per la strettezza che trouaua in proueder danari per tante spese che era necessitato di fare, &

che non sapeua come superare queste difficoltà, essendoli domandato il suo parere, rispose che giudicaua che sua Maestà douesse fare ogni cosa per ritener per se quello Stato, il quale per la fertilità del paese, per la fede de popoli, & per il sito naturale di quei luoghi era di grandissima importanza, mà se pensaua di darlo ad alcuno, egli ne stimaua dignissimo Ottauio Farnese suo Genero, assicurandosi però prima con alcune conditioni di potere quando fosse bisogno seruirsi delle forze di quello per opporle à gli assalti de i nemici, di che non potrebbe dubitare se ritenesse in suo potere la fortezza di Milano, & di Cremona, & trattenesse di continuo in quello stato vn buon Capitano della fede, & valor del quale si confidasse. Percioche in questo modo con l'Arme di Papa Paolo, & de i Venetiani à i quali importaua molto che quel Ducato andasse in mano d'uno Italiano, facilmente l'hauerebbe difeso da gli assalti de i Francesi, & quanto al mancamento de denari si sarebbe proueduto non solamente con le richezze de i sudditi; mà ancora (senza far torto ad

alcuno

alcuno) con quella somma grandissima che S. Santità offeriua di pagar per l'inuestitura nel Nepote. Dopò la partita dell'Imperatore da Genoua, essendo auisato il Doria, che vna squadra di Galere Francesi hauendo intelligenza in Nizza andauano ad occuparla (la quale era guardata come si è detto, da vn presidio di Carlo Filiberto Duca di Sauoia) non perdette punto di tempo in darle soccorso; mà vscendo il giorno stesso del Porto di Genoua con velocissime Galere, vsò tanta sollecitudine, che assai presto sopragionse li Francesi, delle quali ne prese quattro con Madalone Guascone Capitano d'vna di esse. Il quale essendo stato ferito nella Zuffa fù portato à Genoua in casa del Doria, doue ancorche fosse trattato con molta benignità, & proueduto di tutte le cose necessarie alla sua salute, passò di questa vita. Poco dopoi hauendo inteso, che l'Armata del Turco chiamata dal Rè Francesco era per venire in Prouenza sotto il gouerno di Barbarossa, stando in gran pensiero delle cose di Spagna (per l'absenza dell'Imperatore anda-

to in Germania) acciò potesse soccorrere à tempo quei Regni, e particolarmente l'Isola di Minorica, & d'Euizza, si transferì subito in quella parte con venti sei Galere; doue intendendo, che Barbarossa haueua gagliardamente assediato la Città di Nizza, giudicando, che non fosse più da temere delle cose di Spagna, poi che già era passato Agosto, se ne tornò in trè giorni à Genoua, & con ispeditissima ressolutione portò vn buon numero di Fantarie à Nizza insieme col Marchese del Vasto Generale di esse; della qual venuta hauendone noua Barbarossa incontinente abbandonò la Terra che haueua presa, & saccheggiata contra i patti, & leuando tutte l'Artiglierie, con le quali haueua comminciato à battere la fortezza, si ritirò ad Antibo; riceuette poi molto danno l'Armata del Doria nell'vscire del porto di Villafranca mentre se ne tornaua à casa, perche leuandosi vn vento impetuoso, nacque subito così gran fortuna che spinse à trauerso quattro Galere, con tutto che facessero grandissima forza per tirarsi in alto mare, le quali Barbarossa

barossa hauendo vedute, uscito d'Antibo con tutta l'Armata si messe ingordamente à perseguitarle; mà hauendo contrario il vento Sirocco fù sforzato à lassarle andare. Dopò la recuperatione di Nizza il Doria consigliò il Marchese del Vasto che volesse condurre l'essercito, il quale era pagato, & benissimo in ordine di tutte le cose à racquistare qualche altra terra di quelle che haueano tolte i Francesi nel Piemonte, mentre che essi diuisi per le Città, & per i Presidij erano dall'Inuerno sforzati à riposare; il Marchese approuando il consiglio del Doria si pose à stringere gagliardamente il Monduì terra molto nobile, dalla quale ogni giorno erano dati da i Francesi grandissimi trauagli à gli Imperiali, & dopò vno assedio non leggiero la constrinse finalmente a renderseglì, & con la medesima felicità prese ancora Carignano, che per essere luogo molto à proposito per molestare i Francesi volse che fosse fortificato con ripari, & guardato con vn buon presidio. In oltre essendosi impatronito d'alcuni altri luoghi, alla fine mandando i soldati alle stanze se ne ritornò

tornò à Milano. Nella ſeguente Primaue-
ra i Franceſi con ogni loro sforzo ſi volſero al-
la recuperatione di Carignano, à i quali s'op-
poſe il Marcheſe con vn groſſo eſſercito, e con
animo reſoluto di venire à giornata biſognan-
do per difeſa della terra; la qual coſa ha-
uendo inteſo il Doria, ne approuandola molto
per il pericolo grande, che ſi correua, ſcriſſe al
Marcheſe con diligenza, auertendolo à con-
ſiderare molto bene doue egli andaua, & quel-
lo che foſſe per tentare, accioche per cagione
di difendere vna picciola terra non ſi haueſſe
à porre in neceßità di venire ad vn fatto
d'Arme con i Franceſi, & che quando l'vna
delle due coſe foſſe neceſſaria, più toſto ſi do-
ueua eleggere la perdita di Carignano, che au-
uenturare l'eßercito con il dubbioſo ſucceßo
della giornata; ſapendo egli certo che i Fran-
ceſi haueuano aßai meglior Caualleria, & che
ogni giorno più s'ingroßaua, concorrendo al-
la fama del fatto d'arme continuamente nuo-
ui Caualieri ſenza ſtipendio, i quali per il va-
lore, & gloria della nobiltà Franceſe non era
da dubitar punto che non foßero per com-
battere

battere animosissimamente, & se in quel conflitto li fosse accaduta qualche disgratia, oltra che hauerebbe dato danno grandissimo alle cose dell'Imperatore con gli Inglesi, per la fresca lega fatta con il Rè loro, & con i Tedeschi per la Dieta intimata nuouamente à quella natione, hauerebbe ancora senza dubio dato occasione all'Armata Turchesca di fare del male, la quale staua a Tolone in Prouenza, aspettando con desiderio che le cose di Cesare declinassero; & in somma succedendo la battaglia prosperamente esser per riportarne piccola vtilità; mà se fosse accaduto il contrario (il che però non voleua augurare) douerne seguitare notabilissimo danno, & perciò gli ricordaua che cercando differire honoratamente il fatto d'arme, tentasse qualche altra vtile impresa senza pericolo, & lasciasse la cura del far la giornata all'Imperatore, il qual guerreggiaua felicemente nella Francia. A queste lettere rispose il Marchese che egli era astretto à combattere da necessità grandissima, & gli mandò Bernardino Moccia suo Segretario per dargli conto

to delle cose che lo forzauano à pigliare questo partito, facendogli in oltre sapere che ne haueua dato particolar ragguaglio all'Imperatore, dal quale li era stato ordinato che venisse prontamente à battaglia se per altra via non si poteua soccorrer quella piazza, et i soldati che vi erano dentro, & che per questo effetto erano venuti di Germania li Tedeschi, s'erano prouiste le paghe de i soldati, & ordinate, & apparecchiate tutte le altre cose necessarie; però che speraua che Iddio hauerebbe fauorita la sua diligenza, & la giusta causa dell'Imperatore, & che se pure fosse succeduto il contrario haueua dato ordini tali, & disposte le cose in maniera, che si confidaua di poter difender benissimo quella Prouincia da ogni assalto de Francesi. Mà i Doria quando intese che l'essercito del Marchese era stato rotto, & che egli s'era ritirato in Aste, non restò di prouedere alle cose afflitte con tutti quelli aiuti che in fretta secondo il tempo si poterono raccogliere, percioche scrisse subito al Duca di Firenze, & al Vega Ambasciator di Cesare appresso al Pontefice,

ce, & al Vicerè di Napoli ricordando loro à mettere in ordine prestamente quel maggior numero di soldati che fosse possibile. Et hauendo oltra à questo col mezo de suoi amici Genouesi messo insieme quantità grande di denari solleuò il Marchese, il quale hauendo raccolto le reliquie dello essercito sbandato, & attendendo ad assoldare nuoue genti, ne staua in grandissima necessità. Vedendo poi che le fantarie fatte in Toscana, & in terra di Roma difficilmente erano per passare nel Milanese per terra, fattole venire à Lerice, & alla Spetie furono per ordine suo da Giannettino portate à Genoua con le Galere, & di la poi passando l' Apennino si condussero nello Stato di Milano, con le quali genti il Marchese facilmente rese vani i disegni di Pietro Strozzi, il quale intendendo il danno che haueuano riceuuto li Imperiali, con vno essercito raccolto in fretta alla Mirandola, et condotto su'l Piacentino si era mosso per trauagliare le cose di Milano, & hauendo già passato il Pò, lo constrinse il Marchese à tornare in dietro, per

il che riuolgendo il camino verso Serraualle fù dall'essercito del Marchese di la dal fiume Scriuia rotto, & messo in fuga. Oltre diciò mentre l'Armata Turchesca stette nè i porti de i Francesi, attese continuamente il Doria à fare correre Giannettino con vna scieltissima squadra di Galere fino ne i Mari di Prouenza, acciò se per auentura qualche vascello dell'Armata nemica fosse vscito à predare, non perdesse l'occasione di pigliarlo. Il che facilmente sarebbe vn giorno riuscito, se Barbarossa conosciuto il pericolo de i suoi non hauesse tosto dato lor soccorso, con quaranta Galere, dando la caccia in vano à Giannettino fino in Corsica. Mà quel che diede poi saggio grandissimo della prudenza e destrezza del Doria, fu che mitigo talmente con la cortesia, & con la piaceuolezza il feroce animo di Barbarossa all'hora vicino, che rimediò à molti danni, i quali hauerebbe potuto riceuere il paese di Genoua dalla sua Armata che poteua à suo piacere scorrere quei mari. Perciòche subito che toccò le marine d'Italia, operò che la Signoria di Geno-

ua lo presentasse con honorati, & larghi doni per acquistarsi l'animo di quell'huomo auarissimo, come suol'essere tutta quella natione, & mentre stette à Tolone sotto colore di riscattare schiaui, li fece dare largamente quanto bisognaua, trattando in questo mezo con lui di cose importantissime, & molto salutifere alla Republica Christiana; in oltre nella partita che fece di Francia la sua Armata, la fece prouedere cortesemente di tutte le cose necessarie per il viaggio, il che faceua à fine di rendere sospetto Barbarossa alli Francesi con queste amoreuoli dimostrationi, & seruitij di poco momento, & assicurare insieme lo stato della Patria sua, le quali due cose conseguì di modo che è manifesto che i Francesi si dolsero grauemente appresso di Solimano del procedere di Barbarossa, & il paese di Genoua benche fosse esposto grandemente all'ingiurie dell'Armata Turchesca, non fù però in parte alcuna danneggiato. Faceua però queste cose il Doria di maniera che non per questo mancaua punto dell'usata sua diligenza in vigilare, & render vani i disegni di Bar-

barossa, & in perseguitare i Turchi, ne perdonò in cosa alcuna all'Armata quando se ne ritornò in Leuante, la quale Giannettino per ordine suo seguitò con vna squadra di trenta Galere, & gli fu sempre alle spalle di modo che Barbarossa non potè ne predare, ne fare altra cosa da nemico in alcun luogo se non con tutta l'Armata. Ne mi pare ancora douer tacere la cortesia che egli vsò con gran prudenza, & piaceuolezza insieme, verso Dragut suo schiauo, percioche hauendo egli più volte fatto instanza per mezo de i domestici del Doria, & con grandissimi prieghi supplicatolo che volesse liberarlo, stette qualche tempo il Doria in dubio della resolutione che douea pigliare; perche conosceua benissimo i costumi inhumani, et fieri, & la superba natura del Barbaro, & dubitaua, che trouandosi in libertà fosse per tornare subito à i latrocinij facendosi di nuouo corsaro, dall'altra parte se non lo liberaua conosceua che li bisognaua farlo ammazzare, ò tenerlo continuamente in catena, & si come del tutto abborriua la prima resolutione per la naturale sua

le sua piaceuolezza, & clemenza, parendogli se facesse tal cosa di esser simile nella fierezza allo stesso Dragut, così giudicaua, che l'altra potesse portare assai più danno, et incommodo, che vtilità, & benefitio alli Christiani, in oltre speraua, che Dragut spogliato d'ogni cosa, & ridotto in estremo bisogno, non hauerebbe potuto cosi facilmente armar vasselli nè racquistar forze di momento, & temeua insieme che Barbarossa, et gli altri Corsari ad essempio di lui che teneua incatenato Dragut non vsaßero ogni sorte di crudeltà verso li Christiani che haueuano schiaui, ne permetteßero nell'auenire che se ne riscattaße alcuno per denari; onde si risolse di conceder per ragion di guerra quello che per la medesima ragion di guerra gli era domandato. Et volendo render mansueto per quanto poteua con tutte le carezze l'animo feroce del Barbaro, comandò che gli foße menato inanzi sciolto dalle catene, ne parendoli aßai darli la libertà, gli parlò ancora di maniera che se foße stato libero, non hauerebbe potuto parlargli con benignità, et dolcezza maggiore dicen-

dicendoli prima, che hauendo la natura generati gli huomini liberi non sapeua doue si fosse introdotta questa iniqua usanza di ridurgli in seruitù, & d'incrudelirsi cosi aspramente verso delli schiaui, esser ben vero che egli secondo l'antico costume haueua tenuti molti alla catena; mà che non li era giamai caduto in pensiero di usare stratij, & fierezza verso di loro per cauarne taglia maggiore; la qual cosa sapeua chiaramente essere stata fatta spesso da molti Corsari, & particolarmente da esso Dragut, perciò lo essortaua che lasciando cosi crudele usanza, si riducesse in memoria che da Dio era stato creato vguale à gli altri huomini, & che tenesse nell'auuenire li schiaui, ò per seruirsi della opera loro ne suoi bisogni; ò per riceuerne ragioneuole taglia, & liberarli dalla catena, ne volesse con tormenti stratiarli per cauarne iniquamente maggiore somma di denari. Al quale Dragut rendendo infinite gratie di tanto benefitio rispose, che osseruerebbe inuiolabilmente i suoi amoreuoli auertimenti, & che si contentaua di riceuere ogni sorte di crudelissima pe-

na

na se essendo di nuouo preso da lui fosse conuinto d'hauer mancato alla fede sua. Essendo poi seguita la pace frà Carlo Imperatore, & Francesco Rè di Francia, già per tutto si staua in quiete, et si godeua vn'otio tranquillissimo, & desideratissimo. Sola Genoua due volte insieme col Doria corse estremo pericolo della sua libertà, et salute per le congiure fatte con fiera, et maligna intentione contra l'una, et l'altro, prima dal Conte Gio. Luigi Fiesco l'anno 1547. & poi dall' Marchese Giulio Cibo, le quali perche nella Republica apportarono varie mutationi, & indussero il Doria à tenere nuouo modo di viuere, saranno raccontate da noi con la maggior breuità che sia possibile; di quella però del Fiesco sarà necessario parlarne più diffusamente acciò si conosca con quanta ragione il Doria si fidò di lui, ne dette orecchio, & credenza à quello che gli fù referto delle cose che machinaua. La famiglia de Fieschi essendo stata Capo anticamente nella Città di Genoua della parte Guelfa, haueua perciò acquistato molta auttorità, & reputatione, se bene hormai

per

per la lunghezza del tempo, se n'era quasi perduta la memoria, non dimeno appresso di molti ancora sinò à questi giorni restaua per questo rispetto in grandissima stima, auanzando in oltre di potenza per le ricchezze, & per la gran moltitudine de i sudditi tutte le altre famiglie della Città. Percioche i Fieschi comandauano ad vna gran parte de i montanari verso il Settentrione, dalla valle di Pozeuera, sino sopra Sestri, & Moneglia, & haueuano ancora nella riuiera di Ponente, in Lunegiana, et in Lombardia numero grandissimo di vassalli; & se bene fù gouernata la Città nelli anni adietro hora da i Fregosi, et hora dalli Adorni capi popolari, non dimeno era sempre mai stata grande l'auttorità, & la potenza de i Fieschi, & di quelli particolarmente che si chiamauano di Torriglia, de i quali fù il Conte Gio. Luigi di cui siamo hora per ragionare, & resta ancora fresca la memoria, che l'Auolo di esso Conte, & Hieronymo suo Zio al tempo che i Francesi dominauano la Città con publico, et honorato stipendio erano stati Capitani di essa, il

al quale carico si apparteneua hauer la cura dell'Arme, & la guardia della terra, se bene il Conte Sinibaldo suo Padre poi che per opera in particolare del Doria hebbe aggiunto alle molte sue ricchezze la terra di Pontremoli, non si curò altrimenti, nè di illustrare, ne di fare più degna la condition sua con alcuno honorato grado di guerra. Dopò la morte del quale essendo rimaso il Conte Gio. Luigi fanciullo d'anni diece, sotto la cura di Maria dalla Rouere sua Madre, come quegli che era il maggior de fratelli, fù da lei alleuato, à speranze grandissime, conciosia che la donna gonfiata di spiriti altieri, et immoderati, non cessaua d'accendere continuamente il tenero ingegno del fanciullo à desiderare cose noue, et à ricuperare l'auttorità che i suoi maggiori teneuano nella Città. Di modo, che essendo già diuenuto grande, non contento del presente stato delle cose si andaua riuolgendo nell'animo concetti molto maggiori di quello, che potesse comportare vna Città libera, & à questo fine cercaua per tutte le vie di acquistarsi molti amici, & si obligaua con qual-

che benefitio tutti i Plebei, facendo in ogni altra sua attione professione aperta di populare, & dissimulando con mirabile artifitio il suo disegno. Il qual procedere hauendo inteso Monsignor Guglielmo di Lange Capitano Generale del Rè Francesco nel Piemonte, et stimando d'hauer trouato vn giouane molto à proposito per solleuare le cose di Genoua, cominciò à tentare l'animo del Conte per mezo di Pietro Luca Fiesco suo parente, ricercandolo che volesse seruire il Rè di Francia nelle cose di guerra con honoratissima prouigione, come haueuano fatto i suoi maggiori: Il qual partito, con tutto che non dispiacesse al giouine poco accorto, nondimeno non l'accettò essendone sauiamente dissuaso da gli amici, i quali l'auertiuano à considerare molto bene, che mentre cercaua con incerta speranza li stipendij Regij non incorresse in sicuro pericolo di perdere lo stato paterno, che era Feudo dell'Imperatore. Rispose nondimeno il giouine à Monsignor di Lange, che egli era desideroso di seruire il Rè, & di mostrarli nelle occasioni la deuotione, & fede sua, della quale

sua

ſua inclinatione Monſignor di Lange (per quello che ſi vidde poi) ne fece conſapeuole frà gli altri Ceſare Fregoſo, il quale già vn pezzo fà aderiua alla parte Franceſe, percioche trà l'altre ſue ſcritture, che ſi hebbero in mano quando egli nel Pò fù morto da gli Imperiali, trouò il Marcheſe del Vaſto vn memoriale, doue il Fregoſo diſcorrendo delle coſe di Genoua, prometteua al Rè, che il Conte Gio. Luigi Fieſco ſarebbe apparecchiato continuamente a tentare coſe noue in quella Terra à fauore di S. Maeſtà. Ilche hauendo letto il Marcheſe ſi turbò incredibilmente per la nouità del fatto, come quegli che ſe bene ſapeua tutto lo Stato del Fieſco eſſere ſottopoſto all'Imperatore, ſi per ragione del Feudo Imperiale, come per riſpetto dello Stato di Milano, & che la debole età del giouine non era atta à trattare negotij di coſi gran momento tanto più gouernata dal prudentiſſimo Conſiglio del Doria ſuo Tutore, al quale ſoleua il Conte preſtare fede in tutte le coſe, tuttauia temeua che eſſendo queſto giouine di molta potenza nella ſua patria, & di paren-

tado, & ſeguito grandiſsimo, ò ſtimolato da i nemici, ò ſpinto da propria cupidità di dominare non poteſſe cagionare qualche diſordine nella Città; per tanto parendoli che non foſſe coſa da ſprezzare come quella che ſarebbe ſtata di non piccolo danno allo ſtato di Ceſare, ne fece auuiſato il Doria di ſubito, il qual non potè penſare che nel Fieſco foſſe tanta temerità, & ingratitudine, nè poteua indurſi nell'animo che foſſe mal ſodisfato di lui, poiche più volte haueua difeſo i ſuoi beni da gli Imperiali nello ſtato di Milano, & molto meno dell'Imperatore dalla benignità del quale doueua riconoſcere tutto quello che haueua di bene; & quando pure egli ſi foſſe laſciato traſportare da coſi pazzo furore, giudicaua che non l'hauerebbe communicato col Fregoſo valendoſi del mezo ſuo, ne in modo alcuno ſi ſarebbe confidato in lui, reſtando ancora frà le famiglie loro acceſa grandiſsima inimicitia per morte di huomini ſeguita dall'una, & dall'altra parte, hauendo i Fregoſi ammazzato Hieronymo Fieſco, & li Fieſchi dall'altro canto vcciſi li zij del Fregoſo, l'uno de i quali

era ſtato ſtraſcinato da loro à coda di Cauallo con bruttiſsimo ſpettacolo di tutta la Città. Mà ſi pensò il Doria che il Fregoſo haueſſe notato ſimile coſa nel memoriale per acquiſtarſi maggiore riputatione, & gratia appreſſo al Rè, dandogli à credere, & vantandoſi arrogantamente che non gli mancauano modi, & vie da fare ſolleuationi in Genoua, pregò per tanto il Marcheſe del Vaſto (il quale era già grauemente ſdegnato col Fieſco, & con animo nemico diſegnaua ſopra lo ſtato ſuo) che ſi contentaſſe di non fargli diſpiacere alcuno, à che riſpoſe il Marcheſe che ſe bene egli conoſceua chiaramente la natura del Fieſco, & ſapeua che ne verſo del Doria, ne verſo dello Imperatore haueua animo buono, & ſincero, tuttauia che volontieri conſentiua à quanto era di piacer ſuo; mà che non voleua già mancare d'auertirlo, che verrebbe tempo che egli ſi ſarebbe grandemente pentito di queſta ſua intempeſtiua clemenza verſo di coſi manifeſto nemico; per le quali parole ſcritte, & affermate dal Marcheſe con molta efficacia, è ſtato tenuto da tutti, poi che fù ſcoperta la con-

congiura, huomo di grandissimo giudicio, e di marauigliosa prudenza hauendo di tanto tempo inanzi preueduto quello che successe. Mà il Doria venne in pensiero che fosse bene con qualche beneficio alletare l'animo del giouane, et obligarlo alla parte di Cesare con qualche mercede; perilche operò che gli fosse dato dall'Imperatore due mila scudi l'anno di pensione sopra l'entrata di Milano, & l'ottenne facilissimamente. Poco dopoi passò di questa vita Monsign. Imperiale Doria Vescouo di Zagone; il quale essendo parente del Doria, & hauendo inuestito in rendite nel Regno di Napoli molti denari acquistati con l'aiuto, & opera di lui (ricordeuole de beneficij riceuuti, & della parentella) lassò il Doria herede di quelle sostanze, acciò col suo fauore, & auttorità solleuasse, & protegesse i parenti suoi, che erano pouerissimi. Mà non pote godere intieramente il frutto di quella heredità per l'impedimento che gli fù dato da ministri del Papa, i quali voleuano tirare alla Sede Apostolica tutti i beni del Vescouo, come spoglie della Camera, onde essendo cominciata la lite

in

in Roma, persuaso dal parere de i suoi Aduocati che affermauano le sue ragioni essere buonissime non volse accettare la metà di quella heredità la quale il Cardinal Farnese gli haueua fatto offerire, & hauendo poi inteso che gli officiali del Papa erano stati mandati à pigliare il possesso di tutti i beni del Vescouo, se ne turbò grandemente parendoli di riceuere torto notabile da i Farnesi, à fauore de' quali sapeua d'hauer fatto molti segnalati vffici appresso all'Imperatore; onde per vendicarsi di questa ingiuria fece pigliare da Giannettino quattro Galere del Papa, le quali senza toccare cosa alcuna, & senza offesa di persona furono condotte à Genoua. Alla noua di questo fatto, si alterò il Papa di maniera, che fece subito imprigionare tutti i Genouesi che erano in Roma, minacciandoli in oltre di voler toglier loro quanto haueuano. Per il che spauentati i Genouesi che si trouauano nello Stato Ecclesiastico, per mezo della Signoria supplicarono il Doria con grandissima instanza che volesse lasciare le Galere di sua Santità, tanto più che la differenza non era di co-

sa

sa molto importante, & si sarebbe accomodata facilmente con termini amoreuoli, di che si contentò il Doria molto di buona voglia, & essendo dopoi rimessa à Napoli questa causa, ne ottenne assai presto la decisione à fauor suo. In tanto essendosi il Papa lassato intendere di voler vendere le sue Galere, il Conte Luigi (se bene non haueua peritia alcuna delle cose del mare) con deliberatione poco honesta, & meno gioueuole alla Republica (come si vidde poi) riuolse l'animo à comperarle, & andatosene à Roma, per tale effetto, fù cortesissimamente raccolto da i Farnesi, & non solamente comprò con poco prezzo le Galere; mà hebbe ancora dal Papa vno stipendio annuo per mantenerle al seruitio suo, & essendo stato riceuuto con molto honore in Piacenza dal Duca Pier Luigi, se ne ritornò à Genoua. In tanto il giouane superbo prima, per la molta sua potenza diuenuto hora assai più altiero per l'acquisto fatto nuouamente di queste Galere ne d'animo (come più volte n'haueua già dato segno) alieno dalle parti Francesi, fù opportunamente ricercato dal Cardinal Triuultio

(il

(il quale haueua la cura de i negotij del Re in Italia) col mezo di Nicolò Foderato Caualier Sauonese, & parente di esso Fiesco, mandato dal Cardinale à Genoua à questo fine offerendogli doni larghissimi se voleua seruire à Francesi nella recuperation di Genoua si come altre volte n'haueua data intentione; la quale offerta hauendo egli temerariamente accettata rimandò con questa risposta il Foderato. Tuttauia cambiò assai presto parere di che fù cagione Gio. Battista Franco Verrina Genouese, huomo di mala natura, & di precipitoso consiglio, il quale gli era amico intrinseco di molto tempo. Questi, hauendo il Conte comunicato seco quella pratica di sottoporre Genoua à i Francesi, biasimò quella deliberatione come troppo vile, empiendo l'animo gonfiato del giouane di vana speranza, & infiammandolo à procacciare per se stesso quel Dominio come degno di lui, & de i suoi maggiori, & promettendoli insieme che la cosa hauerebbe felicissimo successo. La onde il Fiesco hauendo subito fatto tornare à dietro il Foderato che non era ancora molto lonta-

no da Genoua si fece restituire le lettere che haueua scritte al Cardinale Triuultio, dicendo apertamente, che si era mutato di opinione, dopoi essendosi riuolto con tutto l'animo à pensare, come potesse effettuare quello di che il Verrina gli haueua dato speranza, ritiratosi in vna camera secreta della sua casa co'l Verrina, con Raffael Sacco Dottor di Leggi Sauonese, & con Vincenzo Calcagno suo cameriero, narrò loro la richiesta, che gli era fatta dal Triuultio, & il Verrina cominciò la seconda volta à biasmare questo partito come dishonorato, & inutile al Conte per molte cause, persuadendolo à pensare più tosto di acquistare per se stesso che per li Francesi il dominio della Città, la qual cosa diceua che facilmente li verrebbe fatta (essendo guardata la terra da vn presidio à pena di ducento fanti) ammazzando il Doria, Giannettino, & alcuni altri della nobiltà di fattione Imperiale, & occupando le Galere, che per essere d'Jnuerno erano disarmate, & che egli nell'istesso romore solleuerebbe in aiuto suo molti popolari, gridando per tutto libertà, libertà,

del dolce nome della quale allettato il popolo si mouerebbe à pigliar l'armi in suo fauore, et perche ogni cosa più sicuramente succedesse poteua ancora sotto varij pretesti far venire nella Città molti de i sudditi suoi. Il Sacco all'incontro cominciò à reprouare questo consiglio come troppo audace, & pieno di mille pericoli, dicendo che non era per hauer felice riuscita: Percioche essendo egli nato nobilmente in Sauona non si poteua indurre nell'animo, che il popolo di Genoua douesse riceuere per padrone il Fiesco di Famiglia nobile, e fauorendo la parte Francese; lodaua più tosto che accettasse la richiesta fattagli dal Triuultio, allegando che se Genoua fosse ritornata per mezo suo nella deuotione del Rè di Francia si aprirebbe al Conte vna strada più facile d'acquistar il Dominio, & più sicura poi di conseruarselo. Hora essendo per l'una, & l'altra parte fatti varij discorsi, piacque al Fiesco il consiglio del Verrina, cioè che leuando tumulto nella Città s'ammazzasse il Doria, & Giannettino, & qualunque altro de i nobili hauesse incontrato, & che impatro-

nitosi delle Galere con l'aiuto del popolo, & de gli huomini delle sue Castella si facesse Signore assoluto di Genoua. Fatta questa resolutione, si cominciò à consultare del modo che si doueua tenere in mandarla ad effetto. Vn parere fù che nella Chiesa di S. Andrea si facesse dire vna Messa nuoua, & vi s'inuitasse il Doria, & Giannettino con la maggior parte de i Nobili, & che in quella si desse principio alla vccisione, & al tumulto. Mà essendo ricordato che il Doria per l'età sua assai debole facilmente non vi sarebbe andato, mà hauerebbe mandato con l'offerta come già era solito di fare, il Conte Filippino, ò qualch'altro suo famigliare; si lassò da parte questo consiglio (come ne anche fù dato orecchio al Verrina, il quale si offeriua d'entrare all'hora all'hora in casa del Doria sotto spetie di visitarlo, e quiui ammazzarlo improuisamente) dubitando che se si cominciasse così grande vccisione nella Chiesa senza dubio hauerebbe potuto impedire la morte del Doria, non potendo essequirsi il fatto senza gran romore per l'atrocità grande della cosa. L'altro parere,

re,

re, che era molto più fiero, fù che il Fiesco sotto colore di amicitia, & di cortesia inuitasse à cena seco il Doria, & tutti quei nobili che giudicaua douere esser contrarij à i suoi pensieri, & ammazzato lui con gli altri insieme, correre poi per la terra chiamando il popolo à libertà, & occupare subito il Palazzo, nel qual luogo il Verrina si vantaua che gli hauerebbe posto in testa vna Berretta Ducale, et salutatolo Duca di Genoua, et che se alcuno, ò con parole, ò con fatti se gli fusse opposto l'hauerebbe vcciso immediatamente con l'aiuto de i congiurati, et de i popolari; discorrendo insieme che se bene il Doria cenaua rare volte fuor di casa facilmente vì si potrebbe condurre con pretesto che hauendo egli la tutela de Fieschi insieme con Maria lor Madre volesse consentire alla vendita che faceua Gieronimo fratello del Conte Gio. Luigi, di alcune sue giuriditioni, aggiungendo, che s'egli hauesse menato seco, come si speraua, Gio. Andrea, et Pagano figliuoli di Giannettino, l'uno de i quali era di otto anni, e l'altro molto minore si sarebbono potuti ammaz-

zare

zare insieme con li altri, il qual pensiero (perche era per insanguinare con brutta, & crudele uccisione di molte persone innocenti la casa sua) fù rifiutato dal Fiesco contra la volontà del Verrina, che fece ogni cosa per persuaderlo. In questo tempo venne improuisamente la gotta al Doria, & con essa una febre di maniera graue che si dubitaua molto della vita sua. Il quale accidente si come leuò al Fiesco ogni speranza di poterlo ammazzare fuor di casa, così l'accese maggiormente à procurare, & à pigliar nuouo partito; là onde pensò che per dar fine à i suoi disegni, gli era bisogno simulare con Giannettino, & fingere di voler armare, & mandare in corso la quarta sua Galera, la quale già haueua fatto venire à Genoua con questo disegno. Così trouato Giannettino, & con buona occasione entrando domesticamente à ragionare seco dello stato delle cose sue, gli disse che non poteua sopportare la graue spessa che gli conueniua fare per mantenere quella Galera, della quale non tiraua soldo alcuno dal Papa, & che perciò haueua pensato di mandarla in corso,

&

& lo ricercò del suo consiglio intorno à questo: Giannettino credendo che il Fiesco sinceramente lo ricercasse del suo parere, rispose che giudicaua essere inutilissima cosa il tenere vna Galera senza stipendio, & però che era bene, ò mandarla in corso, come haueua determinato, ò verò dedicarla al seruitio dell'Imperatore, il che gli pareua meglio, promettendogli in ciò ogni suo fauore, et aiuto, aggiungendo che se perauentura sua Maestà non hauesse voluto accrescere il numero delle Galere, che egli hauerebbe fatto ogni opera, perche fosse posta in luogo d'una di quelle del Doria. Non si rimosse punto il Fiesco dal suo crudele proponimento per così cortese, & benigna risposta, & resogli simulatamente molte gratie, gli rispose che in altro tempo si sarebbe valuto del suo fauore, & che al presente haueua deliberato di voler mandare quella sua Galera alla ventura qualunque ella si fosse per essere, mà che lo pregaua bene à non volere far parola col Doria di questa sua resolutione, acciò non fosse impedito da lui, durando ancora la tregua frà l'Imperatore, & Solimano.

mano. Fece dopoi venire dalle sue Castella circa trecento soldati, sotto colore d'armare la sudetta Galera, & perche per la venuta loro non fosse alcuno che potesse sospettare, comandò che alcuni di quelli fintamente fossero condotti come forzati da porre al remo, & gli altri fece entrare più occultamente nella Città in poco numero, et in diuerse volte. Dopò questo se n'andò vn giorno à casa del Doria, et ragionò con lui lungamente con molta domestichezza, nè lasciò indietro dimostratione alcuna di cortesia, & di amore che non vsasse verso di lui, si come fece ancora con Giannettino, percioche tirandolo piaceuolmente da parte gli disse, che non si merauigliasse se per sorte vdisse quella notte alcuno strepito d'arme nel partire della sua Galera, et essendosi in andarsene per auentura incontrato nè i figliuoli di Giannettino ancora fanciulli abbraciolli, et baciolli tenerissimamente, et con queste false amoreuolezze tolse di tal maniera ogni sospetto delle insidie che apparecchiaua, che essendo andato poco dopoi dal Doria il Figueroa Ambasciatore di Cesare,

et

& dicendogli come era stato auertito da i ministri di sua Maestà che vn Fiesco machinaua cose nuoue, et tentaua fare solleuatione in Genoua, il Doria gli rispose resolutamente che nella Città non era alcun Fiesco che potesse tumultuare fuor che il Conte Gio. Luigi, del quale non li pareua che fosse in modo alcuno da temere, perche oltra i benefitij riceuuti, & che ragioneuolmente poteua sperar di riceuere dall'Imperatore, teneua ancora grado honoratissimo nella Città, & possedeua oltre à ciò molte terre, che erano feudi di Cesare, & era prouigionato da lui honoratissimamente hauendo buon pezzo fà acquistato appresso sua Maestà luogo particolare di gratia, & di fauore, & finalmente che la bellezza, l'honorato aspetto, & la hilarità, che egli dimostraua nel volto poteua assicurare ogni huomo che in lui non fosse macchia alcuna di ingratitudine, ne pensiero di concitar tumulto, et seditione. Hora accadè che hauendo chiamato il Fiesco in casa sua molti soldaii della piazza, parte de i quali erano sudditi suoi, & parte à lui molto obligati, essendo stati posti

in quella guardia col fauor suo: Giocante Corso Colonello riuedendo la sera il presidio, s'accorse mancaruene gran parte, & facendoli cercare alle stanze loro, intese da i compagni che erano andati à casa del Conte, per la qual cosa essendo egli huomo esperto, & di età matura, non senza ragione sospettò che dal giouine fosse machinato qualche trattato, onde ne diede subito auiso al Duce, & à i due gouernatori, che si trouauano in Palazzo, & similmente ad Adam Centurione, acciò ne facesse auertito il Doria, & Giannettino. Il quale come intese la cosa, disse che sapeua benissimo quello che era, & asicurò il Doria che la radunanza de soldati fatta dal Conte non era ad altro fine, se non perche egli metteua in ordine la sua Galera per mandarla in corso; & ordinandogli il Doria che douesse andare subito à vietarglielo, disse che non vedeua come poterlo fare con honor suo, hauendo già dato la parola al Conte d'aiutarlo in questo negotio, & pregò con istanza grande il Doria, che lasciasse mantenergli quanto haueua promesso, la qual cosa gli concesse il Doria,

ria, mà però mal volentieri, & con offesa dell'animo suo non vedendo di poter trouare alcuna colorata cagione da far restare la Galera, la quale credeua che fosse per vscire alhora all'hora. Gli altri parimente ingannati dal medesimo errore hebbero per nulla l'absenza de i soldati della piazza, degna veramente di generare sospetto; ne considerarono il numero delli huomini armati, che fuor di tempo si erano messi insieme in casa del Conte. Venuta dunque la notte, che fu inanzi al terzo giorno di Gennaro, il Conte nell'oscurire del giorno occultamente empiè di quelle genti armate, che fatto haueua venire di fuori, Violato (che cosi si chiamaua la sua casa) ponendo alla guardia della porta alcuni suoi satelliti de i più forti, & più animosi con ordine che lasciassero entrare tutti, mà non permettessero, che altri vscisse fuori se non i congiurati soli. Il Verrina che s'haueua tolto cura d'inuitare i Cittadini à cena col Fiesco, chiamò tutti quegli che egli giudicaua più à proposito, & era condotto ciascuno subito che arriuaua in vna secreta stanza con merauiglia grandissima

ſima di tutti per il nuouo aſpetto della caſa, et per il romore che ſentiuano in ogni parte di arme, & di ſoldati. A coſtoro parlò il Conte con animo molto alterato in queſto tenore. Che non ſi doueuano conturbare per le coſe che vedeuano apparecchiarſi in caſa ſua, nella quale hauergli fatti chiamare, non perche godeſſero ſolamente vna cena con lui, mà perche gli foſſero compagni in vn fatto honoratiſsimo, che era all'hora per mettere in eſſecutione, & perche con l'aiuto, & col valor loro foſſe rimeſſa la patria nell'antica ſua dignità, & ſi difendeſſe inſieme la ſalute della Republica, & di tutti coloro che deſiderauano viuere veramente liberi; ſaper di certo che Giannettino aiutato dalle forze dell'Imperatore, & dall'auttorità di molti nobili, aſpiraua ingordamente alla Tirannide della Città. Onde hauer deliberato impedire, & preuenire i ſuoi penſieri, & li ſuoi ſcelerati diſegni, & con vna eletta ſquadrà d'huomini armati ammazzare, & lui, & li altri nobili, nè i quali ſi foſſe incontrato, riformando la Republica col fauor de i Franceſi, i quali non era
alcuno

alcuno che potesse dire che non fossero più benigni, & più utili prottetori, che non erano gli Imperiali, & che hauea di già dato tali ordini, & apparecchiato, & proueduto di modo quanto faceua bisogno, che non era da dubitare, che la cosa non fosse per riuscire prosperamente, pur che essi volessero farsi vedere insieme con lui al Popolo, & dargli aiuto mentre correrebbe per la Città, si come confidaua che fossero per fare prontamente, così per la molta virtù loro, come per l'amor singolare che portauano alla Patria. Finito che hebbe il Fiesco di parlare, alcuni per la nouità della cosa, et per la paura si perdettero di maniera d'animo, che non poterono, ne formar parola, ne udire ciò che à quel proposito fusse detto; & altri lodando il consiglio, & l'animo del Conte, affermarono con grandissima prontezza di volerlo seguitare. Due soli Battista Giustiniano, & Battista Baua apertamente recusarono di volersi intromettere in quella impresa, come quegli che erano sempre stati lontani dal mestiero delle armi, & pregarono il Conte, che volesse molto ben considerare

rare quanto gran cosa egli tentaua, sforzossi il Conte, & con persuasioni, & con minaccie di tirare costoro nel suo parere; mà non gli succedendo, comandò, che fossero ben guardati in casa, & fatto portare alcune viuande à pena furono assaggiate da alcuni pochi stando in piedi, et egli hauendo lasciato alquanto i conuitati entrò nella camera della Moglie, che si staua passando il tempo in ragionamenti familiari con Paolo Panza huomo di molta grauità, & dottrina, et sin dà fanciullo domestico di casa, il quale non sapeua cosa alcuna di quello che si trattaua, fece il Conte amendue partecipi del suo disegno. Questi essendosi grandemente prima merauigliati di tanto apparato d'Arme, hora che ne intesero la cagione, sbigottiti et perduti d'animo, cominciarono à scongiurare il Conte, che si rimanesse da così brutta, et pericolosa impresa, & particolarmente la moglie piena di lagrime, et di pianto abbracciando il marito gli diede segno d'infelice successo; mà il Conte hauendola confortata, et dettole, che stesse allegramente, perche tosto ella sareb-

be

be la principal Donna di Genoua, dando insieme certa speranza al Panza, che tutto succederebbe con felicità, perciochè haueua diligentemente proueduto à quanto facea di bisogno, se ne tornò à i conuitati, & poi che vide tutte le cose necessarie essere apparecchiate, nel mezo della notte con molto silentio vscì di casa con queste ordine; pose auanti nella prima squadra circa à cento elettissimi fanti, dopo la quale seguitaua lui circondato da vna gran comitiua di Cittadini honorati, dicono che egli nell'uscire della porta di casa sua intoppò col piede ilche prese à cattiuo segno: Mà che il Sacco il quale li caminaua appresso lò conforto à sperare bene. Arriuato alla strada del Borgo mandò Cornelio suo fratello con cinquanta huomini à pigliar la porta dell'Arco, il quale hauendo morto otto, ò diece soldati della guardia, che dalla parte di dentro non temeuano insidie alcune, facilmente la prese. Il Conte hauuto di ciò notitia affrettando il viaggio per la via della porta di S. Andrea, & per la contrada chiamata il Prione, & per S. Donato, passando

ſando per la piazza de i Saluaghi, con tutta la gente arriuò al ponte de i Cattanei, doue ſtaua la ſua Galera. Quiui mentre ella incagliata nel baſſo fondo con molta difficultà ſi moueua per andare alla bocca della Darſina ſecondo l'ordine poſto, fece indugio più di meza hora, la quale poi nauigando lentamente verſo quella parte, egli per la ſtrada di ſotto riua, giunto doue ſi riſcote il datio del vino, comandò ad Ottobuono ſuo fratello, et à Vincentio Calcagni, che andaſſero con circa ſeſſanta ſoldati ad occupare la porta di S. Tomaſo, & parimente mandò Tomaſo Aſſereto, detto il Verze con vn'altra ſquadra accioche ſi impatroniſſe della porta della Darſina per la quale s'entra doue ſtanno le Galere. Ottobuono, & il Calcagni hauendo (per quanto ſi dice) corrotto per denari la ſentinella, furono introdotti nel corpo della guardia, & aſſaltando i ſoldati, alcuni de i quali dormiuano, altri erano diſarmati, & mal proueduti, ſenza contraſto alcuno la diſcacciorono, hauendone morti ſolamente dui, ò tre, con l'Alſiero fratello del Capitano, & fatto prigione

gione lui stesso mentre in fretta correua fuori della sua casa quiui vicina, con successo felice pigliarono la porta di S. Tomaso, essendo poi andato à quella della Darsina il Verze che era seruitore di Giannettino, & perciò conosciuto dalle guardie, fattosi innanzi à gli altri, e dato il solito segno, senza replica alcuna subito gli fù detto che entrasse; mà vedendo poi che era seguito da vna grossa banda d'huomini armati, chiudendoli la porta in faccia lo serrarono fuori; onde alcuni che erano con lui paurosamente fuggendo si ritirarono doue era il Conte, & dicendo d'essere stati rotti, suscitarono tanta confusione che à quella voce molti Cittadini spauentati l'abbandonarono ritornandosene alle case loro, & hauendoli il Conte di nuouo riuniti con grandissima difficoltà sgridandoli, & confortandoli à stare di buon animo, comandò à Scipione Borgonino suddito suo, Capitano valoroso, & molto accorto che assaltasse quella porta dalla parte di mare mostrandogli il modo che doueua tenere. Questi conducendo seco alcuni compagni sopra certe barchette apparec-

chiate à questo effetto si spinse alla volta del Molo basso della Darsina, & arriuò alla porta felicemente, doue hauendo ammazzati parte de' soldati che stauano à quella guardia & parte feriti constrinse gli altri spauentati, & perduti d'animo à lasciarla. Subito che la porta s'aperse auuedendosi il Conte che le ciusme spauentate per questi romori incominciauano à sferrarsi, & à voler fuggire, per rimediare à questo disordine (come quegli che sopra ogni altra cosa desideraua impatronirsi delle Galere armate, nelle quali hauea posta tutta la speranza della sua grandezza) s'indrizzò verso le Galere. Mà successe per bene della Republica che il ponte sopra il quale egli era montato per passare nelle Galere, essendo mobile cadde in Mare insieme con il Conte, il quale trouandosi carico di arme subito si sommerse. Dopò questo, le Galere del Doria furono incontinente con molto romore sualigiate dalle medesime ciusme, dalla maestranza della Darsena, & da gli huomini de i borghi circonuicini, i quali non vi lasciarono pure i banchi. Giunse questo strepito fino

to fino al Palazzo di Fassuolo, per il quale la moglie del Doria tutta alterata, & paurosa si leuò del letto, & entrando nella camera di Giannettino gli fece vdire quello che si sentiua alle Galere, egli pensando che fusse qualche questione fra quei della Darsina, saltò subito fuore del letto per andare à quietarla, et vestitosi d'vno habito marinaresco, mandando vn Paggio auanti con la torcia, s'inuiò verso la porta di S. Tomaso, con animo di pigliare della guardia che iui allogiaua (che era d'intorno à cento cinquanta fanti) quella parte in sua compagnia che hauesse giudicato esser di bisogno. Ottobuono, quando intese dal soldato che haueua posto fuori della porta à fare la sentinella che Giannettino vsciua di casa, acciò non si potesse saluare, pose alcuni soldati molto bene armati sotto il portico di contro alla porta, gionto quiui Giannettino, et detto ad vn soldato chi egli era, gli fu aperto senza indugio, et ponendo la testa dentro al portello per entrar dentro, subito da Ottobuono, & da i suoi compagni con vna gran tempesta d'ogni sorte d'arme fu vcciso, essendo

stato il primo Ottobuono à ferirlo, il quale non restò ancora d'incrudelire contra di lui poi che fu morto, benche non hauesse mai riceuuto da quello ingiuria, ne dispiacere alcuno. Fu morto Giannettino nel fiore dell'età sua, dalla virtù, & valore del quale la sua casa, la patria, & finalmente tutta la Republica Christiana poteua ragioneuolmente sperare commodi grandissimi, & infinito honore, & riputatione. In tanto cominciò tutta la Città à riuoltarsi sotto sopra, & à risonare in ogni parte di strepito, et di tumulto, scorrendo per tutto così i congiurati, come le ciusme, le quali cercauano modo di saluarsi. Il che sentendo il Doria fuori della terra, & i Gouernatori dentro in Palazzo, restarono attoniti per la nouità del fatto, & ciascuno pensaua di prouedere, & à se stesso, e alla Republica. Ricercaua il Doria ansiosamente la cagione del romore, e ciò che fosse di Giannettino, prima intese che la Città era tutta in arme, & che Giannettino era andato alle Galere, dopoi hebbe auiso da Lodouico Giulia suo famigliare mandato da lui per intendere meglio tutte le cose, che la Cit

tà era venuta in potere del Conte dal Fiesco, trouarsi la Republica in estremo pericolo, & essere da temere, che hauendo gli aduersarij presa la porta di S. Tomaso non venissero à combattere la sua casa, onde bisognargli prouedere tra tanti pericoli alla salute sua. Egli all'hora con tutto che per il male à fatica si reggesse in piede, prestamente si fece porre à cauallo, et con alcune poche persone gionse à Sestri di Ponente, & di li poi accompagnato da vna gran comitiua di gente al Castello di Masone, lontano quindeci miglia dalla Città. I Gouernatori vedendo la grandezza del pericolo che soprastaua alla Republica, mandarono subito à chiamare li altri Signori, & essendo già corsi al Palazzo con singolar prontezza l'Ambasciator Figueroa, & il Cardinal Doria, & insieme molti altri buoni, & honorati Cittadini, & pigliato quel partito che parue miglior in tanta confusione, commandorono all'Alfiero della compagnia di Palazzo che andasse con circa trenta fanti alla volta della porta di S. Tomaso per dare soccorso al Capitano di quella se fosse biso-

gno

gno, l'Alfiero incontratosi nel Conte Gieronimo Fiesco, il quale era accompagnato da più di dugento armati, dopo hauere combattendo perduto alcuni de i suoi, si ritornò indietro. In tanto il Conte Gieronimo insuperbito per il prospero successo delle cose accadute fuori della sua opinione, & promettendosi sicurissimamente il dominio di Genoua, hauendo intesa la morte del fratello, cominciò à scorrere per la Città con maggiore alterezza concitando il populo, & essortando tutti gli amici che incontraua à pigliar l'armi in suo fauore, la qual cosa intendendo i Gouernatori di Palazzo, mandarono Hettore Fiesco, & Agostino Lomellino à ricercare dal Conte quello che egli pretendesse, & à consigliarlo che se ne vscisse della terra con la sua gente, percioche così più facilmente si comporrebbono le cose, & riceuerebbe sodisfattione. Questi hauendolo ritrouato nella Chiesa di S. Siro gli esposero quanto era stato imposto loro da i Gouernatori, et stando dubioso il Conte di quello che doueua rispondere, il Verze, & il Marigliano gli dissero, perche non gli am-

maz-

mazziamo noi? & subito andarono con l'armi alla volta loro; mà fuggendosene essi si saluarono per gratia particolare di Dio. Riuoltosi poi il Conte à quelli che erano venuti con Hettore, & con Agostino disse loro che riferissero a i Gouernatori, che non ci era più altro Conte che lui, ne voleua partirsi in modo alcuno della Città, et che non domandaua, ne pretendeua altro se non che gli dessero il Palazzo. Per queste parole si fece coniettura della morte di Gio. Luigi Fiesco, che da tutti vniuersalmente era chiamato il Conte, il quale caso sin'all'hora era stato nascosto, & intendendo i Gouernatori l'iniqua volontà di Gieronimo, vsarono ogni prestezza per opporre quel maggior numero di gente che fosse possibile alla sua sfrenata audacia; per tanto mandarono à questo effetto fuori di Palazzo alcuni Cittadini i quali hauendone messo insieme vna grandissima moltitudine raccolta in fretta di tutto il popolo, et delle compagnie de i soldati, posero in tal terrore Gieronimo, che essendo gionto à S. Lorenzo per andare a combattere il Palazzo, confuso molto

per

per l'auuiso di tanto apparato incontinente prese altro camino, & per la via di S. Donato s'indrizzò alla porta dell'Arco, & se n'uscì fuori della Città liberandola da ogni pericolo, & paura; percioche il Verrina morto che fù il Conte, confidando poco nel valore di Gieronimo, disperato montò subito sopra la Galera del Fiesco, & si ritirò à Marsiglia insieme col Sacco, & Ottobuono discacciato dagli amici del Doria dalla porta di S. Tomaso occupata da lui, fuggì egli ancora in fretta della terra. Questo fine hebbe la congiura del Conte Fiesco contra la patria, et contra il Doria, à cui dopò lei era singolarmente obligato, per mezo della quale egli con molta sceleratezza, ma con maggior imprudenza, & temerità si pensò d'occupare la Signoria di Genoua. Percioche come poteua esser certo che il popolo, quando ancora hauesse pigliato l'arme, fosse per dargli quel Dominio? & con qual fondamento credeua essere in mano del Verrina di potergli mantenere quello che gli haueua promesso? Ma quando ancora si fosse impatronito della terra, in che modo pensaua

poterla

poterla difendere, essendo principalmente offesa in questo fatto la Nobiltà tutta, che nella Città, & fuori hà potenza grandissima, et viuendo il Doria, il quale haueua infiniti amici, & dependenti così in Genoua, come ancora nelle riuiere. Lasso da parte quanto sia credibile che l'Imperatore hauesse comportato, che colui fosse Signore di Genoua, della fede del quale in alcuna maniera non poteua promettersi per l'antica inclinatione, che egli haueua alla parte di Francia: tanto più potendo facilissimamente scacciarlo di quello stato, doue à pena hauesse posto il piede, con spingergli addosso vn'essercito grossissimo dal territorio di Milano, ò dal Piemonte; contro al quale non haueua da sperare il Conte soccorso alcuno dal popolo, essendosi per la morte di molti concitato odio vniuersale, & molto meno poteua credere che bastasse il poco numero de suoi sudditi per resistere alle gagliarde forze dell'Imperatore. Hora dopoi che Gieronimo, et Ottobuono insieme con i loro compagni furono vsciti fuor della città, i soldati i quali erano stati raccolti in fretta

di commeßione de i Gouernatori ricuperarono le porte, & si deposero l'armi dandosi buon ordine à tutte le cose. Furono mandate subito, mà in vano, due Galere Spagnuole à seguitare trecento Turchi, i quali essendosi sferrati nel partire dell'Verrina si fuggiuano alla volta di Barbaria sopra vna Galera del Doria, & si spedirono molti huomini in diuersi luoghi à cercare il resto delle ciusme, delle quali se ne ritrouò la maggior parte; in oltre mandò la Signoria Ambasciatori al Doria à Masone doue egli si ritrouaua Benedetto Centurione, & Domenico Doria acciò lò richiamassero nella Città, à i quali, & a molti altri che erano andati à visitarlo, & à dolersi con lui della morte di Giannettino, & del pericolo che egli haueua corso, mostrò come fosse stato facile al Conte sotto finta amicitia ingannarlo, et con quanta fortezza d'animo sopportasse quella ingiuria; vedendo poi il desiderio della Signoria, di buona voglia si contentò di tornare alla Città, & andato à Cauallo fino à Votri, si fece di li portare à Genoua con due Fregate, doue con grandißima frequenza

quenza fu visitato non solo dalli amici, mà da i nemici ancora. Trattandosi poi della pena de i congiurati, e di chi haueua lor prestato aiuto, fù determinato per consiglio suo, che coloro i quali erano stati partecipi della congiura fossero banditi capitalmente, & gli altri si punissero con minore rigore, percioche egli non era assetato del sangue de i Cittadini, ma desiderosissimo di conseruare le leggi, con le quali fin ne i primi tempi delle seditioni erano puniti i compagni di simili delitti con pena assai minore di quello che sarebbe stato giusto. Fù poi mandato Francesco Grimaldo à dare pieno ragguaglio all'Imperatore delle cose accadute, per ordine del quale essendo venuto à Genoua D. Roderico Mendozza, poi che si fù rallegrato co'l Doria in nome di sua Maestà della sua salute, & condolutosi insieme della perdita di Giannettino, infiammò i Genouesi all'espugnatione del Castel di Montoio, doue si era ridotto Gieronimo Fiesco, con i compagni, hauendolo fortificato molto, & mandò in oltre D. Ferrante Gonzaga à pigliare il possesso di tutti i Castelli de Fieschi. I Genoue-

si con grandissimo sforzo andarono alla espugnatione di Montoio, & ancora che fossero impediti dalle continue pioggie, & hauessero molta difficultà in condurui l'Artiglieria, alla fine se ne impatronirono, et presero tutti quei congiurati che iui si trouarono con i compagni loro. Dopò questo il Commessario del campo de i Genouesi fece incontinente tagliar la testa à Vincenzo Calcagno, et ad alcuni altri i quali haueuano ammazzato Giannettino alla porta di S. Tomaso, & hauendo processato giuridicamente Gieronimo, & il Verrina (il quale da Marsilia era venuto in quel luogo) con alcuni loro ministri, tutti gli fece morire; altri poi furon banditi per certo tempo, & altri con essempio dannosissimo alla Republica, & di cattiuissima consequenza furono liberati da ogni sorte di pena, et la Rocca di Montoio, & la casa del Conte in Genoua (che era molto antica, et Magnifica) fù spianata fino da i fondamenti. Volendo poi l'Imperatore diuidere gli Stati del Fiesco, & disegnando, che la maggior parte d'essi toccasse al Doria in ricompensa del danno che haueua

ueua riceuuto nelle Galere, lo stesso Doria fù causa, & autore, che S. Maestà mutasse pensiero, et che risoluesse di unire Pontremoli al Ducato di Milano. Diuise per tanto Cesare questi stati trà il Doria, la Republica di Genoua, Antonio Doria, Agostino Landi, et Hettor Fiesco, il quale mandato dai Gouernatori al Conte Gieronimo (come si è detto) haueua corso pericolo grande della vita. Con questa diuisione s'assicurò molto lo Stato della Città; percioche essendone cacciati i Fieschi pareua che non potesse nascere in quella tumulto, ò seditione alcuna, solendo dire Lorenzo de Medici huomo prudentissimo, che Genoua non sarebbe mai quieta, & tranquilla fin tanto che il Gatto (questo era l'antico cognome de i Fieschi di Torriglia) staua in essa. Mentre si fecerò le sudette cose, il Doria hauendo ricuperate la maggior parte delle ciusme che erano fuggite, et supplendo à quelle che mancauano con li buonauoglia, armò al meglio che fù possibile le venti Galere sue, seruendosi in ciò dell'aiuto di Adamo Centurione, & hauendo nel medesimo tempo i Napolitani

politani preso l'armi, & solleuato grandissimo tumulto facendo ritirare in Castello Don Pietro di Toledo Vicerè di quel Regno, che tentaua d'imporre in esso vna nuoua, et al parer loro molto dura legge, la quale (perche in virtù d'essa si fa seuerissima diligenza, & giustitia contra i beni, & le persone di coloro che sono accusati di sentir male della fede, & religione Cattolica) si chiama Inquisitione. Il Doria conoscendo la grandezza del pericolo, vi mandò volando con le Galere Marco Centurione figliuolo di Adamo, il quale imbarcò alla Spetie le fantarie che erano state mandate da Don Ferrante Gonzaga, & alla foce d'Arno quelle del Duca di Fiorenza, & gionto à Napoli fù cagione che quel popolo deponendo l'Armi ritornasse subito all'obedienza, & deuotione di prima. Mà non era ancora ben estinta la congiura del Conte Fiesco, quando si scoperse quella del Marchese Cibo. Nacque Giulio Cibo di famiglia veramente nobile, et honorata, mà di volto così malinconico, & di animo tanto superbo, che non era mai il primo à salutare alcun gentilhuomo,

&

et à pena facea grata accoglienza à coloro che domesticamente lo conosceuano. Era in oltre tanto cupido di signoreggiare, & di comandare, che per giongere più tosto al Dominio di Massa, & di Carrara, le quali terre la Madre possedeua legittimamente, hebbe ardire d'assaltarle, & espugnarle à viua forza; mà vedendo poi che Don Ferrante Gonzaga per commissione dell'Imperatore (al quale la Madre hauea chiesto soccorso) faceua genti per andare contra di lui, et scacciarlo di quelle Terre, diede di buona voglia orecchie a i Francesi che gli offeriuano aiuto quando hauesse voluto seruire al Rè di Francia; della qual cosa, hauendo sentore il Cardinal Cibo suo Zio, il quale era molto affettionato alla parte Imperiale, procurò che il Duca di Fiorenza lo facesse ritenere in Pisa mentre passaua in fretta per quella Città per andare à Massa, et questo sino à tanto che Don Ferrante desse fine all'impresa. Non volse il Doria dare al Cibo aiuto alcuno, che instantemente gliene ricercò ancor che fosse congionto seco di stretta parentela, hauendo per moglie una

sorella

sorella di Giannettino. Ricuperò Don Ferrante con poca difficoltà le terre di Massa, & di Carrara, et le restituì alla Marchese. Giulio essendosi in tanto riconciliato con lei, andò à ritrouarla à Roma, & se le mostrò obedientissimo in tutte le cose. Hora hauendo Ottobuono, & Cornelio Fieschi fuorusciti di Genoua, per la pratica che teneuano continuamente con Giulio conosciuto l'animo suo desiderosissimo di cose nuoue, & infiammato di odio contra l'Imperiali per la fresca ingiuria che haueua riceuuto, mà molto più chiaramente accorgendosene Scipione Fiesco, il quale alloggiaua seco nella medesima casa di sua Madre, l'indussero à pigliare familiarità grande con li ministri del Rè di Francia, che all'hora si ritrouauano in Roma, & poi che per la continua pratica si strinsero familiarmente insieme, pigliata l'occasione lo tentarono se voleua riuoltare Genoua alla diuotione Francese, mostrandoli che il negotio non sarebbe difficile da riuscire se leuasse di mezo il Doria, et morto lui concitasse il popolo à prendere l'arme, & con l'aiuto di quello occupasse la terra,

percioche subito i Francesi dalla Mirandola, & dal Piemonte sarebbono venuti con grosso essercito à dargli soccorso. Non ricusò l'impresa Giulio; onde si cominciò à consultare del modo di condurre il maneggio al desiderato fine, il quale hauendo stabilito, i Fieschi, & Giulio, si condussero à Venetia, di doue poi quelli andarono alla Mirandola, & egli à Genoua à mettere insieme soldati con i denari che à questo effetto haueuano riceuuti dà i Francesi. Era venuto in speranza Giulio di potere ageuolmente ammazzare il Doria, perche sapeua che egli si guardaua poco da lui, & in oltre hauendo per consiglio de gli amici preso alcuni pochi soldati per guardia della sua persona, gli haueua quasi tutti tolti ò sudditi, ò amici suoi. Mà che quel trattato non hauesse effetto, nè fù cagione la madre di Giulio, la quale sospettando che gli occulti ragionamenti del figliuolo con i Francesi, & con i Fieschi non fossero dannosi alle cose sue, ò vero à quelle di Cesare, ne fece auertito l'Ambasciatore di sua Maestà scoprendogli le conuenticule che di secreto faceuano insieme,

onde egli hauendo osseruato diligentemente in Roma, et in Venetia i trattamenti di costoro, n'auisò quanto prima il Doria, & Don Ferrante. Per tanto mentre Giulio andaua verso Milano per passare di la poi à Genoua, fù d'ordine suo fatto prigione da Pietro Dureta in Pontremoli, doue essendo essaminato disse hauer tenute alcune pratiche con i Francesi, & con i Fieschi, & hauer loro data speranza di seruirgli dell'opera sua (mà con animo però di volgere tutto ad vtile, & à benefitio di Cesare) di lì poi fù mandato à Milano, & essaminato con molti tormenti, confessò ogni cosa per ordine come era passata, et fù condannato in pena della testa; ne molto dopoi di commessione dell'Imperatore fù fatto morire da Don Ferrante, & in Genoua parimente fù decapitato Ottauiano Gino consapeuole della medesima congiura; dalla confessione de i quali si venne in cognitione delli altri complici, & citati à Genoua con saluocondotto, ne essendo comparsi furono banditi in pena capitale. Hora restando per queste congiure fatte contra la Republica, & contra il Doria

tutta

tutta la Città sospesa, & trauagliata. Alcuni de i principali ministri di Cesare consigliarono che per difendere la libertà dell'una, & la salute dell'altro fosse bisogno edificare nella terra vna buona fortezza, & metterui dentro gagliardo presidio che in questo modo si toglierebbe à i Cittadini seditiosi la speranza d'occupare Genoua, & il pensiero di fare congiure contra la patria, & contra il Doria, & insieme si renderebbe più sicura la Città contra à i nemici di fuori. Mà il Doria biasimò liberamente questo consiglio, dimostrando che la libertà della sua patria non poteua consistere in alcuna fortezza; mà nella sola concordia de i Cittadini, & che non stimaua tanto la salute della sua persona che per difesa di essa (della quale Iddio haueua mostrato di tener particolar protettione) fosse in alcun modo per sopportare che s'imponesse questo giogo alla Republica, et che in effetto se le togliesse la libertà acquistata con tanti trauagli, lasciandole solo il nome, & vna vana apparenza di quella; con le quali ragioni operò di maniera che fù lasciata in tutto da par-

te simile deliberatione. L'anno seguente l'Imperatore hauendo maritata Donna Maria sua figlia à Massimiliano figliuolo di Ferdinando suo fratello, volse che egli passasse in Ispagna à celebrare le nozze, ordinando che come fossero fatte, il Principe Don Filippo suo figliuolo andasse à trouarlo nella Fiandra, & che Massimiliano in tanto restasse al Gouerno dei Regni di Spagna. Il che hauendo inteso il Doria, per non lasciare alcuna cosa indietro che si appartenesse al suo seruitio, oltre che splendidissimamente riceuette in casa sua Massimiliano venuto à Genoua per imbarcarsi, fece mettere in ordine ancora con sontuosissima spesa vna Quinquereme, la quale haueua già fabricata con molto artifitio per portare in Italia il Principe D. Filippo, et in questa (accompagnata da quaranta Galere) lo condusse à Barcellona. Questo fù il primo viaggio che col Doria fece Gio. Andrea figliuolo di Giannettino ancora fanciullo, con il quale diede felicissimo principio all'essercitio marinaresco, & alla militia nauale, continuata poi da lui sempre con acquisto d'infi-

nita gloria. Dopò alcuni giorni essendosi fatte le nozze con apparato, & pompa grandissima in Mantoua Città di Spagna, hoggi detta Madrid. Il Principe Don Filippo lasciando Massimiliano al gouerno di quei Regni, se ne venne à Barcellona, et accorgendosi mentre caualcaua lungo la marina, che il Doria era sceso di Galera per andare à fargli riuerenza, vsò tanta benignità, che auuicinandosegli il Doria scese à vista di quello da cauallo, & fattoglisi incontro si cauò il capello di testa (il quale honore, nè l'Imperatore suo Padre, nè egli soleua fare mai ad alcun'altro suo Vassallo,) & poi abbracciò con affetto grandissimo quel buon Vecchio venerabile per l'età canuta, et per la grandezza delle cose fatte da lui. Al quale il Doria tutto riuerente, disse ringratiare infinitamente Iddio, che gli hauesse conceduto tanto di vita che potesse portare sua Altezza in Italia, come già haueua portato l'Imperatore suo padre d'età poco maggiore di lei, & pregare Sua Diuina Maestà, che si come quel passagio fù à lui principio felicissimo, & fortunatissimo di cose gran-

ſe grandi, & glorioſe, così foſſe queſto parimente all'Altezza ſua, la quale doueua eſſere herede del chiariſsimo nome del Padre, & immitatore della virtù, & del ſuo diuino valore. Ne molto dopoi, partendo da Barcellona con buon tempo lo conduſſe in breue à Genoua felicemente, e l'allogiò in caſa ſua con ſplendidezza, & apparato regio. Mentre il Principe Don Filippo dimoraua in Genoua, nacque à caſo vn tumulto grandiſsimo frà gli Spagnuoli, et i ſoldati della guardia della Città; percioche hauendo i Genoueſi ad inſtanza di ſua Altezza poſti prigioni in Palazzo alcuni huomini di mal'affare banditi di Spagna, che ſi trouauano all'hora in Genoua, andò l'Aguzile del Principe à prendergli accompagnato da buon numero d'Archibugieri; mà eſſendogli impedita l'entrata del Palazzo da ſoldati che erano alla guardia, i quali non haueuano notitia alcuna del caſo, l'Aguzile ſapendo l'ordine che teneua, ſi meſſe in punto per entrarui per forza, onde ſubito ſi ſparſe voce per la Terra che li Spagnuoli voleuano impatronirſi del Palazzo, et ſi ſerrarono le botteghe

teghe, come se la Città fosse posta in estremo pericolo. Ilche intendendo il Doria vscì di casa senza alcuna compagnia, & con l'autorità che egli haueua appresso di ogn'uno quietò subito il tumulto, facendo aprire le botteghe, et tornare il popolo alli esercitij suoi. Partito il Principe di Genoua, il Doria riuolse il suo pensiero à perseguitare i Corsari, & à scacciargli da tutte le parti doue haueuano ricetto; della qual sua deliberatione haueua molto prima dato conto all'Imperatore, & perche intendeua che Dragut già suo schiauo liberato (come si è detto) da lui con tanta cortesia, dopò hauer fatte molte prede s'era impatronito della Terra d'Afrodisio hora chiamata Africa, hauendo ingannato i Mori habitatori del luogo, lasciò per all'hora indietro l'impresa delle Gerbe, le quali co'l consenso dell'Imperatore, haueua determinato d'assaltare, parendogli bene d'incominciare da quella d'Africa, percioche vedeua che non si poteua accrescere la potenza di Dragut senza danno grandissimo de i Christiani, per tanto leuando alla Spetia alcune Compagnie di Fanti

Spa-

Spagnuoli, i quali haueuano ſuernato nel paeſe di Lunigiana; drizzò il viagio verſo Napoli, & di lì in Sicilia, & hauendo imbarcati quelli apparati di guerra, & quelle vettouaglie che da i Vicerè erano ſtate prouedute, conducendo ſeco Don Garzia di Toledo figliuolo di Don Pietro Vicerè, il quale era Generale delle Galere di Napoli, ſi meſſe ſubito in viaggio, & eſpugnata per camino la Terra di Monaſterio, arriuò felicemente alla Goletta volendo participare l'impreſa con Luigi Perez Gouernatore di quel luogo, huomo valoroſiſsimo, et molto pratico del paeſe, di doue gionto ad Africa poſe l'Artiglieria per combatterla dalla parte di terra, la quale era di poco ſpatio, eſſendo quaſi tutta bagnata dal mare; mà ſi trouarono le mura di tanta groſezza, & coſi forti, che ſe bene furono battute da innumerabili colpi d'Artiglieria, nondimeno non dauano ſegno alcuno di cadere; coſi eſſendo conſumata hor mai quaſi tutta la monitione della poluere, & delle palle, ne volendo il Doria per honor di Ceſare, & ſuo partirſi dall'impreſa ſenza hauere eſpugna-

to quella terra, mandò Marco Centurione con dieci Galere à pigliare nuoue munitioni da i Genouesi, & dal Duca di Fiorenza, il quale soccorso essendo gionto nello spatio d'un mese, si cominciò di nuouo pur dalla parte di terra vna gagliardissima batteria, la quale fece il medesimo effetto che la prima, onde comandò il Doria che si congionsessero due Galere insieme, & tolte tutte le cose da nauigare vi si facesse sopra vn tauolato, & s'incominciasse à batterla dalla parte di mare, dopò la qual batteria hauendo dato l'assalto vigorosamente dall'una, & dall'altra banda, s'impatronì finalmente di quella terra che pareua inespugnabile, il qual successo, come fù vtilissimo à i Christiani, così fù a lui di grandissimo honore, essendosi mosso di suo parere à far quella impresa: Percioche Don Gio. di Vega Vicerè di Sicilia, il quale volontariamente s'era accompagnato con lui restando mal satisfatto, che il Doria gli hauesse anteposto nel Generalato di terra, & fauorito maggiormente Don Garzia suo emulo, si alienò con l'animo da lui di tal maniera che gli die-

de pochißimo aiuto à conseguire quella vittoria. Hauendo dopoi fornito la terra di soldati, & di vettouaglie come piacque al Vega, al quale s'apparteneua la cura di guardarla, se ne tornò à Genoua, & tra pochi giorni con infinito suo dolore restò priuato della moglie, la quale per la sua singolar prudenza, et virtù haueua vnicamente amato. Non bastò al Doria hauere espugnata la terra di Africa, et scacciatone Dragut, mà intendendo il verno seguente che il medesimo s'era ritirato nell'Isola delle Gerbe, & che accordatosi con certi patti con Solimano Schecchì del luogo (che così chiamano il Signore) haueua quiui raccolto tutti i suoi legni, gli parue necessario cacciarlo ancora di quell'Isola) per tanto al principio di Marzo con vna parte delle sue Galere, & di quelle di Napoli drizzò il viaggio alla volta di Barbaria, & gionse per buona sorte alle Gerbe nel medesimo punto che Dragut con i suoi legni era in ordine per andare in corso. Dragut hauendo discoperta l'Armata del Doria ne vedendo modo alcuno di potere fuggire, si ritenne dentro la

Canta-

Cantara (che così è chiamato il luogo doue all'hora si ritrouaua) considerando che le Galere per la bocca stretta del Canale di doue bisognaua che passassero, & per la bassezza del fondo non poteuano entrare in quel luogo, & ritirando quanto più poteua i suoi nauigli à dentro nel secco, cominciò à fare vn riparo in terra per difesa loro. Il Doria vedendo che ne per mare, ne per terra poteua far danno alcuno al Corsaro senza l'aiuto del Signor dell'Isola, & de i Mori che l'habitauano, perche haueua condotto seco poco numero di Galere, & non molta gente da combattere, mandò à Solimano vn suo per ricordargli la fraudolente natura di Dragut, & il tradimento con il quale haueua discacciato i Mori di Africa, & ridottogli in estrema miseria, facendogli insieme intendere che volesse dargli nelle mani questo ladrone nemico d'Iddio, & de gl'huomini, che in questo modo si sarebbe riconciliato con il potentißimo Imperatore Carlo, & hauerebbe fuggito i danni che gli soprastauano da sua Maestà, alla quale come era obligato non haueua sodisfatto intieramente il

debito tributo. Il che facendo gli prometteua operar di maniera che Cesare gli hauerebbe perdonato ogni cosa riceuendolo nella gratia, & protettione sua come haueua riceuuto il Rè di Tunisi; aggiungendo che considerasse bene che mentre voleua conseruare Dragut (del quale per ragione nissuna doueua fidarsi) non mettesse se stesso in estrema rouina. Rispose Solimano che conosceua esser verissime tutte le cose che diceua il Doria, però che egli non lo poteua seruire in quello che richiedeua essendoli vietato dalla fede che haueua dato à Dragut, tuttauia che non era per impedirlo quando volesse fare impresa alcuna contra di lui. Il Doria intendendo la resolutione del Barbaro, mandò subito à chiamare il resto delle Galere di Sicilia, di Napoli, & di Genoua con gente & munitione da guerra, volendo indurre Solimano con la forza à far quello che non haueua voluto fare per amore. Dragut spauentato dal pericolo presente non abbandonò però se stesso; mà apparechiò di fuggire con astutia di quel luogo, poi che per le guardie che il Doria haueua messe all'entrata della

la Cantara non poteua farlo apertamente. Hauendo dunque fatto cauare il letto di quel Canale che era fra l'Isola, et terra ferma, & scaricati di notte d'ogni peso tutti i suoi legni, con l'opera, & diligenza delli schiaui, gli fece così occultamente passare nell'altra parte dell'Isola, che il Doria non potè hauerne sentore alcuno, ne pure vn minimo sospetto. Perciò che egli non poteua vedere quello che si facesse Dragut, ne meno esserne auuisato da gli habitatori del luogo che erano d'accordo seco, & quando ancora hauesse penetrato il suo disegno, non era possibile impedirlo essendo il Doria più di cinquanta miglia lontano da quella parte per la quale Dragut finito c'hebbe di cauare il Canale se n'era fuggito; nè meno poteua diuidere la squadra delle sue Galere, & guardare l'una, et l'altra parte dell'Isola per opprimere il Corsaro. Hora trouando l'Armata del Turco che il Doria era impedito in ricondurre in Spagna il Principe Don Filippo, & il Rè Massimiliano (l'uno de i quali venuto di Fiandra, & l'altro d'Austria furono alloggiati da lui nel suo Palaz-

zo di Fassuolo del quale haueuano acquistato già il possesso per ragione dell'intrinseca seruitù sua con la casa d'Austria) presa l'occasione, fece danno grandissimo nelle riuiere de i Christiani, scorrendo à suo piacere i nostri mari, et essendo comparsa sopra Messina senza trouare alcun impedimento saccheggiò, & arse Augusta, & l'Isola del Gozo, & pigliò poi Tripoli di Barbaria posseduto da i Caualieri di Malta. Il Doria dopo questo tornato di Spagna armò venti sette Galere per andare di nuouo in quella Prouincia à portare in Italia di commessione dell'Imperatore Massimiliano Rè di Boemia, et la Regina sua consorte, & perche fossero meno imbarazzate, & più commode à condure le cose Regie imbarcò solamente tanti marinari quanti bastauano per la nauigatione; percioche Henrico Rè di Francia non haueua ancor mostrato segno alcuno d'animo mal disposto verso l'Imperatore; anzi gli haueua fatto sapere, che egli fermamente era per osseruare la tregua fatta da sua Maestà Cesarea col padre suo. Pertanto il Doria partito da Genoua, mentre passaua

passaua lungo la riuiera di Prouenza hauendo contra il vento gagliardo, fù costretto a dar fondo al Capo detto Circello, nel qual luogo gli fù dato auuiso da gli habitatori, i quali l'amauano sommamente, che dall'altra banda del capo lontano intorno à cinque miglia della riua, si trouaua Leone Strozzi Prior di Capua Generale dell'Armata Francese con venti sette Galere, & due Galeotte; il quale imbarcaua numero grande di soldati per assaltarlo all'improuiso. Il Doria che non sospettaua punto di tal cosa turbatosi per la nouità di questo auuiso pose subito vn'huomo in terra, perche andasse à riconoscere il tutto. Il quale essendo montato sopra il detto Capo, et hauendo spiato diligentemente ogni cosa, gli riferse il medesimo del numero delle Galere, & dello apprestamento de soldati. Hauuta questa certezza fece il Doria chiamar i Capitani delle Galere, et espose loro quanto haueua inteso de i nemici essortandogli insieme che se fossero prouocati volessero animosamente venire alla battaglia, & mostrare la solita loro virtù in seruitio, & honore dell'Imperatore,
poiche

poiche conosceuano benissimo per lunga esperienza quali fossero i nemici tante volte superati da loro. Dette queste poche parole, dopò le ventidue hore vogando gagliardamente contra il vento, et contra il nemico, si andò allargando à poco à poco in mare per esser più pronto così à seguire il camino come à combattere secondo che si presentasse l'occasione. In questo mezo auuicinandosi la notte, cominciò à turbarsi il cielo, & à crescere il vento in disfauor suo, per ilche non potendo egli passare più auanti, riuolta l'Armata a dietro se n'andò à Villafranca, percioche hauendo conosciuto chiaramente il mal animo de i Francesi giudicò non essere punto sicuro per lui l'entrare in alcun porto della Prouenza. Il Priore veduto questo, vscendo fuora fece vela col trinchetto, et cominciò prima andare terra terra, dopoi prese il camino alla volta di Spagna, fingendo di essere il Doria che venisse per portare in Italia il Rè, et la Regina, col quale inganno prese vna Galera la quale per honorarlo gli fù mandata incontro da Barcellona, & saccheggiò in oltre alcune Naui che

stauano

stauano sopra l'ancore in quella spiaggia. Mossero in questo medesimo tempo i Francesi la guerra in Fiandra, per mare, et per terra, & parimente nel Piemonte, doue presero Cheri, et S. Damiano. Tolse dopoi il Doria in sua compagnia le tre Galere del Duca di Fiorenza, & imbarcati alcuni soldati conoscendosi pari di forze al nemico, se ne passò in Ispagna, doue fu trattenuto per alcuni giorni dal tempo cattiuo, il quale essendosi finalmente accomodato fece vela verso Italia, & condusse à Genoua il Rè, et la Regina di Boemia che riceuuti da lui in casa sua con apparato, & pompa grandissima, se n'andarono poi alla volta d'Austria. Dopo questo intendendo che i Francesi metteuano ad ordine in Marsilia alcune Galere per assaltare certe Naui, le quali di Leuante veniuano à Genoua cariche di frumento, si risolse fare ogni cosa accioche li nemici non se n'impatronissero, & perche la città non si riducesse in necessità del viuere; onde se bene haueua le Galere mal trattate per il viaggio di Spagna, e buona parte delle ciusme afflitta da infirmità, mandò non-

dimeno verso la Corsica dieci Galere sotto la cura di Marco Centurione per impedire i disegni de i Francesi, il quale hauendo dato la caccia gagliardamente alle Galere loro sino in Prouenza, fù costretto al fine sopravenendo la notte a lasciar di seguitarle. In questo tempo essendo l'Imperatore assaltato in Alemagna, (doue allora si ritrouaua) con graue, e pericolosa guerra da Mauritio Duca di Sassonia, e da Alberto Marchese di Brandeburgh, e similmente dal Re di Francia nello stato di Loreno, & vedendo perciò soprastare alle cose di Fiandra pericolo grandissimo, pensò principalmente, oltra gli altri aiuti esserli necessario far venire di Spagna fanterie, & denari. Impose per tanto al Doria che per tale effetto passasse con le Galere in quel Regno. Il quale conoscendo la qualità del negotio, & quanto importasse al seruitio di Cesare il sollecitare, posto subito in ordine tutte le cose, nauigò volando in Barcellona, doue arriuato hebbe lettere da sua Maestà con ordine che facesse ogni diligenza possibile per spedirsi, ritornandosene quanto prima con tutte le prouisioni

acciò

acciò potesse condurre prestamente vn Reggimento di Tedeschi nel Regno di Napoli, intendendosi certo che il Turco ad instanza del Rè Henrico (che seguitaua in ciò l'essempio del Padre) metteua insieme grossa Armata, & che i Francesi preparauano ancora loro molte Galere in Marsilia, & assoldauano fanterie sotto la condotta del Principe di Salerno, già dichiarato ribello dell'Imperatore, per congiungersi poi con i legni Turcheschi, trauagliare le riuiere di Terra di lauoro, è di Calauria. Non erano anco in ordine i Tedeschi, ne pareua che fossero per esserci per molti giorni, acciò si potessero imbarcare à tempo, ne i Turchi erano soliti passare con Armata ne i nostri mari, se non dopo mezo Giugno, ne s'haueua per ancora nuoua alcuna che i Francesi hauessero in punto le Galere, ò imbarcassero la gente, & in oltre i ministri di Cesare prometteuano, che sarebbono pronte così le fanterie, come i denari, che si doueuano portare in Italia, senza le quali cose l'Imperatore auuisaua di non potere formare essercito, ne contra il Duca Mauritio, dal

quale era ſtato fatto ritirare da Villacco, ne contra i Franceſi, i quali haueuano condotto vn groſſo eſſercito ſopra Metz. Per queſte cagioni il Doria con ogni preſtezza maggiore, nauigò a Malaga doue s'era adunata la fanteria Spagnuola, & imbarcatala, preſe i denari in Alicante, et in Barcellona. Ma eſſendo trattenuto molto in tutti queſti luoghi, non potè giungere à Genoua prima che al principio di Luglio, hauendo particolarmente patito vna crudel fortuna nel Golfo di Narbona. Et poſta in terra la fanteria Spagnuola imbarcò alla Spetia i Tedeſchi, che erano già arriuati, & ſenza alcuno indugio drizzò il viaggio verſo Napoli per sbarcarli quanto prima in qualche parte di quel Regno, & eſſendoſi inteſo, che l'Armata Turcheſca s'era già auicinata à Napoli, con trenta noue Galere diede fondo alla foce del Teuere, doue mentre fece l'acquata, procurò con tutte le maniere d'hauer certa notitia de' nemici, ma ne iui, nè da Roma, nè da miniſtri dell'Imperatore potè intenderne coſa alcuna, reſtando con molta merauiglia che da Napoli non gliene venisse

nisse auuiso, come sarebbe stato ragioneuole. Pertanto finitó c'hebbe di far l'acqua deliberò di partirsi, & essendosi allargato in alto mare, giunto à vista dell'Isola di Ponza, tirò a quella volta per non accostarsi al monte Circello, doue facilmente poteuano restar nascosi i nimici, & impedire che non passasse vascello che potesse darne nuoua, volendo insieme scoprire se lo stessero aspettando in quel luogo, et dar loro occasione di uscirli adosso, ma non vedendo segno alcuno che vi fossero, giudicò che douessero trouarsi molto lontani, non hauendo quei luoghi porto alcuno, nel quale potessero essersi ritirati, & stimaua che si trattenessero verso Procida, doue poteuano comodamente impedire il soccorso che fosse mandato à Napoli, & prohibire à lui ancora il passare auanti, se tentasse di farlo per le bocche di Capri, potendo benissimo guardare l'uno, & l'altro passo con diuidere l'Armata loro, che era grandissima, in due parti. Sopravenendo in tanto la notte, per trouarsi apparecchiato ad ogni assalto de nemici, se per auuentura si fossero nascosi dietro

tro à quell'Isola (ilche però non credeua che potesse essere) comandò che si cambiasse in tutto l'ordine della nauigatione, & che si discostassero più che fosse possibile dall'Isola le Galere, nè si facesse molta forza con i remi, acciò non si stancassero le ciusme, & fossero più fresche, se venisse il bisogno. Mà i Turchi, che partiti da Procida erano venuti à Ponza, e di la haueuano attentamente considerato tutto quello che faceua l'Armata Imperiale, nello oscurare del dì vscirono fuori, & nauigando con incredibile silentio, verso le quattro hore di notte cominciarono ad arriuare le Galere Christiane. Il che intendendo il Doria & essendo consigliato, che si mettesse in fuga, e cercasse saluare se stesso, et quelle Galere che hauesse potuto, non potendo combatter del pari co i nemici, egli sprezzando, con animo inuitto quel consiglio, comandò, che tutte le Galere andassero di conserua vogando adagio, & alle volte faceua leuare i remi per aspettare quelle, ch'erano più tarde, acciò che caminando vnitamente, ò si saluassero tutte, ò vero presentandosi qualche buona occasione

potesse

potesse combattere col nemico, percioche molto bene per longa esperienza sapeua che le Galere de i Turchi erano inferiori assai di agilità alle Christiane, ne giudicaua che i nemici lo potessero seguitare per lungo spatio se non con pochi legni, dall'impeto de quali hauerebbe potuto difendersi facilmente, & se si fosse venuto à battaglia restarne ancora superiore, hauendo egli numero grande di buone fanterie. In tanto essendo vna palla d'Artiglieria passata con terribile strepito fra la Capitana del Doria, e quella di Spagna, che gli era vicina, fù sentito dalla Galera Spagnuola gridare con alta voce, domandando quello che fosse da farsi, dapoi che si trouauano tanto vicini à nemici, che erano battuti dalla Artiglieria. A che il Doria fece subito rispondere, che si caminasse di conserua acciò l'una Galera facesse spalla all'altra, & quasi nel medesimo tempo si vdì paurosamente gridare vela vela; All'hora hauendo alcune fatto subito vela, la Capitana di Spagna seguitata dall'altre sue Galere, procurando con ogni sforzo di saluarsi, s'allargò dal Doria,

ria,

ria, e così essendo ripiena tutta l'Armata Christiana di paura, & di disordine ogni uno pigliò quel camino, che gli parue megliore, non osseruando più comandamento del Doria, il quale seguitato da pochi, continuò di andare per mezo giorno, come haueua inanzi comandato che tutti douessero fare. I Turchi dalla meza notte, sino alle dicesette hore del seguente giorno hauendo seguitato gagliardamente la caccia, pigliarono alla fine sette Galere Christiane le quali per non hauer buone ciusme non si erano valute molto del remo. Il Doria raccolto poi il resto dell'Armata, passò in Sardigna, & di lì à Genoua, di doue restaurate con somma prestezza le Galere, che per vantaggio haueuano patito fortuna in Sardigna, di nuouo partì per condurre i Tedeschi à Napoli, e per camino liberò Orbetello assediato da i Senesi, lasciandolo molto ben proueduto di quanto fosse bisogno, si erano poco prima ribellati i Senesi dallo Imperatore accostandosi al Re di Francia, non potendo sopportare ch'egli, quasi per tenergli in freno, hauesse incominciata contra la volontà di tutto

il po-

il popolo à fondare vna fortezza nella Città, la qual deliberatione era stata persuasa all'Imperatore da i suoi ministri che sarebbe molto vtile, e commoda alle cose di sua Maestà, se bene il Doria biasimò sempre grandemente quel consiglio, dicendo che questo sarebbe il modo di estinguere affatto la diuotione di quella gente verso l'Imperatore, & in oltre che meglio si sarebbe conseruata la Città senza la fortezza, perche priuata l'una, e l'altra fattione in ogni solleuamento ciuile di quel rifugio, necessariamente hauerebbe riposta tutta la speranza della sua salute nella fede, e giustitia di Cesare. Hauendo poi sbarcato à Napoli i Tedeschi, sopportò con grandissima patienza, di essere costretto à dimorare nell'asprezza del Verno in quelle parti; ilche gli dispiaceua infinitamente per cagione de marinari, & delle ciusme, le quali afflitte, e mal condotte, per li passati trauagli, conosceua, che non haueuano bisogno solamente di vn breue ristoro, mà di vna lunghissima quiete, vedendo tanto più che per suernare in quel luogo non faceua benefitio alcuno alle co-

se dell'Imperatore, onde per riparare come meglio poteua a questi incomodi, si ritirò in Baia doue è il porto migliore, e l'aria più temperata, aspettando iui le cose, che si metteuano ad ordine per la partita. Trattenendosi il Doria in Baia, Don Pietro di Tolledo, che haueua in animo di assaltare la Città di Siena, mandò & poco dopoi andò egli in persona à trouarlo à Pozzuolo (doue si era all'hora ridotto) ricercandolo che come ministro dell'Imperatore, gli dicesse qual fosse il parer suo intorno à quella impresa. Al quale dopò hauer considerato molte cose, rispose che in modo alcuno non giudicaua che si douesse per all'hora tentare, percioche lasciando il cattiuo stato nel quale si trouauano le Galere, non si poteua sperare che questa espeditione douesse hauere felice fine, facendosi fuori di tem po, et in vna carestia estrema di vettouaglie, delle quali si sarebbe patito grandemente, essendo tanto lontani da quella parte gli stati dell'Imperatore, di doue l'essercito potesse esserne proueduto, aggiungendo che si doueua far la guerra in paese montuoso, e pieno di balze, ne

poteua all'hora andare con tante forze a quella impresa che con vna, ò con due battaglie hauesse ragioneuolmente da credere douerne riportar vittoria; perche i Senesi combattendo per la libertà si sarebbono difesi con animo inuitto, & ostinato fino alla morte. Dopoi gli ricordò come amico (poiche come tale ancora fù da lui richiesto della opinione sua) à non volersi lassare trasportar tanto dalla speranza di piccola gloria, che mettesse in certissimo pericolo la vita sua, perche essendo egli di età molto graue, & auezzò già per lungo spatio di tempo alle comodità, hauerebbe difficilissimamente potuto tollerare le molestie del Verno, & i disagi di vna lunga guerra, le quali cose tutte, quando pur anco superasse, poteua nondimeno credere, che trauagliato da grandissimi pensieri, & fastidi d'animo, hauerebbe patito grauemente; mà però che quando egli pure si risoluesse di andare, volentieri & con prontezza lo seruirebbe con tutte le sue Galere, le quali parole quasi dette da vno indouino, furono presagio al Vicerè della morte sua, percioche perseuerando egli nella delibe-

ratione di far questa guerra, & hauendo inuiato per terra le fanterie, egli con la sua famiglia fu portato, & sbarcato à Liuorno, & nel mezo del corso dell'impresa finì la sua vita. Mà il Doria intendendo nello entrare della primauera, che l'armata del Turco in numero di 60. Galere era per venire di Leuante in Italia sotto il gouerno di Dragut, congionta con ventisei Francesi, le quali haueuano suernato in quelle parti, dopò pochi mesi che si era fermato à Genoua, ritornò à Napoli con le Galere, per esser pronto alla difesa di quel Regno contra i Francesi, se venissero come dubitaua per assaltarlo; doue era arriuato similmente Don Garzia partendo del Senese, dopò la morte del padre con quella gente che si trouaua. Stando in Napoli il Doria, e discorrendo frà se medesimo i disegni che potessero hauere i nemici, dopò vna lunga consideratione delli apparati, et delle forze loro, giudicò prudentissimamente, che fossero per assaltar la Corsica, et temendo per la leggierezza di quei popoli, che quando vi si accostassero non tirassero alla diuotione loro tutta l'Isola,

l'Isola, scrisse inmantinente à Genoua all'offitio di San Giorgio che prouedessero i luoghi maritimi di quella d'ogni sorte di munitione, & di vettouaglie, et particolarmente Calui, e Bonifatio, in modo che fossero sicuri da vn improuiso assalto de i nemici, ne l'ingannò punto la conicttura sua; percioche l'Armata Turchesca essendosi auicinata alle marine di Siena, & hauendo imbarcato tre millia fanti, con molti nobili Capitani della parte Francese, velocemente, & per dritto camino se ne passò in Corsica, et in vn subito s'impatronì quasi di tutta l'Isola, perche presa la Bastia doue faceua residenza il Gouernatore, gli altri luoghi parte vinti dalla paura, & parte desiderosi di cose nuoue, se gli resero facilmente, eccetto Bonifacio; il quale essendosi difeso dalla forza, fù poi pigliato per inganno, & conceduto à i Francesi. I Genouesi grandemente turbati per quella improuisa perdita, vedendosi cacciati dell'antico possesso di tutta la Corsica fuori che di Calui solamente, con gran diligenza mandarono in quella terra quanto era necessario per difenderla, e fatto

più

più volte consiglio fra di loro, deliberarono fare ogni maggiore sforzo per leuare dalle mani de i nemici gli altri luoghi dell'Isola, diedero pertanto al Doria con titolo di Generale il carico di tutta quella impresa, il quale senza scusarsi punto (come ragioneuolmente haurebbe potuto fare) con la graue età sua, non volendo mancare alla Patria che gli domandaua aiuto in tempo di tanto bisogno, l'accettò prontissimamente, & honorato con solenne cerimonia nella Chiesa Catedrale dello stendardo, diede subito per lettere auiso à Cesare con quanto pregiuditio, & danno di sua Maestà, & de gli stati suoi, fosse stata occupata la Corsica da Francesi; soggiungendo che bisognaua molto ben guardare, che i nemici non impedissero al popolo Genouese la condotta del frumento, & delle altre vettouaglie, acciò per tema di carestia, non lo tirassero forzatamente alla deuotione loro, per tanto pregaua sua Maestà che in necessità così grande volesse dare soccorso a quella sua diuota Città, la quale mandaua vno Ambasciatore à posta per domandarglielo. L'Imperatore hauendo risposto

risposto all'ambasciatore che era per aiutare la Republica di Genoua con ogni suo potere, scrisse subito al Doria, che seruisse la Città in quella guerra con tutte le Galere. Hora essendo i Genouesi intenti ad eleggere i Capitani, à mettere insieme soldati, & apparecchiare le Naui, il Doria mandò Agostino Spinola in Corsica con venti sette Galere, & con vn buon numero di soldati, con il valore de quali scacciò i Francesi dall'assedio di Calui. Dopoi richiamate le Galere, imbarcò il resto delle fanterie, e tutto l'apparato della guerra, e partendo di conserua insieme con le Naui, prese il camino alla volta di Corsica, con disegno di cominciare la guerra nell'Isola dalla parte di mezo giorno, perciò che conducendo egli vn'essercito di fanti nuoui, & tenendo i Francesi da quella banda i luoghi men forti, speraua douer a vn tempo essercitare i soldati, auezzandogli a i trauagli della guerra, & ricuperare facilmente le Terre di Aiazzo, & di Bonifacio, i popoli delle quali erano singolarmente affettionati alla Republica. Ma la cagione perche egli non mandasse ad effetto que-

sto

sto suo pensiero fù che essendo giunto con prospera nauigatione à Capo Corso, nacque di subito vna terribile tempesta, & però vedendo che non poteua, senza molto pericolo andare inanzi, prese partito di entrare con l'Armata nel golfo di San Firenzo, il qual luogo con buoni ripari, e con grosso presidio era prouedu to, e guardato da Francesi; in tanto vn Genouese che di nascosto era fuggito della Terra, venne à dirgli che dentro era penuria grande di vettouaglie, e che se fosse stretta con l'assedio, fra pochi giorni l'hauerebbe in suo potere; il Doria con questo auuiso fece chiamare subito à consiglio tutti i Capitani, e propose loro la speranza, che haueua di espugnare quella Terra; inclinaua egli grandemente a questa impresa, percioche prima che il mare si quietasse, & il vento fosse fauoreuole di modo che le Galere, et le Naui potessero vnitamente volteggiare intorno all'Isola, vedeua che vi sarebbe scorso molto tempo essendo già vicino l'inuerno, & hauendo in oltre le Naui bisogno di più di vn vento, per poter passare alla parte dell'Isola di mezo gior

no

rio dalla quale (come si è detto) haueua deliberato incominciare la guerra. Di consentimento dunque di tutti i Capitani fù resoluto dallo assedio di quella Terra si desse principio; la quale essendo molto forte pareua che difficilmente fosse per ottenersi. Hauendo pertanto fatta questa determinatione, presero tutti animo, et speranza di condurre felicemente à fine quell'impresa per alcune Naui cariche di fanteria Spagnuola che arriuarono opportunamente mandate da Don Filippo Principe di Spagna, & se bene per le continue pioggie, & per la maluagità del Verno era ammalata in mare, e in terra la maggior parte della gente, il Doria nondimeno senza stancarsi punto, et superando con la franchezza dell'animo la debolezza della vecchiaia, constantissimamente perseuerò nell'assedio sino alle fine; dalla ostinatione del quale essendo vinti i Francesi, astretti dal mancamento delle vettouaglie, & priuati d'ogni speranza di essere da parte alcuna soccorsi, dopò lo spatio di tre mesi, con certe conditioni deliberarono cedere al vincitore, et così resero la Terra,

hauendo à questo effetto mandato al Doria Giordano Orsino, vno de Capitani principali del Rè. Essendosi espugnato S. Firenzo, per mandar fuori dell'Isola i nemici, fece il Doria condurre gl'Italiani alle marine di Siena, & i Francesi in Prouenza, con patto che per sei mesi non militassero, nè contra l'Imperatore, ne contra Genouesi, ne contra il Duca di Fiorenza, il quale ancora haueua soccorso la Republica in quella guerra. Cercò dopoi diligentemente (come erano le conuentioni) tutti i Banditi, e ribelli dell'Imperatore, e de i Genouesi, & hauendo proueduto la Terra di buonissimo presidio, & di tutte le vettouaglie necessarie, mandò Gio. Andrea (dell'opera, del quale haueua già cominciato à seruirsi in cose importantissime) nel Regno di Napoli con la maggior parte della Fanteria Spagnuola, essendone stato pregato dal Cardinale della Cueua, il quale tenendo il carico di Vicerè staua con sospetto che l'armata Turchesca non venisse à molestarlo, & egli poi se n'andò à Ciuitauecchia per congiungersi col rimanente delle Galere Imperiali. Quiui hauendo

notitia

notitia che le Galere Francesi in compagnia de i legni d'Algieri disegnauano di soccorrer Siena, per impedire questo lor pensiero (il che non poteua fare se non con tutte le Galere) comandò à Gio. Andrea, che prestamente venisse à trouarlo conducendo seco insieme quelle di Napoli. Gio. Andrea hauuto questo ordine, se bene vsò ogni possibile diligenza per vbidire subito, fù nondimeno trattenuto tanto dal Generale dell'Armata Napolitana creato nuouamente, che non potè essere à tempo, hauendo li Francesi sollecitato incredibilmente à portare il soccorso. Il Doria priuato di questa speranza, intendendo che Dragut con circa sessanta Galere, si era indrizzato alla volta di Puglia, volendo vietargli che non facesse danno in quelle riuiere, imbarcò nuoue fanterie à Napoli, & con altre tante Galere, che in vn subito haueua poste insieme andò contra di lui. Giunto ad Otranto, & essendo auuisato, che Dragut dopo hauer preso, e saccheggiato Bestia Terra di Puglia, s'era ritirato alla Preuesa, & che iui si faceua forte, hebbe in animo di passare nelle parti di

Leuante, & per tale effetto haueua poco inanzi comandato, che in tutte le riuiere del Regno fosse apparecchiata molta quantità di biscotto, & altre vettouaglie: Mà ricercando queste prouigioni, e trouando che in quei luoghi non era stato messo insieme pane che à fatica bastasse per vn giorno, fù forzato à lassare quella deliberatione, et ritornò à Genoua molto opportunamente; perche conducendo seco dodici Naui cariche di grano, liberò la Città da vna carestia grandissima, dalla quale, insieme con tutte l'altre di Italia era in quel tempo oppressa, & in oltre hauendo inteso che Pietro Strozzi era stato rotto, e messo in fuga dal Marchese di Marignano, & che Siena si trouaua stretta dalli Imperiali con assedio gagliardissimo, volendo impedire che da i Francesi non fosse soccorsa per mare, mandò Gio. Andrea con vna squadra di Galere à scorrere le marine di Toscana, il quale hauendo consumato in ciò tutto quel Verno e parte della Primauera, prese per forza Telamone, & abbruciò vn Galeone de i nemici carico di vettouaglie, essendosene salua-

to

to vn'altro in Port'hercole col fauore del vento. Intanto i Francesi ò per diuertire Gio. Andrea dalle riuiere di Toscana, ò per fare qualch'altra impresa offerendosegli l'occasione, haueuano mandato alcune Galere con molti soldati in Corsica à tentare la Terra di Calui, la qual cosa essendo stata riferta al Doria, congiontosi con Giouanni Andrea s'inuiò subito verso quell'Isola, et con la sua venuta scacciò i Francesi dall'assedio di Calui, saluandosi le lor Galere per vna tempesta che nacque in vn subito, & hauendo prouista la Terra di tutte le cose necessarie, se ne passò all'espugnatione di Port'hercole, doue sapeua che il Marchese di Marignano haueua condotto l'essercito per terra. Fecero poi i Genouesi smantellare la Terra di San Firenzo da Gio. Andrea, per fuggire la spesa di restaurarlo, & di guardarlo, hauendo per proua conosciuto la molta prouidenza del Doria, il quale haueua consigliato che si facesse molto prima. In quei giorni l'Imperator Carlo, colmo d'infinita gloria, & stanco per il peso del gouerno di tanti Regni, trauagliato in oltre dalla

la gotta, & da molti altri mali, renuntiò con insolito essempio di animo moderato tutti i Regni al Principe Don Filippo suo figliuolo, e l'Imperio à Ferdinando suo fratello, & così liberatosi da i pensieri della guerra, et da ogni altro fastidio, si ritirò in Spagna, à viuere una quiete priuata. Il Re Filippo, hauendo preso il carico di tanti Regni, per poter pensare qualche poco alle cose che erano necessarie al buon gouerno di quelli, fece tregua per alquanti anni col Rè di Francia, la quale tuttauia non durò molto tempo: Percioche il Pontefice Paolo quarto, hauendo fatto lega con Henrico, & hauuto da lui numero grandissimo di genti, assaltò il Regno di Napoli impetuosamente, allo sforzo de quali volendo Filippo resistere, et trauagliare in oltre Henrico nel Regno proprio, entrò con vigoroso essercito nella Francia dalla parte di Fiandra, e comandò à Don Ferrante di Toledo Vicerè di Napoli, & al Doria che si opponessero per terra, & per mare alla violenza del Papa. Mentre dunque il Vicerè attendeua à far gente nel Regno di Napoli ne tralasciaua cosa alcuna che potesse

giouare

giouare alla guerra, il Doria mandò Gio. Andrea con le Galere per condurre à Napoli le fanterie Tedesche, et Spagnuole; mà essendo scorso già fuora parte dell'Autunno, fù trattenuto dai tempi contrarij al monte Argentaro ben tre mesi, perche essendo la spiaggia Romana importuosa, non è possibile passarla, se il mare non è tranquillo, e finalmente con fatica giunse à Napoli al principio di Gennaro; con la venuta del quale fu proueduto, & solleuato l'essercito oppresso da carestia incredibile di tutte le cose, & afflitto da molte malatie; in che apparse grandissima la prouidenza, & la benignità di Gio. Andrea. Mà poi che fù cominciata la guerra, et che Marc'Antonio del Carretto Principe di Melfi suo suocero di commessione del Rè Filippo portò à Napoli nuoue fanterie di Tedeschi, non si può raccontare, quanto aiuto porgessero le Galere allo essercito che guerreggiaua per terra, somministrandoli continuamente tutte le sorti di vettouaglie necessarie, & conducendo i soldati hora in questa, & hora in quella parte con infinita diligenza. Essendosi poi fatta la

pace tra il Papa, & il Re Filippo, si risolse sua Maestà di riuolgersi con tutto il suo potere, e con ogni spirito alla guerra di Francia. In tanto arriuato il mese di Marzo, mandò il Doria in Fiandra Gio. Andrea per intendere da Filippo quello che fosse da farsi quell'anno con l'Armata, & insieme à supplicarlo, che essendo egli hoggimai vecchio, e di forze non più atte a sopportare gl'incommodi, & li trauagli del mare, gli facesse gratia, che potesse eleggersi Gio. Andrea per suo luogotenente, acciò l'aiutasse à reggere tanto peso, hauendo fatto in molte cose esperienza del valore, & fede sua. Ottenuto Gio. Andrea da sua Maestà quello che desideraua, se ne ritornò in Italia, et per comandamento del Doria pose subito in ordine alcune Galere elette & agilissime, con le quali verso la metà del mese di Maggio s'indrizzò alla volta di Napoli, doue hauendo auuiso che l'Armata Turchesca (chiamata come altre volte da Francesi a danni del Re Filippo) era arriuata nel mare di Sicilia, giudicò che fosse necessario fare ogni cosa per impedire i suoi disegni, per tanto hauendo

uendo imbarcato numero grande di soldati, & molta copia di vettouaglie, prouide Port' Hercole, Orbetello, et Piombino di tutte le cose necessarie. Dopoi portati in Sardigna due milia cinquecento soldati, se ne andò volando à Nizza di Prouenza, percioche era stato auuisato che li Francesi hauendo passato il fiume Varo con molta fanteria si erano accostati à riconoscere il sito di quella Città; la quale in quel tempo si fortificaua, & per questo andò conietturando, che fussero per muouere la guerra da quella parte. Mentre si tratteneua in questo luogo vennero alcuni à dirgli assicuratamente, che da Capo Corso haueuano veduto l'Armata Turchesca che tiraua verso Ponente con velocità grande, per la qual cosa giudicando, che andasse alla volta di Spagna, egli ancora hauendo imbarcato subito alcuni soldati eletti s'indrizzò à quella parte, per poter soccorrere opportunamente quei luoghi che fossero molestati da' nemici, & per camino prese, & abrucciò sopra l'Isole d'Heres vna Naue Francese carica di materia da far poluere d'Artiglieria. Arriua-

to poi à Rosa intese che li Turchi essendo passati in Spagna, & hauendo saccheggiato vn luogo nell'Isola di Maiorca, se ne erano poi partiti, per tanto ritornò subito indietro à Nizza, & su gli occhi dell'Armata Turchesca, & Francese, la qual staua ad Antipoli, dieci miglia lontano sbarcò le fantarie, & presidiò di tutte le cose necessarie la Città, ne si partì mai da quelle riuiere fino che i nemici stettero in quei mari per poter dar soccorso doue vedesse il bisogno. Ritornandosene poi li Turchi alla volta di Leuante senza hauer fatto cosa alcuna di momento, Gio. Andrea gli seguitò, & essendosegli vna sera scoperti dietro le spalle vicino à Genoua con speranza grande di pigliarlo, egli allargandosi in mare si saluò valorosamente da loro, nè volse ripararsi à Genoua (come haurebbe potuto facilmente) per non dare ad intendere al nemico di hauer paura, & così hauendo tutto quel giorno tenuto loro alla coda con ventidue Galere sole, l'altro appresso lasciò di seguitarli: arriuato poi fino à Napoli, trouando tutte le cose quiete, & conoscendo che in

quelle parti non era necessaria l'opera sua si ridusse finalmente à Genoua. Mentre ardeua tuttauia la guerra tra i Principi Christiani, & si dubitaua che l'Armata Turchesca non tornasse l'anno seguente più gagliarda che mai à danneggiare le riuiere del Rè Filippo, deliberò il Rè seguendo il consiglio del Doria che per raffrenare l'impeto de nemici, del mese di Marzo si vnissero insieme tutte le Galere à Messina, & che si mettesse ad ordine quantità grande di biscotto, & di munitioni. Ma poco dopoi si concluse tra i Rè la pace tanto desiderata da Christiani, nella quale Filippo mosso da preghi del Doria obligò li Francesi à render la Corsica alla Signoria di Genoua, & non essendo più alcuno, il quale pensasse che l'Armata del Turco fosse per venire ne nostri mari, giudicò sua Maestà che se gli presentasse all'hora tempo, et occasione da ricuperar Tripoli prima che Dragut vi si stabilisse maggiormente, & allargasse lo stato, il che si intendeua che andaua tentando di continuo con mille fraudi, & con seminar discordia tra quei popoli, & dauano le Gale-

re (le quali si stimaua che douessero essere presto in ordine) speranza certissima che l'impresa fosse per hauer buon fine. In tanto mentre Gio. Andrea staua à Gaeta con le Galere del Doria, & con le Spagnuole aspettando quelle di Napoli, & di Sicilia, hebbe auuiso che li Turchi sospettando delli apparati de Christiani metteuano ancora loro insieme l'Armata; di che hauendo auuisato il Rè Filippo, et volendo prouedere al Regno di Napoli se per caso li nemici venissero ad assaltarlo, imbarcò molta fanteria, & s'inuiò verso Messina per andarsene poi in Puglia, & stare apparecchiato ò à combattere, ò à soccorrere quei luoghi che n'hauessero bisogno; dopoi hebbe lettere dal Rè, et dal Doria con ordine che obedisse in tutte le cose al Duca di Medina Celi Vicerè di Sicilia, eletto poco inanzi Generale per l'impresa di Tripoli, & che particolarmente tenesse apparecchiate le Galere Italiane ad ogni comandamento suo, & rimandasse le Spagnuole à custodire le riuiere di Spagna. Hauendo Gio. Andrea hauuto questi ordini comprese che il Rè non sapeua cosa alcuna del-

dell'Armata che metteua in ordine il Turco, et che non haueua riceuuto ancora le lettere che gli scrisse da Gaeta, dopò le quali teneua per certo che sua Maestà hauerebbe mutato parere, & reuocate le commessioni, & però fece grandissima instanza à Giò. di Mendozza Generale delle Galere di Spagna che non volesse separar le sue dall'altre Galere, et debilitare in questo modo l'impresa di Tripoli con mettere in grandissimo pericolo le cose del Rè, il che non potè ottenere in alcuna maniera. Il Vicerè intanto stimolato continuamente da Filippo à questa espeditione, non lassaua di pensar giorno, & notte à quello che faceua bisogno, et non potendo valersi come haueua disegnato de soldati Spagnuoli che erano ne presidij di Piemonte, essendosi per l'improuisa morte del Re Henrico alterate tutte le cose, ne di quelli che stauano nel Regno di Napoli per il sospetto dell'Armata Turchesca, ordinò che si facesse gente nella Lombardia; perilche auuenne che mentre si mette insieme accuratamente, mà con tardanza hora questa, & hora quell'altra cosa, si consumò quasi tutto il

mese

mese di Ottobre in far i prouedimenti necessarij, & si perdette l'occasione di fare alcuna cosa di buono. Ilche considerando Gio. Andrea admonì prudentemente Filippo, & il Vicerè, mà particolarmente il Doria, che si tentaua fuor di tempo l'impresa così per l'asprezza del Verno che sopraſtaua, come per la cattiua ſtanza di quelle riuiere, nelle quali (perche per settanta miglia non si trouaua porto alcuno) ragioneuolmente si poteua dubitare molto che non si perdesse l'Armata, & tutta la gente; mà non fù alcuno che porgesse orecchia à i consigli prudentissimi di quel nobil Giouane, et il Vicerè in particolare non volse ascoltarlo, parendoli che fosse vergogna, & dishonore; poiche si erano apparecchiate tante cose, se non si poneua in essecutione il disegno fatto. Il Doria anch'egli acciò non si credesse che biasimasse l'impresa per interesse delle sue Galere, rispose subito à Gio. Andrea che attendesse à seruire il Rè fedelmente, lassando da parte qual si uoglia altro pensiero, & la consideratione d'ogni pericolo. Apparecchiate finalmente tutte le cose necessarie, & essendosi indriz-

indrizzata l'Armata verso Africa, si aggiunse all'altre molestie che crescendo ogni giorno maggiormente le tempeste nel mare di Sicilia, et di Malta, à pena verso la fine di Febraro si potè arriuare alle seccagne di Palo; nel qual luogo essendo costretti dal vento di fermarsi per otto giorni, non senza grandissimo danno de gli huomini che si infermauano, tardi si accorse il Vicerè che era bene lassar per all'hora da parte l'impresa di Tripoli, & andare à rinfrescare, & riposar l'essercito all'Isola delle Gerbe, la quale Dragut gli anni passati haueua tolto per inganno al Signore di quel luogo, conforme à quello che preuide il Doria, come habbiamo detto di sopra. Essendosi per tanto accostato all'Isola, & ributtati i Mori che se gli opposero, se ne impatronì con facilità, & acciò si conseruasse l'acquisto fatto, deliberò di fortificare, et lassar ben presidiato il Castello antico di quell'Isola. Mentre attendeua à questo lauoro, intese di certo che si metteuano in ordine à Costantinopoli quaranta Galere per mandare à soccorrere Dragut, del quale auuiso molti non facendo stima,

Gio. Andrea disse sempre non esser cosa da burlarsene, & douersi considerar bene che accostandosi (come sarebbe auuenuto) alle quaranta Galere quelle de Corsari del mare Egeo & in oltre quelle che Dragut haueua à Tripoli si sarebbeno i nemici fatti così potenti che li Christiani non hauerebbono potuto combatter con loro del pari, et però giudicare che si andasse incontro all'Armata Turchesca, la quale essendo all'hora molto inferiore di numero, & di valore alla nostra, ne sospettando punto simile cosa, facilmente si sarebbe rotta, et si ritornasse dopoi con questa vittoria all'espugnatione di Tripoli, queste parole non solamente non persuasero al Vicerè, che lasasse da parte la fortificatione del Castello; mà essendo mancate molte cose da fabricare, fece instanza à Gio. Andrea, che volesse mandare parte delle Galere in Sicilia à rimorchiare alcune Naui cariche di munitione, & di materie per quell'opera, le quali per mancamento di vento, non poteuano passare auanti, & hauendo Gio. Andrea risposto, che in tanto sospetto dell'armata nemica non voleua diui-

dere

dere le Galere; ma che se così si fosse contentato sarebbe andato lui medesimo in Sicilia à questo effetto con tutte le sue; stando pure ostinato il Vicerè fù forzato à mandarne quella parte che volse, dicendo alla presenza di molti (il che ancora scrisse à Filippo, & à molti ministri regij) che si correua grandissimo pericolo à trattenersi alle Gerbe oltre li ventecinque di Aprile, & che era necessario à quel tempo presidiar di nuouo i luoghi marittimi di Italia, & di Sicilia contra l'Armata del Turco, la quale non era dubio che non fosse per vscir fuori assai maggiore di quello che gli huomini giudicauano; ne bastò à Gio. Andrea hauer ricordato questo al Vicerè vna volta solamente, mà di più in molte occasioni gli replicò il medesimo, et fece ancora auuertirglielo da diuerse persone. In tanto alli dieci di Maggio arriuò verso la sera vna fregata mandata dal gran Maestro della Religione di Malta, auuisando hauere inteso da alcuni Christiani fuggiti, che sei hore prima del dispaccio della fregata era partita l'Armata del Turco di numero di ottanta

cinque Galere con due milia Giannizeri, & tre milia Spacchì dall'Isola del Gozo lontana diciotto miglia da Malta. Di questa nuoua si alterò grandemente Gio. Andrea, come era ragioneuole, & mandò al Vicerè il Commendatore Guimarana pregandolo instantissimamente che lasciate da parte tutte l'altre cose, volesse imbarcarsi, et partir subito, perche i nemici sarebbono arriuati il giorno appresso senza dubio, et hauerebbono col fauor del vento assaltato i nostri, all'impeto de quali non sarebbe stato possibile resistere, hauendo essi molto maggior numero di Galere, & di soldati, il che se non voleua fare, si contentasse almeno che egli lassandoli due Galere prouedute benissimo di tutte le cose, si ritirasse con l'altre in alto mare, fin tanto che cessasse il vento contrario, promettendoli che se venissero l'inimici ad assaltarlo egli sarebbe giunto à tempo à soccorrerlo con maggior suo vantaggio, ò vero che s'allargasse egli con il resto dell'Armata, & lassasse lui nell'Isola con le due Galere. A queste cose replicò il Vicerè che egli non s'indurrebbe mai à partirsi senza

le

le genti Tedesche, alle quali haueua molte vol te data la fede di non abbandonarle, & fù in oltre resoluto nel consiglio che si fece intorno à ciò, doue da Gio. Andrea furono chiamati tut ti i Capitani delle Galere, che l'Armata del Turco non potesse in modo alcuno arriuare alle Gerbe il giorno seguente, & che però ci sarebbe tempo da imbarcare comodamente le fanterie Tedesche. Andò poi il Vicerè à trouare Gio. Andrea verso la meza notte, & di nuouo gli disse che era molto resoluto di non voler muouer piede dell'Isola senza li Tedeschi, & mostrandogli Gio. Andrea il pericolo certissimo, che si correua di perder tutta l'Armata, non fù però possibile espugnare la sua ostinata opinione, & hauendo comandato che si mandassero gli schifi per imbarcare quelle genti, essequì Gio. Andrea l'ordine del Vicerè non potendo far altro, essendogli stato imposto dal Rè Filippo, & dal Doria tante volte che l'obedisse in tutte le cose; mà poco dopoi verso il far del giorno fù scoperta l'Armata nemica che veniua à quella volta col vento in poppa, il che intendendo Gio. Andrea

fece forza con tutte le Galere di andare contra vento; mà non riuscendogli comandò che si facesse vela per pigliar il viaggio doue il vento lo indrizzasse, il medesimo fecero ancora i Turchi, che hauendo il vento fauoreuole assaltarono le nostre Galere, & le riempierono tutte di terrore, & tumulto grandissimo; delle quali alcune vennero in potere de nemici, altre che erano più agili, & meglio fornite di ciusme si saluarono con la fuga, & altre furono forzate ad inuestir nell'Isola. Tra queste fù la Reale, sopra la quale era Gio. Andrea che per la vecchiezza, & grauezza del legno fù constretto à pigliar quel partito, et andatosene nelli alloggiamenti, la notte poi con molta industria, & felicità passando sopra vna Fregata con il Vicerè (che indarno si doleua di non hauer dato fede à i suoi prudenti consigli) per mezo de nemici si condusse l'uno, & l'altro saluo in Sicilia, doue riceuette nuoue lettere dal Doria, nelle quali gli replicaua che posponendo ogni suo interesse obedisse in tutte le cose à i comandamenti del Vicerè. Gio. Andrea hauendo auuisato subito il Doria

ria del fine che haueua hauuta l'impresa, e come egli saluo dalle Gerbe, si fosse ritirato in Sicilia, attese con ogni maggior diligenza à raccogliere le Galere sparse. Ma il Doria che dall'Ambasciatore di Spagna haueua già inteso la dolorosa nuoua della rotta dell'Armata Christiana; ancorche fosse soprapreso da grandissimo dolore, lo sopportò nondimeno con infinita saldezza d'animo, ne mostrò pur minima alteratione per il danno che haueua riceuuto, & si ristrinse subito con l'Ambasciatore trattando quello che fosse espediente, e necessario per difesa de i Regni di sua Maestà, solamente Gio. Andrea del continuo gli staua sul cuore, il quale per la grandissima auaritia, et ingordigia de' nemici teneua certo, che à fatica con grossissima taglia si sarebbe riscattato se fosse venuto nelle mani loro; pertanto quando per sue lettere intese, ch'egli era viuo e saluo, fù ripieno di tanta allegrezza, che subito con le mani al Cielo ne rese à Dio humilissime gratie. Questo fù l'ultimo contento che hauesse il Doria, perciò che nell'auuenire hauendo con gran fatica sostenuto qual-

che giorno il corpo debole per l'età, e consumato dalle molte vigilie & fatiche, fù costretto alla fine mettersi in letto, & sentendo che il calor naturale veniua à poco à poco mancando, e che il cibo non gli somministraua più le solite forze, per non esser colto all'improuiso dalla morte, prese Christianissimamente, & con molta deuotione li Santissimi Sacramenti. Dopoi chiamò Antonio Piscina suo Cameriero, nel quale teneua grandissima fede, & gli ordinò, che desse à suo nome à Gio. Andrea, che si ritrouaua lontano, alcuni ricordi vtilissimi e salutiferi, et trà questi che riponendo prima tutta la sua speranza in Dio, seruisse il Rè Filippo, con ogni fedeltà, & osseruanza maggiore, & difendesse continuamente la libertà della Patria col sangue, & con la vita propria. Trouandosi poi due collari di oro dell'ordine del Tosone donatigli dall'Imperatore, comandò che il grande fosse rimandato al Rè Filippo, & il picciolo si ponesse seco nella sepoltura, quasi che volesse ancor dopò morte ritener grata memoria de fauori riceuuti dal gloriosissimo suo Patrone. Ordinate queste co-

se,

se, poco dopoi non essendo pur tocco, non che consumato da male alcuno, rese l'anima à Dio l'anno dopo il nascimento di Christo, mille cinquecento sessanta, hauendo compito il nonagesimo terzo dell'età sua, manco cinque giorni, e la notte seguente fù portato alla sepoltura senza alcuna pompa, come egli haueua disposto nel suo testamento, il quale fù publicato dopo la morte sua, e letto dal Figueroa Ambasciator di Spagna, e da Adamo Centurione. Ma sei giorni dopoi, essendo ritornato à Genoua Gio. Andrea, la Republica per mostrare verso il Doria tanto suo benemerito quella gratitudine che poteua, gli fece nella Chiesa Cathedrale nobilissime essequie, doue comparsero non solamente i parenti suoi vestit a duolo, mà tutti i Magistrati ancora, e la maggior parte de Cittadini, honorando in tutte le maniere la memoria di così grande huomo. Et veramente con grandissima ragione, percioche non ha veduto l'età nostra Capitano alcuno che possa per la quantità, & per la qualità delle imprese paragonarsi à lui. Egli di priuato gentil'huomo inalzò se medesimo,

mo, & la sua casa à grandezze, & dignità supreme, fù cosi nelle fattioni di terra, come di mare gloriosissimo, & inuitto, & di sottilissimo ingegno in ritrouare molte inuentioni vtili, & necessarie alla nauigatione; sei volte fù Capitano Generale nelle imprese marittime, & alcune altre nelle terrestri sotto diuersi Principi, ne solamente riportò prede infinite de Corsari; mà ancora molte honorate, et illustri vittorie de nemici di quei Potentati sotto li quali militaua; & in somma tanto è stato maggiore de gli altri Capitani antichi, et moderni, i quali si sono fatti grandi nel mestiero dell'armi, quanto che quasi tutti sono stati aiutati, ò dalle ricchezze proprie, ò sostenuti, & fauoriti dalla potenza della patria, ò pur (quello che alla maggior parte è accaduto) con qualche inganno, & fraude si hanno aperta la strada alle grandezze. Ma il Doria solamente con il valore, & con la virtù propria è asceso da se medesimo à Principati, et à quel colmo di gloria, & di honore, doue molti chiarissimi, e potentissimi huomini, dotati dalla natura, et dalla fortuna, di tut-

ti i beni non hanno potuto arriuare, ne è occorſo à lui quello che è auuenuto quaſi à tutti coloro i quali inalzati ſopra gli altri, & honorati dalla patria loro, ò da i Principi ſtranieri, non hanno potuto longamente goderſi la proſpera fortuna, mà ſono aſſai preſto caduti in miſerie, eſſendo ſtati oppreſſi, ò dall'inuidia de i loro medeſimi Cittadini, ò trauagliati dall'odio de' medeſimi Principi. Perche ſe bene egli non potè fuggire le graui nimicitie di molti, e particolarmente de ſuoi, nondimeno ritenne ſempre intera, e ſalda la ſua riputatione, il che par meno marauiglioſo à quelli, che hanno conoſciuto intrinſecamente le virtù ſue, le quali non eſſendo così note à tutti, è noſtro debito raccontarle breuemente, poi che habbiamo narrato le attioni ſue, prodotte, & deriuate da queſto fonte. Fù adunque il Doria di animo tanto deuoto, & tanto riuerente verſo Dio, che è il vero fondamento di tutte le buone opere che non laſſò mai di vdire ogni giorno la ſua Meſſa, & (quello che parrà meraviglia in perſona à tutte l'hore occupata nelle coſe della guerra) diceua di continuo l'offi-

cio della Madonna, con li ſette Salmi Penitentiali, & altre diuote orationi, oſſeruando in oltre ſempre inuiolabilmente tutti gli ordini di Santa Chieſa. Hauendo per tanto inſtituita la vita ſua coſi religioſamente, diede ſegno della ſua pietà nel punto della ſua morte, percioche in mandar fuori lo ſpirito pronunciò con voce interrotta quel verſetto del Profeta. Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem. *Grandiſſima fù poi la temperanza, & ſobrietà ſua nel mangiare, ne fù mai veduto bere à paſto più che due volte ſole, & ſempre con i tre quarti di acqua, & ſe bene la compleſſione ſua riceueua danno grandiſſimo dal digiuno, tuttauia regolò la ſua vita di tal maniera che pareua che digiunaſſe continuamente. Fù di animo liberaliſſimo in tutte l'occaſioni, di che baſti il teſtimonio del Principato di Melfi, il quale donò à Marc' Antonio del Carretto ſuo figliaſtro, diſtribuendo in diuerſi amici, & ſeruitori ſuoi tre milia ſcudi, che ſi era riſeruato ſopra l'entrate di quello ſtato come habbiamo detto. Ma ſi può far giuditio*

chiarißimo della magnificenza, & grandezza dell'animo suo, particolarmente dalla spesa che fece nelli apparati della casa, & delle sue Galere, i quali pareggiauano nel valore, & nella splendidezza quelli de grandißimi Rè. Può conoscersi ancora da i merauigliosi corpi della quadrireme, & quinquereme fabricate da lui, le quali oltre esser fatte con singolarißimo artificio, erano poi ornate di pitture nobilißime, & lauorate con intagli di argento, & d'oro che rendeuano stupore, & merauiglia grandißima à i riguardanti. Il Palazzo di Fassuolo fù edificato da lui con spesa più tosto di Principe grande che di priuato Cittadino, & l'adornò di due bellißimi giardini l'uno verso il mare, l'altro nel monte tagliato nella pietra con fatica incredibile, ne quali fece condurre di lontano molta copia di acque, & vi fabricò fontane nobilißime. In questo Palazzo alloggiò diuerse volte Carlo Imperatore, Filippo suo figliuolo, & Maßimiliano Rè di Boemia con la Regina sua moglie figliuola pure di Carlo, oltre molti altri Principi grandi, i quali tutti furono sempre

riceuuti da lui con apparato, & pompa superbissima. Il Coro in oltre della Chiesa di San Matteo è opera della sua magnificenza, & pietà, sotto il quale fece fabricare vna Capella, con la sepoltura sua, e rinouò la Chiesa tutta, ornandola di colonne, e di pitture eccellenti, & deputò quattro Sacerdoti che ogni giorno vi celebrassero i diuini officij, assegnando loro certe entrate acciò potessero viuere. Mà quello che argomenta la grandezza dell'animo suo, è ch'egli non fece mai stima della gloria ne de i douuti honori, ne tenne mai conto dell'infamia che gli fosse data ingiustamente, riputando gran vergogna il dipendere dall'opinione del volgo; & stimando non essere dishonore alcuno più graue, che diffidarsi della propria conscienza; per questa causa non diede mai cosa alcuna a i Poeti, acciò fossero celebrate da loro le sue lodi, ne meno volse mai dare a gli Historici (da quali ne fù ricercato molte volte) i commentarij delle sue attioni. Non s'insuperbì mai tanto per ricchezza, ò per potenza, che non conuersasse ad vn medesimo modo in ogni tempo

con gli huomini baſsi, e con i grandi ſecondo però la dignità di ciaſcuno. Verſo i ſuoi nemici poi ſi portò di maniera, che ſempre gli parue meglio ſcordarſi le ingiurie, che vendicarſene, & fuggì talmente il ſentir biaſimare le attioni altrui che quando alle volte ſi veniua in ragionamento de i Capitani così antichi come moderni, era ſolito difendere le coſe fatte da loro con ogni ſuo potere. Di ſe ſteſſo, & delle impreſe ſue non ragionaua mai, & ſe pure alle volte era forzato à parlarne lo faceua parcamente, & con molta modeſtia, riſeruando nel diſcorrere certa grauità datagli più toſto dalla natura che mendicata con arte alcuna. Hebbe vn'animo vigoroſiſsimo, e pronto nell'entrare ne i pericoli; forte poi, & intrepido in ſoſtenergli, anteponendo in tutte l'occaſioni l'honore alla robba, & alla vita propria, & perciò nel conſultare l'impreſe eleſſe ſempre i partiti più alti, e generoſi. Domandaua à i Principi poche volte, ò non mai per ſe medeſimo; mà ſpeſſo per gli amici, et ſeruitori, ne dinegò mai gratia alcuna, la quale egli poteſſe fare giuſtamente, di che poſſono

eſſere

essere testimonij li ministri dell'Imperatore, li quali valendosi continuamente del fauore del Doria appresso sua Maestà nelle bisogne loro, ottennero per mezo suo, e de famigliari suoi, da Cesare molti commodi, e beneficij grandissimi. La natura sua fù piaceuole, e mansueta, e se pur tal'hora s'adiraua non perseueraua molto nell'ira; non percosse mai alcuno suo soldato, ò marinaro come sogliono fare gli altri Capitani, ne si vedeua per ordinario con arme se non quando era necessità di combattere; è però vero che egli ancora per cose leggieri pigliaua sdegno, onde come spesse volte si pentì del benefitio fatto, e tentò di reuocarlo, così ancora si dolse di alcune resolutioni che haueua prese precipitosamente spinto dalla collera, di che intendendo che appresso, di molti riportaua biasimo soleua dire, che nissuno affetto dell'animo era più vehemente dell'ira, percioche spingea gli huomini dominati da lei a dare il corpo à i cani, e l'anima al diauolo; tuttauia essendo con poco rispetto prouocato da gli amici non rispondeua nulla; ma pigliaua i detti loro in buona parte. Fù poi tanto humano,

no, & benigno che non solamente voleua che la casa sua, ma la camera ancora stesse aperta a tutti coloro i quali voleuano parlargli, & nelle conuersationi familiari era soauissimo, e gratiosissimo, come ne fanno testimonio alcune cose dette da lui all'improuiso argutamente, e con molta gratia. In difendere l'opinioni sue non fù mai contentioso, ne ostinato, anzi spesse volte, se bene haueua ottime ragioni da poterlo fare, cedeua nondimeno per non parere di cercare vna vana lode contendendo pertinacemente. Amaua fra l'altre cose di maniera la verità che non soleua dir mai bugia, ne accrescere, ò diminuire il fatto con le parole, onde s'haueua acquistato questo priuilegio, che quello che egli diceua, si teneua senza dubbio alcuno per verissimo. Fù giustissimo, ma più tosto con vna certa equità ragioneuole che con puntigli di leggi, & di Dottori, gouernaua coloro che erano sottoposti à lui. Hebbe in odio talmente il desiderio delle cose altrui, che non andò mai incorso, se non contra gli Infideli, ò contra i nemici de Principi che seruiua, delle quali cose l'una stimò

esserli lecito per ragion di pietà, l'altra per ragion di guerra, secondo l'antica vsanza, et hauendo in diuersi tempi hauuto in mano incredibile quantità di denari dello Imperatore, non si preualse mai di vn soldo in vtile suo, se bene con facilità l'hauerebbe potuto fare, & come che per i molti danni che haueua patiti nelle Galere, non potesse alle volte pagare al giorno determinato gli stipendij à coloro che lo seruiuano, gli sodisfaceua nondimeno poi così pienamente, che se per sorte fossero morti, facendo fare il suo conto ad ogn'uno, pagaua fedelmente à gli heredi loro l'intiera somma de i denari douuti, e per l'istesso rispetto, nel punire i colpeuoli (quando non si trattasse di qualche delitto atroce, ò di dare essempio alli altri con la pena) era molto clemente, & inclinato al perdonare, se bene per dire il vero fu duro, e difficile in liberare gli huomini dalla catena, dopoi che hauessero finito il tempo. Non vsò mai violenza di alcuna sorte à persona, ò contra le leggi, benche hauesse grandissima auttorità nella Republica, e che la cattiua natura de gli huomini gliene desse

spesse

spesse volte l'occasione, anzi se era ricercato da i Cittadini di qualche gratia, quasi che egli non potesse cosa alcuna gli rimetteua a i Magistrati, & andaua à pregarli per beneficio dell'amico, ne si sdegnaua che gli fosse negato quello che domandaua loro. Potendo poi tenere sopra le sue Galere cosi in Genoua, come ne i regni dell'Imperatore banditi di tutte le sorti, non si valse mai di questa auttorità, & se hauesse inteso che ve ne fosse alcuno, e che la Signoria lo richiedesse non si rendeua duro in darglielo nelle mani. Essendo à vita del Magistrato de i supremi, il quale hà potestà di sindicare tutti gli altri Magistrati, non gli piacque mai di vsar quella facoltà, ne anche contra coloro da quali haueua riceuuto ingiuria, se bene non gli sarebbono mancate cagioni di poterlo fare, percioche nessuno viue cosi rettamente che da chi cerca di offenderlo non se gli possa opporre qualche errore almeno apparente; ma egli non si valse mai, se non in cose di poco momento della forza di quel magistrato, ancor chi vi si ritrouasse spesso con gli altri suoi compagni. Haueua vn giuditio tan-

to acuto, & sottile, che nessuno per via di conietture s'accostaua più vicino al vero di lui, & fu cosi sagace, e cauto nel trattare i negotij, che non vsaua ostentatione alcuna di prudenza, ne si conosceua, se parlasse con arte, ò pur secondo la sua propria natura, come quelli che trattaua sempre con tutte le persone ad vn modo medesimo, et con la stessa sincerità. Nelle deliberationi che fece, & ne consigli che diede ad altri, ò prese per se medesimo particolarmente nelle cose che apparteneuano alla conseruatione de gli stati, ò al maneggio delle guerre, egli mostrò singolarissima prudenza, accompagnata con somma fedeltà, nè solo cercaua i consigli giusti, & vtili; mà i facili, & espediti, se bene nel gouerno delle cose sue familiari, fù notato da molti per poco diligente, & trascurato, ilche non nasceua da altro, se non dalla bontà sua, la quale faceua hauergli troppa confidenza ne' suoi ministri, & purche à tempo gli somministrassero denari, perdonaua loro facilmente qual si voglia errore di negligenza ò di malitia. Hebbe poca fortuna ne gli amici, & da alcuni pochi

chi in fuori, i quali con ogni fede, e con tutto il poter loro l'aiutarono, gli altri tutti attesero solamente all'utilità, & al benefitio loro. A coloro poi che l'accusano, perche hauendosi egli così saldamente guadagnato la gratia di tanti Principi, non habbia cercato di acquistarsi vno stato fruttuoso, & ricco come era conueniente al merito, & alle fatiche sue, possiamo facilmente rispondere, ch'egli non hebbe da principio questo fine, perche essendo d'animo eccelso, & honorato, cercò solamente di guadagnare quelle cose, che appartengono all'acquisto di vna vera gloria, & in oltre mancando di figliuoli, non pensaua ancora di douer lasciare herede; mà quando si vidde già vecchio, e debole per sostenere i trauagli della guerra, conobbe ch'egli haueua bisogno d'vna persona, la quale imitando il suo valore, sottoentrasse à parte delle fatiche con lui. Onde voltò l'animo à Giannettino figliuolo di Tomaso Doria suo cugino, & lo dichiarò suo luogotenente dell'Armata. Morto poi Giannettino, conoscendo che le forze per la molta età gli mancauano in tutto, e che non era in modo

alcuno più atto à nauigare, ripose ogni speranza della conseruatione della grandezza, & riputation sua in Gio. Andrea figliuolo del sudetto; percioche oltra che non teneua alcuno più strettamente congionto di sangue, l'haueua ancor prouato in cose importantissime per Giouane valoroso, e di grandissima prudenza; per tanto lo instituì suo herede, & lo tenne sempre nell'auuenire in luogo di carissimo figliuolo; mà hauendo riceuuto danni grandissimi nella robba per la perdita di molte Galere, & essendoli per ciò conuenuto far molti debiti non potè lassargli alcuno stato degno del suo valore, di che nessuna cosa desideraua maggiormente. La onde quando si vidde giunto al fine della vita con continue voci domandaua di Gio. Andrea, perche non hauendo potuto prouederlo di ricchezze, desideraua almeno lassarlo ricco di ottimi consigli. Da tutte queste cose si può facilmente comprendere, che il Doria abbondaua di virtù molto rare, & se bene hebbe con queste alcuni pochi difetti (per l'imperfetta conditione della humana natura) tuttauia è degnissimo di esser paragonato con

gli

gli heroi, & merita di esser celebrato con lodi singolarissime da tutti gli huomini. A tante, et si rare doti dell'animo corrispuosero ancora quelle del corpo; percioche fù il Doria di statura grande, di aspetto graue, e di gratiosissime maniere; hebbe il senso del vedere, e dell'udire perfettissimo, & vna memoria molto profonda quasi fino all'ultimo della vita ricordandosi per sempre delle cose che egli vna volta leggeua (il che ogni giorno era solito di fare) di maniera, che raccontaua senza minimo errore le cose fatte nell'età sua, & per molto tempo adietro, come apunto erano accadute; ma tre anni auanti alla sua morte cominciò à perdere la memoria ancora delle presenti, di che accorgendosi cercaua di coprire il meglio che poteua questo suo mancamento. Se per auentura ad alcuno parrà incredibile quello che habbiamo narrato, vedendosi di rado tanto valore, & tante virtù accumulate da Dio in vn huomo solo, sappia che noi l habbiamo inteso da persone le quali si come per l'intrinseca domestichezza che teneuano col Doria possono hauerne certissima

tißima cognitione, così la molta grauità loro ci aßicura che per honorarlo non haueranno accresciuto, ò finto cosa alcuna.

IL FINE.







